

Bollettino



TRUST — La fiducia è un elemento essenziale della società contemporanea, perché aiuta a superare gli ostacoli e a far crescere l'economia.

1-18

Bollettino



Rivista del Gruppo Generali dal 1893

Come un nuovo inizio

di Simone Bemporad
– Editor in Chief



Quello che vi state apprestando a sfogliare è il nuovo Bollettino di Generali, il magazine del nostro gruppo fondato nel 1893. Lo abbiamo riprogettato, ridisegnato e ripensato, allineandolo per contenuti e segno grafico ai tempi, consapevoli che la responsabilità e il ruolo di Generali nel mondo globale vadano oltre il core business dell'azienda. Anticipare e interpretare i cambiamenti della società contemporanea è il carburante intellettuale che consente a Generali di essere protagonista nella costruzione della società di domani e di immaginare il futuro della nostra vita quotidiana.

In questo nuovo Bollettino ritroverete dunque l'identità del Gruppo, assieme a un punto di vista originale sui grandi temi del dibattito civile. Nell'ideare la rivista ci siamo convinti che sia necessario ritrovare fiducia, in un'epoca invece contrassegnata dalla paura. La strategia della fiducia è l'antidoto in grado di neutralizzare la chiusura della mente e la perdita del senso di comunità. Ecco perché intorno al concetto di "trust" abbiamo costruito sia la linea editoriale del Bollettino sia il tema centrale di questo primo numero. Nelle pagine seguenti troverete approfondimenti sulla fiducia generata dalla tecnologia blockchain e dalle aziende-piattaforma capaci di mettere alcune imprese in grado di creare reti interconnesse di prodotti e servizi al cliente, e molto altro. Spunti che speriamo possano portare frammenti di futuro nella riflessione odierna, aiutandoci ad anticipare i cambiamenti della nostra società.

Generali guarda avanti, crea opportunità e mette al centro la persona. Con questa prospettiva, apre

Anticipare e interpretare i cambiamenti della società contemporanea è il carburante intellettuale

**La strategia della
fiducia è l'antidoto
in grado di neutralizzare
la chiusura della mente
e la perdita del senso
di comunità**

di nuovo il dialogo con gli
stakeholder, avviandosi
verso una nuova fase

industriale imperniata sulla crescita e sulla creazione di valore condiviso. Lo fa investendo sui tradizionali punti di forza: rete distributiva, eccellenza tecnica, leadership nel retail e presenza sul territorio. Questo risultato è conseguibile grazie all'impegno di tutti i componenti della famiglia Generali: gli obiettivi industriali e finanziari di un grande Gruppo non possono essere disconnessi dal lavoro quotidiano delle persone che ci lavorano, anzi dipendono in modo decisivo dalla vicinanza dei dipendenti alla vita e all'azione dell'impresa. Come in tutte le aziende, i leader sono chiamati a immaginare le strategie di sviluppo ma, nell'epoca dei social, a vincere le sfide globali sono tutte quelle persone che, con approccio da leader, condividono l'impegno e l'entusiasmo di far parte di una grande squadra, di un grande progetto, di un grande sogno.

Simone Bemporad

Indice

8

LA FIDUCIA NELLA SECONDA ERA DI INTERNET

Dal voto via blockchain ai nuovi modelli di cittadini impegnati.

di Don Tapscott

22

IL CAPITALE FIDUCIARIO

Nascono le Platform Company, partner di vita del consumatore.

di Massimo Folador

36

LA SALITA DELL'ALTRA METÀ DEL CIELO

L'empowerment femminile va avanti con fatica anche se si registra un trend positivo.

La Redazione

48

IL POTERE DI GUARIGIONE DELLA FOTOGRAFIA

The One Project sta costruendo un nuovo linguaggio e una nuova comunità attraverso tecniche di fotografia terapeutica.

di Bryce Evans

62

ACQUA! DA RISCHIO A RISORSA

L'esempio del Danubio insegna che molta acqua, oltre a un pericolo, può diventare una risorsa.

La Redazione

74

NESSUN UOMO PUÒ DIVENTARE RICCO SENZA ARRICCHIRE GLI ALTRI

La spesa dei governi per l'aiuto allo sviluppo e nella lotta alla povertà cresce troppo lentamente. Ma aumenta il sostegno dei privati.

La Redazione

84

**L'ALTRA FACCIA DELLA MEDAGLIA
DELLE EMISSIONI DI CO₂**

Per evitare che la CO₂ si disperda nell'atmosfera, la riduzione delle emissioni non è l'unica via. Si può anche prendere la CO₂ e trasportarla altrove.

di Sergio Persoglia

94

IL WELFARE TORNA IN SALUTE

Da molti anni il welfare è in sempre maggiore sofferenza. La soluzione arriverà dal mondo privato.

La Redazione

102

**LA CRESCITA DELLA POPOLAZIONE:
DALLA PIRAMIDE ALLA TORRE**

Davvero i trend demografici ci privano della fiducia nel futuro?

La Redazione

112

PER UN CAPITALISMO DELLA FIDUCIA

Si evolve il modello economico odierno delineando nuovi scenari basati sulle relazioni.

di Lucia Silva e Alberto Paletta

120

BLOCKCHAIN, È RIVOLUZIONE?

La piattaforma tecnologica sulla quale si basano i Bitcoin promette altri tipi di sviluppi, anche dirompenti.

di Paolo Ribotta

130

IMMAGINA IL TUO FUTURO

Generali Italia cambia il modo di pensare e raccontare l'assicurazione per venire incontro al bisogno di positività delle persone.

La Redazione

138

YOU LIVE WE CARE

L'esperienza del cliente è al centro della filosofia di Europ Assistance.

di Jonathan Heywood



TAKING THE RISK

di Emiliano Ponzi, 2016

emilianoponzi.com

La fiducia nella seconda era di internet



Don Tapscott presenta:
"It's our second kick of the can to get things right!"
al TED Summit del giugno 2016.



Dal voto via blockchain ai nuovi modelli di cittadini impegnati.

di Don Tapscott

– Executive Chairman of the
Blockchain Research Institute

L'epoca in cui viviamo è stata caratterizzata da livelli di fiducia nei governi, nelle imprese, nei mezzi di comunicazione di massa e nelle istituzioni civili, ai minimi storici. Lo stesso internet che una volta prometteva di essere un punto di forza per l'informazione democratica ha diviso l'opinione pubblica, agevolato la diffusione delle "fake news" e permesso ai populistici di fomentare il disprezzo verso i giornalisti, gli scienziati e i fatti reali.

Fortunatamente ora esiste una tecnologia con la quale affrontare l'onda di crescente sfiducia e ostilità. Non si tratta di intelligenza artificiale, di big data o di internet delle cose, bensì della tecnologia che sta alla base di criptovalute quali i bitcoin o altre monete virtuali, chiamata tecnologia blockchain.

Questa tecnologia è stata sviluppata come risposta immediata alla crisi finanziaria del 2008, un periodo di profonda incertezza, sfiducia e di rabbia evidente nei confronti delle istituzioni finanziarie. Poco dopo lo scoppio della crisi, una persona (o un gruppo di persone) che risponde allo pseudonimo di Satoshi Nakamoto pubblica il protocollo bitcoin. In questo modo si viene a creare una nuova tipologia di libro mastro

Esiste una tecnologia che ci permetterà di contrastare l'ondata crescente di sfiducia e ostilità

condiviso che consente a due parti di effettuare transazioni digitali ovunque si trovino nel mondo, senza dover riporre la propria fiducia in intermediari quali grandi banche o fornitori di servizi di pagamento.

La blockchain marca il passaggio verso la seconda era di internet, un'evoluzione dall'internet delle informazioni all'internet dei valori. Tutto ciò che possiede un certo valore può essere inserito nel registrato, verificato, e trasferito tramite blockchain. Stiamo parlando di denaro, azioni, crediti di carbonio, musica o persino di voti. Ciò comporta delle enormi implicazioni per ogni settore economico e per tutte le sfaccettature della società. Si tratta di un nuovo modo di instaurare rapporti di fiducia.

Il Protocollo di Fiducia

All'interno del nostro libro, "Blockchain Revolution", io e mio figlio Alex Tapscott definiamo la blockchain un "protocollo di fiducia". La fiducia è il nucleo originario della tecnologia blockchain, Una fiducia da costruire senza doversi affidare a grandi intermediari,

sfruttando piuttosto crittografia e codici intelligenti.

Quando inviamo un file attraverso l'internet delle informazioni, nel concreto stiamo mandando una copia dello stesso file che può essere riprodotta un numero infinito di volte e condivisa da computer a computer. Il sistema funziona bene finché si tratta di condividere informazioni, ma è meno adatto al trasferimento di oggetti di valore. Se inviamo 100 dollari è fondamentale che non siano una copia di quei 100 dollari. Dopotutto il valore si basa sulla rarità.

Si tratta del problema della doppia spesa, noto ai crittografi da molti anni e prevenuto grazie all'affidabilità digitale dei grandi intermediari. Banche, conglomerati digitali e aziende del settore del "consumo collaborativo" (per esempio Uber) lavorano per costruire la fiducia tra le due parti, effettuando transazioni digitali di oggetti di valore, ma questo metodo presenta dei limiti. È un sistema lento, costoso e impostato su un database centralizzato che può subire attacchi informatici, come abbiamo visto accadere nel caso di Equifax, di JP Morgan e persino del governo degli Stati Uniti. Inoltre gli intermediari si sono appropriati dei profitti generati dall'internet delle informazioni. Ciò ha portato a una sorta di paradosso della prosperità, in cui la crescita dei guadagni generati è andata di pari passo con un aumento della distribuzione impari degli stessi.

Grazie alla blockchain siamo in grado di evitare gli intermediari, registrando e certificando le transazioni su un unico grande libro mastro globale. Migliaia di computer competono per registrare un "blocco" di transazioni, marcarlo temporalmente e collegarlo mediante crittografia a uno dei blocchi precedenti. Visto che la catena esiste in migliaia di computer, non in uno solo,



REUTERS / ERIC THAYER

Sopra:

Passanti davanti a una sede della Western Union a New York il 28 marzo 2009. L'onere di mantenere i propri familiari all'estero pesa sempre di più sulle spalle degli immigrati negli Stati Uniti. Molti si vedono costretti a limitare le spese per riuscire a continuare a inviare denaro a casa. Malgrado i sacrifici, le rimesse sono comunque in calo.

“Il maggior flusso di fondi dai paesi sviluppati ai paesi in via di sviluppo sono le rimesse degli immigrati: gente che ha lasciato la propria terra e invia denaro a casa, alla loro famiglia. Analie Domingo è

una domestica, vive a Toronto e ogni mese va alla Western Union con del denaro da inviare a sua madre a Manila. Il trasferimento le costa circa il 10% e impiega dai 4 ai 7 giorni. 6 mesi fa Analie Domingo ha usato un'applicazione basata sulla blockchain, chiamata Abra, e ha inviato 300 dollari dal suo cellulare: Sono arrivati direttamente sul cellulare di sua madre senza bisogno di intermediari. Tutto questo ha impiegato pochi minuti e le è costato il 2%.”

Da “How the blockchain is changing money and business” il TED di Don Tapscott del 2016



DON TAPSCOTT

Don Tapscott, presidente esecutivo del Blockchain Research Institute, è una delle massime autorità per quanto riguarda l'impatto della tecnologia sulle imprese e sulla società. È autore di sedici libri, tra i quali Wikinomics: La collaborazione di massa che sta cambiando il mondo, tradotto in più di 25 lingue.

Il coautore dell'ultimo libro di Tapscott, la sua opera più ambiziosa, è il figlio Alex Tapscott, investitore, consulente ed esperto nel campo della tecnologia blockchain e delle criptovalute riconosciuto a livello mondiale. Blockchain Revolution: How the Technology Behind Bitcoin and Other Cryptocurrencies is Changing the World ("Rivoluzione blockchain: come la tecnologia dietro ai bitcoin e ad altre criptovalute sta cambiando il mondo") è stato pubblicato nel maggio del 2016 e secondo Clay Christensen, docente presso l'Harvard Business School, si tratta "letteralmente di un manuale per sopravvivere e prosperare affrontando questa nuova ondata di perturbazione tecnologica." La versione cartacea aggiornata del libro include nuove informazioni riguardo ai recenti sviluppi nell'ambito della tecnologia blockchain è stato pubblicato nel giugno del 2018.

Nel 2017 Don e Alex hanno fondato il Blockchain Research Institute. Grazie a più di ottanta progetti, l'istituto indaga a fondo sulla blockchain in merito alle strategie da adottare, ai diversi utilizzi, ai problemi di applicazione e alle trasformazioni a livello organizzativo.

Don Tapscott è membro dell'Ordine del Canada ed è il secondo Management Thinker nonché il primo Digital Thinker del mondo nella classifica Thinkers50. È docente aggiunto presso l'INSEAD e cancelliere della Trent University in Ontario. Immaginare qualcuno che sia stato capace di spiegare le odierne rivoluzioni tecnologiche e il loro impatto sul mondo in maniera più estesa, profondo e influente risulta difficile.

non può essere hackerata o cambiata in modo retroattivo. Grazie alla decentralizzazione abbiamo creato un mezzo decentralizzato di trasmissione degli elementi di valore, un "protocollo di fiducia".

La capacità di rendere possibili le transazioni peer-to-peer non è l'unica caratteristica degna di nota dei blockchain, ma lo è anche quella di creare una versione universale della verità. Per mezzo dei blockchain ci ritroviamo in mano la possibilità di rimediare a molti dei danni causati da un ambiente internet tossico, sospettoso e fratturato.

Blockchain e democrazia

In seguito al risultato delle elezioni presidenziali degli Stati Uniti nel 2016, la ricerca di applicazioni della tecnologia blockchain in ambito governativo ha suscitato un interesse crescente. Cittadini e funzionari pubblici stanno esplorando le modalità con cui le DLT (Distributed Ledger Technologies) possono contribuire a respingere eventuali accuse di "fake news" e a proteggere la stampa, a trovare punti di contatto nel dibattito pubblico e a ripristinare la legittimità delle istituzioni democratiche.

Cominciamo dalla protezione del giornalismo indipendente e investigativo. È essenziale ricordare che l'uomo che ricopre l'incarico più prestigioso al mondo attacca la stampa e diffonde notizie false con regolarità. Una volta ha tweekato il seguente post: "Il tasso di criminalità in Germania è aumentato di più del 10% (gli ufficiali non vogliono scrivere verbali su questi crimini) da quando è stato deciso di accogliere gli immigrati". Il New York Times ha controllato la veridicità del tweet, scoprendo che in realtà il

tasso di criminalità è sceso del 10 per cento, raggiungendo il livello più basso degli ultimi 25 anni. Eppure, l'informazione falsa è stata condivisa da oltre 20.000 persone. È così che l'ignoranza si diffonde sul web. Un importante studio del MIT sui social media ha rivelato che gli utenti di Twitter sono per il 70 per cento maggiormente propensi a condividere notizie false piuttosto che notizie vere.

L'obiettivo di Civil Media, start-up del settore blockchain, è quello di ridurre drasticamente questi numeri attraverso l'applicazione della tecnologia in ambito economico, grazie al "Protocollo Civil, un mercato di scambio decentralizzato per un giornalismo sostenibile, controllato e utilizzato esclusivamente da cittadini e lavo-

Della Bitta concepisce la blockchain come uno strumento utile per trasformare le biblioteche in piattaforme per l'impegno pubblico

ratori nel campo dell'informazione", scrive il CEO Matthew Iles. "I partecipanti devono assumersi la responsabilità di attenersi agli standard di affidabilità del protocollo, a una governance comunitaria e a modelli che mettono i cittadini al primo posto".

Le notizie non saranno archiviate in un server centrale, ma esisteranno su ogni dispositivo in cui il protocollo è in funzione. Ciò significa che la macchina della propaganda di stato dovrà fare gli straordinari per cercare di nascondere la verità. Il primo giornale ad aver aderito

all'iniziativa è il Colorado Sun, fondato dagli affermati giornalisti del Denver Post. È qualcosa di straordinario.

Michael Della Bitta, responsabile tecnico presso la Digital Public Library of America, vede un ruolo nel settore blockchain anche per le biblioteche, istituzioni notoriamente fidate. Il Pew Research Center sostiene infatti che "la maggior parte degli americani, specialmente i millenials, ritiene di poter trovare informazioni veritiere e affidabili in biblioteca". Della Bitta percepisce la tecnologia blockchain come uno strumento che può aiutare le biblioteche in

REUTERS / CHRIS WATTIE





^Sopra:

I dipendenti raccolgono foglie di cannabis presso gli stabilimenti Hexo Corp a Gatineau, in Quebec (Canada), il 26 settembre 2018.

Man mano che vari paesi progrediscono verso la legalizzazione dell'uso medico e ricreativo della cannabis, coloro che ne fanno uso avranno bisogno di uno spazio digitale per visualizzare, curare e condividere contenuti relativi all'argomento senza temere di

essere censurati. Facebook, Instagram e altri social network centralizzati sono rinomati per la censura di pagine e contenuti legati alla cannabis.

Tuttavia, esiste un'azienda che spera di risolvere tale problema lanciando un social network globale, decentralizzato e basato sulla blockchain che premia gli utenti autori di contenuti di qualità mediante le criptovalute.

Smoke.Network è un social network e un ecosistema

pensato su misura per la comunità di consumatori di cannabis, sostenuto dal sistema DPoS (Delegated Proof of Stake). La criptovaluta correlata si chiama SMOKE. Il primo MVP (Minimum Viable Product, "prodotto minimo funzionante"), SMOKE è stato lanciato. Ora gli utenti possono accedere al social network.

Fonte:
<https://smoke.network/>

qualità di piattaforma per il coinvolgimento pubblico, poiché comprende il motivo per cui i protocolli blockchain si trovano in linea con gli interessi di diverse parti grazie alla raccolta, la verifica e la conservazione delle informazioni blocco per blocco.

Uno dei casi d'uso include l'archiviazione dei dati dei social media. Nel bene o nel male, Twitter è diventato un archivio pubblico di dichiarazioni politiche e di diplomazia internazionale, ma i suoi termini e condizioni d'uso permettono la cancellazione dei post da parte di un pubblico ufficiale. Un potere dannoso per la comprensione e lo studio della nostra storia. Della Bitta ha deciso di rivolgersi ai bibliotecari affinché si assumano la responsabilità di archiviare i dati dei social

fornisce un meccanismo pubblico di dibattito sulla veridicità delle informazioni. Nel caso in cui un articolo non fosse veritiero non ne verrebbe autorizzata crittograficamente la pubblicazione. Sono questi i “nuovi modi in cui le biblioteche possono interagire con il pubblico per creare fiducia nella società civile”, sostiene Della Bitta. “Le applicazioni di condivisione dei dati aprono nuove vie per la decentralizzazione delle interazioni, al di là dei confini istituzionali”.

Le elezioni sono il processo fondamentale per la credibilità di una democrazia rappresentativa. Il voto è un diritto (in alcuni paesi, quali il Belgio, un dovere) proprio di ogni cittadino, eppure in varie parti del mondo le elezioni sono truccate. Ufficiali corrotti ma-

Votem potrebbe aver creato un'applicazione “a prova di futuro”, che promette adattabilità e punta ad agevolare più di un miliardo di votanti entro il 2025

media, raccogliendo tweet attraverso l'interfaccia online di Twitter e sottoporli a verifica. Potrebbe capitare che coloro i quali si occupano di convalidare le informazioni stiano verificando la stessa informazione nello stesso momento. Le biblioteche potrebbero dunque verificare anche le informazioni pubblicate sui siti di notizie, controllando collettivamente che un articolo sia preciso e che contenga la realtà dei fatti, prima di essere registrato in un blocco. Dal suo punto di vista la blockchain

→ Destra:

David Stan, 7 anni, cerca di nascondere il suo gatto Coral nello zaino prima di lasciare la baraccopoli “El Gallinero” per trasferirsi in una nuova casa a Madrid, in Spagna, il 26 settembre 2018.

Alice è una piattaforma di finanziamento collettivo e di gestione dell'impatto sociale basata sulla blockchain Ethereum. L'obiettivo di Alice è indurre le organizzazioni a carattere sociale (enti benefici, ONG, imprese sociali) a portare avanti i loro progetti all'insegna della trasparenza,

tramite il riconoscimento di un compenso più elevato in caso di raggiungimento dei traguardi prefissati.

L'andamento di ogni progetto può essere consultato pubblicamente. I finanziatori (organizzazioni filantropiche, investitori a impatto sociale, donatori di piccole somme) in questo modo possono individuare e sostenere i progetti sociali concretamente realizzabili con maggiore facilità.

Fonte:
<https://alice.si/>

nomettono i voti per cambiare l'esito delle elezioni. Le misure adottate per impedire il voto spaziano dalla corruzione all'intimidazione al divieto di accesso o al rifiuto di effettuare l'identificazione del votante. In molteplici casi il sistema di voto elettronico si è rivelato tanto inaffidabile quanto il voto cartaceo in quanto soggetto ad attacchi informatici, difetti di programmazione ed errori umani.

Numerose start-up, tra le quali Follow My Vote e Voatz stanno sviluppando soluzioni basate sulla tecnologia blockchain per i voti online. Ci siamo soffermati in particolare su un'azienda di Cleveland, Votem. I suoi clienti, ossia la Rock and Roll Hall of Fame e la National Radio Hall of Fame hanno utilizzato con successo l'applicazione mobile di Votem per

la selezione degli artisti premiati. Votem ha verificato l'identità di ogni votante, ha fornito una catena di custodia chiara per mezzo di un'applicazione che si è dimostrata veloce, a prova di manomissione, verificabile e conveniente, poiché era sufficiente uno smartphone per utilizzarla. Secondo il CEO Pete Martin, Votem potrebbe aver creato un'applicazione "a prova di futuro", che promette adattabilità e punta ad agevolare più di un miliardo di votanti entro il 2025. Il cambiamento è qui.

Non sarà una battaglia facile, ma unitevi, cittadini del mondo! Abbiamo tutto da guadagnare da una democrazia blockchain.



Il protocollo di fiducia

—Intervista con Don Tapscott



D1—Lei è stato il primo a coniare l’espressione “protocollo di fiducia” in relazione alla blockchain. In cosa consiste questo concetto innovativo? E come mai la fiducia ne è il principale elemento chiave?

Prima del protocollo l’unico modo per effettuare transazioni digitali di qualunque genere (transazioni di denaro, azioni, dati) era affidarsi a un intermediario, il quale confermava che eri chi dicevi di essere e che possedevi effettivamente i beni dichiarati. Intermediari quali le banche e i grandi social media sono così diventati i garanti della fiducia e di conseguenza i garanti dell’operazione. Tale sistema presenta dei limiti evidenti, è insensatamente lento, costoso e può subire attacchi informatici. In aggiunta il profitto creato dalla rivoluzione digitale è stato distribuito in modo asimmetrico ai grandi intermediari.

Grazie alla tecnologia blockchain abbiamo un nuovo sistema in cui la fiducia non è in mano agli intermediari, ma si instaura tramite la crittografia e il codice intelligente. La fiducia sta alla base di questo nuovo mezzo di scambio, per

questo motivo io e Alex l'abbiamo definita "protocollo di fiducia" all'interno della rivoluzione Blockchain.

D2—Qual è il suo modo personale di descrivere la blockchain, qual è il principio sul quale si fonda questa tecnologia? Come si generano i blocchi e quante informazioni contengono? Dove vengono raccolti dati e informazioni?

Un blockchain è l'equivalente del libro mastro presente in ogni banca, ma non è localizzato in un singolo server. Si potrebbe definire come un libro mastro globale e condiviso, associato a migliaia di computer che si occupano di verificare la buona riuscita delle transazioni. Nella blockchain dei bitcoin per esempio le transazioni sono intercettate e verificate ogni dieci minuti, come il battito cardiaco della rete. Il blocco coinvolto nella transazione viene marcato temporalmente e collegato a tutti i blocchi che lo precedono nella rete. Ecco da dove deriva il nome "blockchain" (letteralmente "catena di blocchi").

Esistono blockchain diverse concepite per esigenze diverse, quindi l'ammontare di informazioni presenti in un blocco oppure il tempo che serve per crearlo possono variare enormemente. Il principio centrale è avere le informazioni archiviate all'interno di una rete decentralizzata di computer, anziché in un unico server.

D3—Agli occhi di numerosi utenti, internet non sarebbe più affidabile come una volta a causa della vulnerabilità attuale della sua tecnologia (fake news, fishing, violazione della Privacy, ecc.).

In un tale momento di sfiducia, la tecnologia blockchain rappresenta una nuova opportunità?

È vero che internet sta attraversando delle difficoltà notevoli. Il suo creatore, Tim Berners Lee, è il primo a sottolineare la gravità della situazione. I problemi principali sono la mancanza di sicurezza, la raccolta dei dati personali da parte di entità potenti, la diffusione dei walled gardens e di altri sistemi proprietari che consentono di aggirare il web (come ad esempio Facebook) e la crescente inaccessibilità ai servizi teoricamente a disposizione di tutti, dovuta alla mancanza di neutralità in rete.

La necessità è davvero la madre di ogni invenzione. In un'epoca caratterizzata da livelli di sfiducia senza precedenti, sembra sensato che vengano profusi sforzi significativi per migliorare la situazione, sforzi tra i quali spicca Solid, un'iniziativa dello stesso Lee. Tuttavia noi del Blockchain Research Institute siamo dell'idea che i blockchain possano essere determinanti nella risoluzione del problema.

Una delle opportunità principali consiste nell'assumere nuovamente il controllo dei propri dati attraverso la creazione di un'identità basata sulla

Prima dell'invenzione della blockchain, le transazioni online prevedevano necessariamente il passaggio attraverso intermediari il cui compito era quello di verificare l'identità delle parti

blockchain, autonoma e controllata dai cittadini. Questo renderebbe possibile l'uso dei nostri dati nella pianificazione della nostra vita, ci permetterebbe di trarne profitto e di proteggere la nostra privacy.

L'utilizzo della blockchain come soluzione per salvare internet presenta anche svariati altri benefici. La tecnologia blockchain consente di stabilire un'unica versione universale della realtà. Grazie a questa tecnologia, non serve fidarsi tanto dei singoli o di un'istituzione, quanto del fatto che il codice impedirà loro di comportarsi in modo scorretto. Essa ci consente di verificare l'autenticità delle notizie in tempo reale e di reclamare i dati di cui i grandi conglomerati digitali si sono indebitamente appropriati.

D4—Oggi Google e Facebook sono dei semplificatori della tecnologia, eppure vengono spesso additati per la scarsa trasparenza e per la raccolta di informazioni in eccesso rispetto a quanto servirebbe. La blockchain presenta gli stessi rischi? Sarà necessario l'uso di un intermediario per la condivisione delle informazioni con tutti noi?

Pur avendoci regalato la possibilità di raggiungere risultati impensabili, le grandi aziende digitali hanno preso possesso di una mole di dati che, nel suo complesso, delinea quella che potrebbe essere definita la nostra "identità digitale". I dati sono il petrolio del ventunesimo secolo, eppure non sono coloro che li producono a trarne guadagno. Dal mio punto di vista si tratta nientemeno che di "feudalesimo digitale".

Una delle opportunità principali offerte dalla nuova tecnologia è la possibilità di riprendere il controllo dei nostri dati mediante la creazione di un'identità sovrana, dei cittadini, basata sulla blockchain

Per merito della blockchain siamo in grado di riprendere il controllo dei nostri dati e farne ciò che desideriamo. Di certo un sistema del genere può rivelarsi complesso e poco accessibile all'utente medio. Ecco perché dobbiamo sviluppare una sorta di "scatola nera" della blockchain, che ci consenta di poter raccogliere e trasportare i dati con sé, assicurandosi di conseguenza che vengano diffusi previo nostro consenso.

D5—Al momento si tende a non fidarsi facilmente di un intermediario, specialmente sotto l'aspetto finanziario (disponibilità ridotta per gli investimenti), politico (fake news), ambientale (inquinamento, tracciabilità e trasparenza) e scientifico (accesso alle informazioni personali). Come opera la tecnologia blockchain per ovviare alla mancanza di fiducia?

La prima blockchain è stata sviluppata nel 2008, l'anno della crisi finanziaria, un periodo in cui molti hanno compreso che la fiducia nel nostro sistema finanziario mondiale era largamente mal riposta. Questo ha portato la persona (o le persone) nota con lo pseudonimo

di Satoshi Nakamoto a sviluppare la blockchain dei bitcoin. La filosofia di base è che non è necessario aspettarsi che un'istituzione si comporti secondo le regole quando piuttosto si può creare un sistema in cui è impossibile essere scorretti.

Ritengo che la blockchain ci offra una preziosa seconda opportunità per tenere finalmente fede alle promesse dell'economia digitale

D6—Quali sono le vie migliori e più accessibili per chi entra in contatto con il mondo blockchain per la prima volta?

Una delle sfide principali della tecnologia Blockchain, e che io e Alex abbiamo notato quasi subito, è il divario di conoscenza esistente. Nella maggior parte dei casi alle persone che si interessano alla blockchain viene dato il consiglio di "imparare con la pratica", il che di certo ha i suoi vantaggi, ma dovremmo anche concentrarci sull'ampliamento delle risorse formative.

È anche per questo che il Blockchain Research Institute collabora con l'INSEAD, una delle principali scuole di business per lo sviluppo di un MOOC (corso online aperto su larga scala) incentrato su "Blockchain per il business" con certificazione finale. Il corso non sarà incentrato sugli aspetti tecnici della

tecnologia, quanto sulle implicazioni che essa ha per le imprese e sui modi per impiegarla al meglio nella propria azienda.

D7—Cosa saremo in grado di fare in futuro grazie alla blockchain? Come cambierà il nostro avvenire?

Io sono stato uno dei primi a credere nelle promesse dell'era digitale. La concepivamo come fondamentale per l'emancipazione dell'individuo e per un'economia più forte, più sana, democratica e decentralizzata. Per quanto sia difficile ammetterlo, le promesse non sono state mantenute.

Ciononostante, credo che la blockchain ci abbia offerto una preziosa seconda opportunità per tener fede alle promesse dell'economia digitale. Ad ogni modo il futuro non è qualcosa che dobbiamo prevedere, bensì un obiettivo da raggiungere. Le nostre idee possono essere realizzate, se veramente lo vogliamo. Possiamo realizzare le nostre idee se lo vogliamo davvero.



Il Capitale fiduciario



Nel 2017 il gruppo Lego è salito al primo posto nel CSR RepTrak, la lista stilata ogni anno dal Reputation Institute, la quale classifica le imprese in base alla responsabilità sociale. Tra le svariate iniziative avviate da Lego in questo senso spicca la creazione del Sustainable Materials Centre, un sito "dedicato alla ricerca, allo sviluppo e all'utilizzo di materie prime nuove e sostenibili, sia per la fabbricazione dei componenti LEGO che dei materiali da imballaggio." Un fulgido esempio di responsabilità sociale.

I consumatori sono sempre alla ricerca di referenti a cui delegare con fiducia le proprie esigenze. Nascono le Platform Company, sempre a fianco del consumatore.

18 gennaio 2008. Un operatore finanziario distende le braccia nella sede della Borsa filippina a Makati, il distretto finanziario di Manila. Venerdì, alla chiusura dei mercati, l'indice principale ha registrato un ribasso del 2,48 per cento.



di Massimo Folador

– Professor of Business Ethics and Sustainable Development at LIUC - Carlo Cattaneo University



REUTERS / JOHN JAVELLANA

“Noi non viviamo in un’epoca di cambiamento ma in un cambio d’epoca”, recita una frase che viene attribuita di volta in volta a Jan Rothmans o a Papa Francesco. Ma al di là dell’autorevolezza delle fonti quello del cambiamento è un tema che oramai fa parte della nostra quotidianità, non tanto per averlo studiato, quanto perché la complessità accompagna oramai ogni responsabilità

La crisi scoppiata nel 2008 è stata un esempio eclatante di come problemi di tipo finanziario si siano sommati ad altri di ordine sociale e politico

in ogni ambito lavorativo. Ogni giorno siamo chiamati a fare scelte, attuare dei comportamenti che siano soluzioni a problemi o prospettino soluzioni, e ogni giorno ci rendiamo conto che, per i motivi più disparati, diventa sempre più difficile farlo. Ma di quale complessità stiamo parlando, quali sono gli elementi che la contraddistinguono?

Ci hanno abituato a leggere l'economia attraverso il solo sguardo degli economisti ma tanti accadimenti degli ultimi anni ci hanno fatto comprendere che non tutto ciò che accade nei mercati e nel mondo del lavoro deriva da elementi di tipo economico/finanziario. La crisi scoppiata nel 2008 è stata un esempio eclatante di come problemi di tipo finanziario si siano sommati ad altri di ordine sociale e politico e come l'insieme di tutti questi abbia determinato gli effetti che tutti conosciamo.

Così, anche oggi di fronte a questo momento di cambiamento ci rendiamo conto che la complessità trova la sua migliore definizione proprio nella parola latina da cui deriva, "complexus", qualcosa che "abbraccia più elementi assieme" e che di conseguenza è più difficile da comprendere e codificare. Provo ad elencarne soltanto alcuni che stanno cambiando profondamente il contesto economico e sociale: l'avvento prepotente e subitaneo della tecnologia, la globalizzazione dei mercati, il cambiamento radicale del lavoro, l'alfabetizzazione crescente della popolazione, l'utilizzo del web e dei social, le disparità sociali e di ricchezza che riguardano tante parti del mondo. Di fronte a questi temi e ai cambiamenti introdotti dalla crisi economica,

→ **Destra:**

Robin Moroney, responsabile delle comunicazioni di Google, conversa con i dipendenti negli uffici di Google a Singapore. Sullo sfondo, una parete tappezzata di insegne pubblicitarie e manifesti vintage caratteristici.

Il Reputation Institute è una fra le numerose organizzazioni che riconoscono l'impegno di Google nel campo dell'innovazione tecnologica e della responsabilità sociale. Il Reputation Institute si occupa di stilare annualmente una classifica delle aziende basata sulla responsabilità sociale d'impresa. Nel 2016 Google ha raggiunto il primo posto in classifica a livello mondiale.

REUTERS / EDGAR SU





Il genoma stesso viene influenzato, positivamente o meno, dalle relazioni interpersonali ed è in grado di modificare la sua struttura originaria

l'impresa e le persone che vi lavorano a volte si sentono inadeguati a dare risposte confacenti e utili.

Una situazione che sfocia talvolta in difficoltà ad agire in modo proattivo, altre volte in conflittualità ed inefficienze. Tutti aspetti che ledono spesso la capacità dell'azienda di reagire in modo propositivo alle sfide attuali e di creare in modo stabile sviluppo.

In questo articolo cercheremo di analizzare che il miglioramento delle relazioni e la fiducia che ne deriva, non è sicuramente la chiave per comprendere un problema così complesso. Serve una risposta ampia e strategica, tuttavia rappresenta sicuramente un buon punto di partenza. Cercheremo di individuare le novità positive che ne derivano per le nostre azioni quotidiane.

Molte conclusioni e analisi portano innanzitutto a riconsiderare la persona e gli ambiti dentro cui la persona vive e lavora come un sistema. La complessità è cresciuta perché il "sistema" mondo e il sistema impresa sono cresciuti e, di conseguenza, le soluzioni vanno ricercate principalmente nelle dinamiche che presidono il funzionamento del sistema.

La complessità è cresciuta perché il "sistema" mondo e il sistema impresa sono cresciuti e, di conseguenza, è principalmente nelle dinamiche che presidono il funzionamento del sistema che vanno cercate le soluzioni. Per sistema, come sappiamo,

possiamo intendere un contesto formato da parti interdipendenti il cui funzionamento permette al sistema stesso di evolvere e raggiungere gli obiettivi per cui è sorto. Alcuni sistemi possono essere definiti chiusi, ovvero non hanno relazione con altri sistemi e non sono da questi influenzati (pensiamo ad un orologio), altri invece sono aperti e devono rimanere tali per funzionare e progredire (pensiamo al sistema persona o all'azienda). Non è una considerazione da poco perché ci porta ad introdurre il tema dell'impresa come sistema assolutamente aperto, la cui vivacità ed esistenza dipende dalla relazione e interazione con il contesto dentro cui è inserita. Ma quali sono le parti che permettono di far funzionare questo sistema? E come è possibile far sì che il

Un comportamento virtuoso genera sempre un ritorno positivo, sia di tipo economico che sociale

suo funzionamento sia positivo e impatti positivamente sui risultati?

In questa riflessione ci viene in aiuto una teoria economica accolta negli anni con eccessiva leggerezza e poco compresa nella sua concretezza: la Responsabilità sociale d'impresa o CSR. Per questa teoria che ha le sue basi anche nel pensiero economico italiano legato all'"Economia civile", l'impresa è un "sistema sociale" perché alimenta e si alimenta attraverso delle relazioni stabili con i

“portatori di interesse”: i collaboratori interni chiaramente ma anche i clienti, i fornitori, la comunità locale, l’ambiente. La filantropia è la punta dell’iceberg di questa attività di relazione, la sua parte più nobile ma, paradossalmente, la meno strategica. Tanto più se diventa “abbellimento” o, peggio, “greenwashing”.

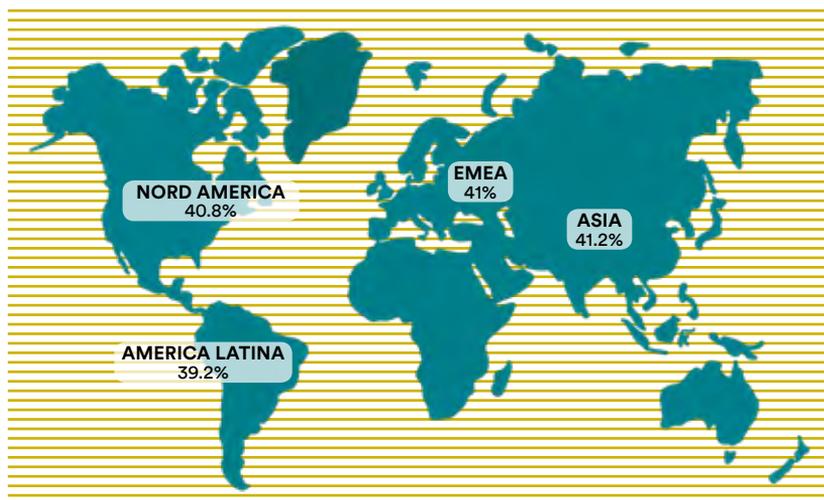
L’abate Genovesi, quando a Salerno nel 1752 da vita alla prima cattedra di Economia ha già chiaro questo tema. Per lui, e per gli economisti italiani che seguiranno, l’economia è una parte fondamentale della società, in continua relazione con la società civile, in un’ottica di reciproco servizio. I termini legati alla CSR che noi oggi usiamo abitualmente non erano ancora comparsi ma Genovesi aveva ben chiaro il sistema degli “stakeholder” e aveva ben chiaro che per funzionare

un’impresa doveva porsi in relazione con le parti che al suo interno e al suo esterno permettevano il suo funzionamento nel tempo. Oggi parliamo di “portatori di interesse” e giustamente cominciamo a considerarli parti integrante del sistema azienda perché in grado di generare valore economico per l’impresa, e non solo.

Allora, di fatto, non avevano un nome preciso ma, leggendo gli scritti di Genovesi, Filangeri o Cattaneo ci si rende conto dell’ampiezza e della profondità del pensiero che abbiamo alle spalle e di quanto oggi sarebbe interessante riappropriarci di alcuni fondamenti di questo pensiero che, per quanto bistrattato, è fortemente presente nella cultura dell’impresa italiana, quasi una brace che cova insistentemente, nonostante

ECCO COME L’IMPORTANZA DELLA RESPONSABILITÀ SOCIALE DETERMINA LA REPUTAZIONE DELLE AZIENDE A LIVELLO GLOBALE

Etica, equità e impatto sociale: questi i principi che contraddistinguono le imprese più responsabili



← Sinistra:
% del peso della CSR
Fonte:
Global RepTrak®, 2017

sia ricoperta da secoli di cenere. In questi anni di studio e di lavoro sui nuovi modelli economici sia come imprenditore che come docente di Business Ethics alla Liuc, l'Università di Castellanza, intitolata per l'appunto a Cattaneo, abbiamo cercato di approfondire il tema della "Business Ethics" e di sviluppare riflessioni, prassi e strumenti che possono oggi supportare le imprese nello sviluppo di strategie e modelli organizzativi e di gestione improntati a questo nuovo sguardo sull'azienda e la società nel suo complesso.

E nel tentativo di rendere leggibili e fruibili queste riflessioni ci siamo soffermati su tre capisaldi, tre "capitali intangibili" che l'economia classica non ha mai ritenuto opportuno inserire nelle sue metriche (di fatto non sono presenti nel bilancio di esercizio), ma che oggi sappiamo avere un peso enorme nello sviluppo di un'impresa. La valorizzazione del capitale "umano", di quello "relazionale" e di quello "fiduciario" sono l'essenza della Business Ethics e la rivoluzione culturale e operativa che questa riflessione sui nuovi "capitali" dell'impresa e sulla fiducia come sintesi finale, racchiude.

Sul capitale "umano" non vorrei soffermarmi perché, fortunatamente, tanto è stato scritto e fatto a riguardo. C'è però un elemento che aggancia la valorizzazione delle persone con il secondo capitale, che ha nella relazione il suo fulcro. I più recenti studi sulle neuroscienze ci dicono difatti che il "sistema" persona evolve e migliora solo attraverso le relazioni che la persona costruisce durante la sua esperienza lavorativa e personale. Il genoma stesso, così come ben esplorato dall'epigenetica, viene influenzato, positivamente o meno, dalle relazioni interpersonali ed è in grado di modificare la sua struttura originaria. In questo l'Italia è all'avanguardia e vi sono studi che possono ben supportare anche scelte aziendali stra-

tegiche perché le neuroscienze ci dicono che è impossibile valorizzare la singola persona e il capitale umano che rappresenta senza che ognuno sia inserito in un contesto relazionale positivo. Proprio per questo, analizzando questo secondo "capitale" troviamo non solo moltissime prassi organizzative ma soprattutto una cultura d'impresa che vede nella relazione una struttura portante dell'efficienza e delle performance aziendali, così come del clima e della motivazione. Una relazione che diventa "avvicinamento", capacità di entrare in contatto e poi in sintonia, per creare i presupposti affinché fra le persone si attuino collaborazioni virtuose, che possano generare a loro volta comportamenti reciprocamente positivi. Su questo tema è interessante l'approfondimento sulla parola "comunicazione", la cui etimolo-

Ogni sistema funziona se vengono create e mantenute positivamente le relazioni che lo costituiscono

gia deriva dalla parola latina "cum-munus". Il suffisso "cum", con il significato di "con", esplicita chiaramente la relazione, mentre il termine "munus" significa, da una parte "fatto, incarico", ovvero ricorda che la comunicazione nasce per generare dei fatti, ma dall'altra parte riprende la parola: "munifico", ossia "generoso".

Perché una relazione produca "fatti" serve essere generosi, comunicare con trasparenza e coerenza, dedicare tempo e attenzione. Quello della generosità è uno dei grandi temi approfonditi da Genovesi quando sostiene che



Stiamo vivendo un momento di grande trasformazione e, mentre ne parliamo, il mondo sotto i nostri piedi continua ad accelerare. Avvertiamo di essere alle soglie di un cambio d'epoca che rivoluzionerà il nostro modo di lavorare, agire e interagire con il mondo. In questo quadro le imprese e gli uomini d'impresa devono quotidianamente mettersi alla prova, provando ad allargare la prospettiva, per garantirsi un futuro mentre gli scenari si modificano davanti ai loro occhi.

Di fronte alla prospettiva di una quarta rivoluzione industriale, che trasformerà i paradigmi sociali ed economici così come li conosciamo, ci sono persone, e non sono poche, che sono state capaci di reagire in modo "creativo", con riflessioni e modelli innovativi, cercando di dare un senso al proprio lavoro e coltivando per sé, per gli altri e per il territorio che li circonda un futuro migliore. Sono questi i protagonisti del libro "Storie di ordinaria economia. L'organizzazione (quasi) perfetta nel racconto dei protagonisti" di Massimo Folador, consulente e docente di Business Ethics, già autore di bestseller in ambito manageriale.

Il libro raccoglie le testimonianze di 24 imprese e dei protagonisti che le animano. In queste storie emerge innanzitutto una predisposizione a guidare l'azienda gradualmente, a tratti quasi rallentando, con una long view paterna e in controtendenza rispetto ai ritmi pressanti del cambiamento. Si tratta di aziende che hanno deciso di mettere a bilancio il benessere del loro capitale umano e la loro capacità di agire socialmente sul territorio in cui operano.

Pagina dopo pagina si incontrano le storie di Add Value, AIDDA, Arimondo, Assimoco, Banca Etica, Basf, Call&Call, Cemon, Civitas Viate, Cooperativa sociale Ai Rucc, Eurospin, Locride Goel, Gruppo Teddy, Gulliver, Loccioni, Manital, Nau, Ospedale di Locarno, Pedrollo, Phonetica, Sacchi, Yamamay. Cui si aggiungono le realtà culturali e sportive dell'Orchestra Sinfonica Rossini e l'esperienza del Rugby Parabiago.

Massimo Folador che si occupa di processi di cambiamento culturale e organizzativo in alcune tra le più importanti realtà imprenditoriali italiane, sia del mondo profit sia di quello no profit, prosegue con questo libro un antico e sempre vivo progetto di approfondimento e diffusione dei temi legati all'etica del lavoro. Il fine di gran parte della sua attività è quello di far conoscere in ambito aziendale, e non solo, l'attualità della Regola di san Benedetto, cui ha già dedicato molti incontri e diversi libri.

La Comunità di Norcia, nell'anno in cui il terremoto che ha colpito il suo cuore più profondo, ha deciso di dare vita ad un Centro Studi dedicato ad alcuni temi cardine del monachesimo benedettino, tra cui il rapporto tra spiritualità e lavoro, un'esperienza che ha connotato la storia secolare del movimento.

Da sempre legato a Norcia, Massimo Folador ha deciso in questa occasione di sviluppare una ricerca sul «capitale spirituale», grazie al supporto di Padre Ubaldo Cortoni, monaco benedettino, teologo e appassionato di economia. Lo scopo è quello di capire cosa significhi per una persona e per un'impresa investire in questo «capitale» e perché è possibile toccarne con mano a Norcia la profondità e la concretezza, tanto più in un momento di difficoltà come quello attuale.

“Il monachesimo è impregnato della sacralità e nel contempo della concretezza di queste terre, infatti non è stato solo un movimento religioso, non ha solo conservato il sapere al riparo dalla barbarie, ma è sorprendentemente all'origine di una serie di rinascite economiche e sociali lungo un arco di tempo amplissimo” -afferma Padre Ubaldo Cortoni - “È forse proprio questo il messaggio più importante che la nostra storia può trasmettere al mondo dell'impresa: il piacere e la forza di poter condividere con altri un cammino arricchito da una visione e da valori comuni, sapendosi persona che è alla ricerca della propria singolarità ma sempre bisognosa di altri e di Altro”.

Il 30% dei proventi derivanti dai diritti del libro saranno destinati dall'autore al Monastero di San Benedetto di Norcia, distrutto dal sisma del 2016.

M. Folador, Storie di ordinaria economia. L'organizzazione (quasi) perfetta nel racconto dei protagonisti, introduzione di Marco Girardo, ISBN 9788868961534, pp. 157, Guerini Next, Milano.

“STORIE DI ORDINARIA ECONOMIA”

IL NUOVO LIBRO DI MASSIMO FOLADOR

ECONOMIA CIVILE: COSA GUIDA LE IMPRESE CHE HANNO SAPUTO DARE UN SENSO E UNA DIREZIONE AL PROPRIO LAVORO

tra i valori che fondano l'economia civile c'è la reciprocità ovvero la capacità di muoversi in un'ottica di medio/lungo termine, consci che un comportamento virtuoso genera sempre un ritorno positivo, sia di tipo economico che sociale. Una riflessione che ci riporta al 1400 e all'Umanesimo Italiano uno dei momenti culturalmente, politicamente ed economicamente più ricchi vissuti dalla storia europea. Troppe volte abbiamo a mio avviso contrabbandato dal mondo anglosassone teorie e parole che non provengono dalla nostra cultura e su queste abbiamo costruito valori e comportamenti che non ci appartengono. Ciò non significa cessare di apprendere da paesi che sono all'avanguardia nel fare impresa ma avere chiaro che nei momenti di "crisi", di profondo cambiamento forse è bene guardare anche alla nostra splendida storia e recuperare riflessioni e soluzioni che possono tornarci molto utili.

Con questo passaggio arriviamo alla fiducia che è il vero "focus" di questa riflessione ma che, come tutti i grandi valori, spesso è all'inizio di un percorso ma ne diventa anche l'obiettivo. Cos'è la fiducia? Perché nella Business Ethics viene definita un "capitale" e perché ha senso parlarne oggi? La parola, come spesso succede, trae anche spunto da un oggetto, la fune che legava le vele di una barca. Una corda forte che doveva reggere l'urto del vento e contribuire a guidare così l'imbarcazione. È interessante il fatto che Lorenzetti nel dipingere l'affresco del Buongoverno a Siena (e la Siena del 1500 era una delle città più prospere del mondo) usi l'immagine di una corda che passa nelle mani dei cittadini, la "con-cordia", valore cardine di quella città. Torna chiaramente l'immagine dell'azienda come sistema e la consapevolezza che ogni sistema funziona non tanto o non solo se le singole parti che lo compongono funzionano ma se vengono create e mantenute positivamente le relazioni che lo

costituiscono. Così come la salute del "sistema umano" è determinata dalle relazioni tra gli organi che lo compongono (basta ricordare il discorso di Menenio Agrippa), così anche il buon funzionamento del sistema azienda è strettamente connesso alla collaborazione

Basti pensare a quanto pesa oggi l'affidabilità nel rapporto con i fornitori (che sempre più chiamiamo partner) o a quello con i clienti

tra le persone che ne fanno parte. Tra i collaboratori interni chiaramente ma anche tra tutti gli stakeholder la cui capacità di produrre valore è spesso fortemente influenzata dall'efficacia delle relazioni in essere e dal grado di fiducia. Basti pensare a quanto pesa oggi l'affidabilità nel rapporto con i fornitori (che sempre più chiamiamo partner) o a quello con i clienti. Tutti noi, tanto più chi opera nel commerciale, sappiamo bene che oggi la fiducia tra azienda e clienti è la chiave di volta del consolidamento e dello sviluppo del business. Il suo punto nodale. Peccato però che neppure questo "capitale fiduciario" trovi spazio nel conto economico e nello stato patrimoniale, a testimoniare quanta strada ancora dobbiamo fare perché l'azienda nel suo complesso e le persone investano in modo strutturale su questi temi per farli divenire patrimonio e nuova cultura. Se il mondo dell'impresa vorrà muoversi veramente, con fatica magari, verso la costituzione di rapporti fiduciari,



← **Sinistra:**

Per il Gruppo Rolls-Royce la sostenibilità è insita nella strategia d'impresa. L'obiettivo è fornire energia migliore a un mondo in costante cambiamento. Il Gruppo desidera fornire energia migliore ai clienti, sfruttare l'innovazione per garantire un domani più promettente e costruire un'azienda pronta a cogliere le opportunità future partendo dai traguardi raggiunti. Si impegna inoltre a instaurare rapporti positivi che permettano di contribuire allo sviluppo economico e al benessere sociale delle comunità in cui siamo presenti. Investire nella comunità è un principio imprescindibile in qualsiasi modello di business, significa contribuire alla strategia aziendale e gettare le basi per i successi futuri.

Nell'ambito dei contributi di beneficenza e dell'impegno per il sociale, il Gruppo Rolls-Royce offre il proprio supporto principalmente a progetti di istruzione e formazione volti a stimolare l'interesse e la diversificazione dell'apprendimento di coloro che scelgono una formazione di tipo scientifico (ossia di studiare le materie STEM: scienze, tecnologia, ingegneria e matematica). Il Gruppo è consapevole del fatto che il futuro dell'azienda dipende soprattutto dal talento dei suoi ingegneri. Per questo motivo è stato stabilito l'obiettivo di coinvolgere 6 milioni di persone in tutto il mondo nelle attività e nei progetti educativi STEM offerti da Rolls-Royce. Un'app mobile e un gruppo di sostegno globale che sfrutta le tecniche di fotografia terapeutica per mettere in contatto persone affette da disturbi quali ansia, depressione o altri problemi di salute mentale e offrire loro il supporto di cui hanno bisogno.

ovvero di relazioni basate sulla trasparenza, la coerenza e la reciprocità, servirà definire delle prassi organizzative, valorizzare lo sviluppo di comportamenti coerenti ma anche, come succede finalmente nei Report di sostenibilità, misurare gli effetti economici positivi determinati da questo valore. Un punto di partenza fondamentale dell'agire economico in grado di innescare cultura e nuove responsabilità.

Quest'ultima riflessione conduce alla parola "etica" che abbiamo già incontrato e che fonda il percorso che porta verso relazioni fiduciarie e quei risultati che ciascuno di noi ha già tante volte "misurato" nella propria vita quando incontriamo persone di fiducia, con le quali è possibile con più facilità sorpassare ostacoli e raggiungere obiettivi importanti. Gli stessi obiettivi che raggiungiamo talvolta in azienda con maggior difficoltà, perché appesantiti dalla necessità di guardarci alle spalle e di perdere tempo in controlli eccessivi, costretti come

La parola etica deriva, dal termine greco “ethos” che significa letteralmente “comportamento abituale” teso al bene comune

siamo da carenze di fiducia a costruire enormi apparati di verifica.

La parola etica deriva, dal termine greco “ethos” che significa letteralmente “comportamento abituale” teso al bene comune. Fu Aristotele il primo a parlarne nell’*“Ethica Nicomachea”* e da allora è stato un principio quanto mai discusso e bistrattato. Se però pensiamo alla fiducia come risultato troviamo il comportamento etico come strumento essenziale. Lo testimoniano anche gli studi sulla psicologia della fiducia quando affermano che noi accordiamo fiducia all’altro quando percepiamo nei fatti la sua capacità di ascolto e il suo interessamento ai nostri bisogni ma, in aggiunta, sappiamo di avere di fronte una persona che ha l’energia e le competenze per muoversi a riguardo e, soprattutto lo vediamo agire verso il soddisfacimento di quell’esigenza, di quel bene divenuto comune. Questo aspetto lo possiamo vedere tradotto ogni giorno in azienda quando un responsabile si attiva rispetto ai bisogni o ai desideri dei propri collaboratori o quando ci facciamo carico di problemi che provengono dai nostri “clienti interni” o cerchiamo di dare risposte alle esigenze dei nostri “clienti esterni”. Lo tocchiamo con mano quando facciamo esperienza della bellezza di lavorare accanto a persone a cui possiamo accordare la nostra fiducia perché li sappiamo responsabili del risultato; quando da clienti troviamo chi ci ascolta e sa

prendersi cura delle nostre esigenze portando la soluzione fino in fondo, quando semplicemente lavoriamo in un team dove esiste una comunicazione chiara e leale alla quale fanno seguito comportamenti coerenti e tesi al bene comune”. Comportamenti che valgono tanto più in un mondo come quello finanziario e assicurativo che promette e deve mantenere dei vantaggi futuri che oggi sono solo immaginabili e quindi richiedono un surplus di trasparenza e fiducia.

Da imprenditore, prima che da uomo di cultura mi chiedo come mai attualmente questo tema, questo valore non siano ancora compresi nella sua profondità e concretezza. Come mai tutti noi, a qualsiasi livello, cogliamo nei fatti l’importanza di avere relazioni fiduciarie e di avere al nostro fianco nel lavoro, così come nella vita privata, uomini e donne di fiducia che ci aiutino a ridurre la complessità ma poi spesso non ci attiviamo perché questo accada. Mi viene in mente un passo della Regola di San Benedetto che ho studiato a lungo in virtù della valenza dei suoi messaggi al mondo del

Noi accordiamo fiducia all’altro quando percepiamo nei fatti la sua capacità di ascolto e il suo interessamento ai nostri bisogni

lavoro, che dice: “Dobbiamo dunque istituire una scuola di servizio divino e speriamo, nel farlo, di non avere a stabilire nulla di gravoso e di pesante. Ma se dovesse anche seguirne qualche cosa di più rigoroso non lasciare subito impaurito la via della salvezza, che non



MASSIMO FOLADOR

Massimo Folador è Professore di Business Ethics e sviluppo sostenibile presso l'Università LIUC ed è Direttore e docente del corso "Il buon governo d'impresa e la Business Ethics: strumenti e modelli per fronteggiare la complessità". Le sue principali aree di competenza riguardano l'analisi organizzativa, la mappatura dei fabbisogni formativi e la progettazione e realizzazione di interventi sulle risorse umane, con un focus particolare sui modelli di leadership e la governance attraverso attività di team coaching con i vertici aziendali.

Dal 2001, prima come libero professionista e poi come fondatore e amministratore di Askesis Srl (www.akesis.eu) si occupa di consulenza aziendale attraverso lo sviluppo di interventi di facilitazione nei percorsi formativi per il cambiamento e il miglioramento organizzativo, utilizzando, a seconda del contesto e dei fabbisogni, metodologie sia canoniche che innovative di team building, team work, project management, out door training ecc., a fianco di realtà aziendali nazionali e internazionali di primaria importanza. Attento conoscitore della storia e della cultura del monachesimo benedettino, ha fatto di questo un patrimonio di valori personale e professionale che mette al servizio delle aziende in numerose attività dedicate alla divulgazione e applicazione dei fondamenti benedettini in ambito lavorativo, da cui ha preso origine il successo de "L'Organizzazione Perfetta. La regola di San Benedetto: una saggezza antica al servizio dell'impresa moderna" edito da Guerini Next. Per la stessa casa editrice ha pubblicato "Il lavoro e la Regola" (2008), "Il sapore del pane" (2011), "Un'impresa possibile" (2014) e, di recente pubblicazione, "Storie di ordinaria economia": un omaggio - attraverso le storie di 24 aziende che hanno saputo coniugare etica e valore economico - a chi ogni giorno, tra i consueti alti e bassi, cerca di dare un senso e una direzione al proprio lavoro, coltivando per sé e per altri un futuro migliore.

Precedentemente ha sviluppato una carriera manageriale all'interno di alcune aziende di importanza nazionale e internazionale tra cui il "Gruppo editoriale Rizzoli", "Prudential Insurance Company of America" e il "Gruppo editoriale Hobby e Work - Jackson Libri", che lo ha portato in breve tempo dalla responsabilità di direzione commerciale fino al ruolo di amministratore unico. Nell'ambito delle sue competenze in tema di etica e impresa, collabora con il quotidiano "Avvenire" nella redazione di articoli inerenti le tematiche citate ed è relatore in numerosi convegni in Italia e all'estero.

si può intraprendere se non per un ingresso stretto" e la riflessione di un altro economista/psicologo americano mai studiato a sufficienza, Tibor Scitovsky che sostiene che l'uomo tende a usare il proprio tempo su attività poco "felici" e produttive ma comode, togliendo così del tempo ad altre attività, forse più "sanamente faticose" ma in grado nel medio termine di creare più risultati e valore. Volendo usare le parole "cardine" per questo articolo di contribuire a rendere il "sistema" persona più equilibrato e il sistema impresa maggiormente capace di produrre valore sostenibile. Come tutte le cose che contano, e il mondo contadino ce lo ricorda da sempre, anche la relazione ha bisogno di essere coltivata e custodita, ha bisogno di tempo e attenzioni. Solo così potrà alla fine generare fiducia.

La strada però è tracciata, siamo solo agli inizi ma, tanto più in Italia, si tocca con mano un fermento che solo qualche anno fa era inimmaginabile. Me ne rendo conto nei tanti convegni e incontri a cui partecipo e ancora di più, come scrivo nel libro "Storie di ordinaria economia" dove racconto storie di imprese importanti che stanno lavorando su questi valori, nella quotidianità e nelle attività di formazione. Sicuramente servirà consapevolezza e far crescere altre e nuove riflessioni ma certamente serviranno comportamenti "abituati tesi al bene comune", gli unici in grado di farci comprendere nei fatti la bontà di queste scelte.

Phumzile Mlambo-Ngcuka, direttore esecutivo di UN Women, incontra Miguel Ángel Mancera, sindaco di Città del Messico, per discutere dell'importanza di investire nell'uguaglianza di genere e nell'emancipazione femminile in quanto presupposti fondamentali per uno sviluppo sostenibile.



La salita dell'altra metà del cielo



L'empowerment femminile va avanti con fatica anche se si registra un trend positivo: una ricerca spiega l'importanza di intervenire nel campo legislativo.

La Redazione

Le donne rappresentano circa il 50% della popolazione del pianeta ma meno della metà di loro è impiegata nel settore formale del mercato del lavoro. A livello globale, meno del 60% delle donne tra i 15 e i 64 anni partecipa al mercato del lavoro contro più dell'80% degli uomini. E nelle imprese formali le donne sono meno di un terzo. Questioni culturali, di tradizione, di sviluppo ma anche leggi, dispositivi, regole discriminatorie che possono depotenziare segmenti di popolazione dal punto di vista economico. In particolare, le leggi che discriminano le donne finiscono a influenzare il loro coinvolgimento nella sfera economica. Continuando a tenerle ai margini.

“Unequal Laws and the Disempowerment of Women in the Labor Market”, è uno studio dei ricercatori Asif



Un gruppo di ragazze urla degli slogan chiedendo parità di diritti per le donne durante una protesta in occasione della Giornata internazionale della donna a New Delhi, in India, l'8 marzo 2018.

Islam, Silvia Muzi, Mohammad Amin (che rientra nel lavoro del Global Indicators Group della Banca Mondiale) che fa il punto della situazione prendendo in esame nel loro complesso le leggi che facilitano le disparità di genere e collegando queste disparità a una serie di effetti per le donne nel mercato del lavoro. La ricerca ha analizzato più di 60mila aziende in 104 sistemi economici. E suggerisce alcune soluzioni.

I responsabili politici possono abolire le leggi discriminatorie e così ridurre le perdite economiche o la cattiva gestione creata dalle restrizioni imposte alle donne

Lo studio rileva una sistematica relazione negativa tra leggi discriminatorie di genere e ruolo femminile nel mercato del lavoro globale anche se migliorano le posizioni manageriali e la proprietà delle società che mostrano il trend positivo di un maggior empowerment femminile. Ma la ricerca evidenzia anche i percorsi attraverso i quali le disparità di genere scoraggiano la partecipazione delle donne nella sfera economica: disparità giuridiche di genere, ad esempio, che finiscono per limitare l'accesso ai finanziamenti e che spingono in alcuni casi persino a scegliere altre vie per ottenere credito. I responsabili politici possono però abolire le leggi discriminatorie – suggerisce il rapporto – e così ridurre le perdite economiche o la cattiva gestione creata dalle restrizioni imposte alle donne.

L'aumento delle disponibilità finanziarie e pratiche inclusive sono le indicazioni suggerite dalla ricerca per diminuire le disparità di genere e fornire uguali possibilità e occasioni.

Confronto col passato

Lo studio è il proseguimento di una precedente ricerca uscita nel 2011 e finanziata dalla Banca Mondiale e dall'Ifc (International Finance Corporation): “Le donne, il lavoro e la legge” (Women Business and the Law). Il rapporto, che analizzava leggi, regolamenti ed istituzioni in 141 paesi, evidenziava l'esistenza di differenze a livello giuridico tra uomini e donne tali da influenzare la possibilità o la volontà delle donne di partecipare al mercato del lavoro come lavoratrici dipendenti o imprenditrici. Rilevava che, se da un lato in 36 paesi su 141 le differenze giuridiche fra uomini e donne erano state ridotte grazie all'adozione di recenti riforme, dall'altro, in 103 paesi, esistevano ancora differenze giuridiche in almeno una delle sei aree chiave del rapporto: accesso alle istituzioni, utilizzo della proprietà, accesso al mercato del lavoro, incentivi al lavoro, accesso al credito, accesso a tribunali e giustizia.

La ricercatrice Silvia Muzi scriveva nell'ottobre 2011 che “L'esistenza di differenze giuridiche fra uomini e le donne può spiegare, in parte, il persistere del divario nella partecipazione delle donne alla vita economica...(la ricerca Women Business and the Law) mostra – aggiungeva - come le economie con una maggiore differenziazione giuridica tra uomini e donne siano caratterizzate, in media, da una più bassa partecipazione femminile al mercato del lavoro formale sia in termini assoluti sia relativamente alla presenza degli uomini nel mercato del lavoro”.



Le economie crescono più velocemente quando cresce l'occupazione femminile. Al giorno d'oggi le buone pratiche prevedono l'uguaglianza di genere in ambito lavorativo, ma non è stato sempre così. Ne sono un esempio la convenzione Lavori sotterranei (donne) dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, redatta nel 1935, e le

convenzioni del 1919, del 1934 e del 1948 relative al lavoro notturno delle donne. Queste convenzioni infatti invitavano gli stati membri a proibire l'impiego di personale femminile nelle miniere e nei lavori notturni presso le imprese industriali. Analogamente, in seguito alla rivoluzione industriale, diversi stati decisero di vietare alle donne l'accesso a determinate posizioni, al fine di impedire che lavorassero in condizioni di scarsa sicurezza.

Malgrado le condizioni di lavoro siano migliorate nel corso del tempo sia per gli uomini che per le donne, permangono ancora numerose restrizioni legate al genere. Le limitazioni riguardanti settori specifici, come nel caso delle miniere, sono particolarmente diffuse.

Ad oggi in 65 paesi per una donna non è possibile lavorare in una miniera, ma le restrizioni si estendono anche ad altri settori, quali il settore manifatturiero (in 47 paesi), il settore edile (in 37 paesi), il settore energetico (in 29 paesi), il settore agricolo (in 27 paesi), il settore idrico (in 26 paesi) e il settore dei trasporti (in 21 paesi).

In aggiunta, in 29 paesi fra i 189 presi in considerazione le donne non possono lavorare per lo stesso numero di ore notturne degli uomini. Fatta eccezione per i paesi membri dell'OCSE con economie ad alto reddito, i vincoli sul lavoro notturno per le donne esistono ovunque nel mondo, soprattutto nelle regioni dell'Asia meridionale e del Medio Oriente e Nordafrica, dove tali norme sono in vigore rispettivamente nel 63% e nel 55% dei paesi considerati. Attualmente 104 paesi in totale continuano a imporre misure restrittive sull'occupazione femminile.

Secondo alcune ricerche, l'abbattimento delle barriere che precludono alle donne la possibilità di lavorare in determinati settori o di avere certi impieghi permetterebbe un aumento della produttività del lavoro fino al 25% nelle economie di alcuni paesi, aumentando semplicemente la partecipazione femminile alla forza lavoro.

IN 104 PAESI VIGONO ANCORA LEGGI CHE IMPEDISCONO ALLE DONNE DI SVOLGERE DETERMINATI LAVORI



Paesi in cui non vige alcuna norma restrittiva sull'occupazione femminile

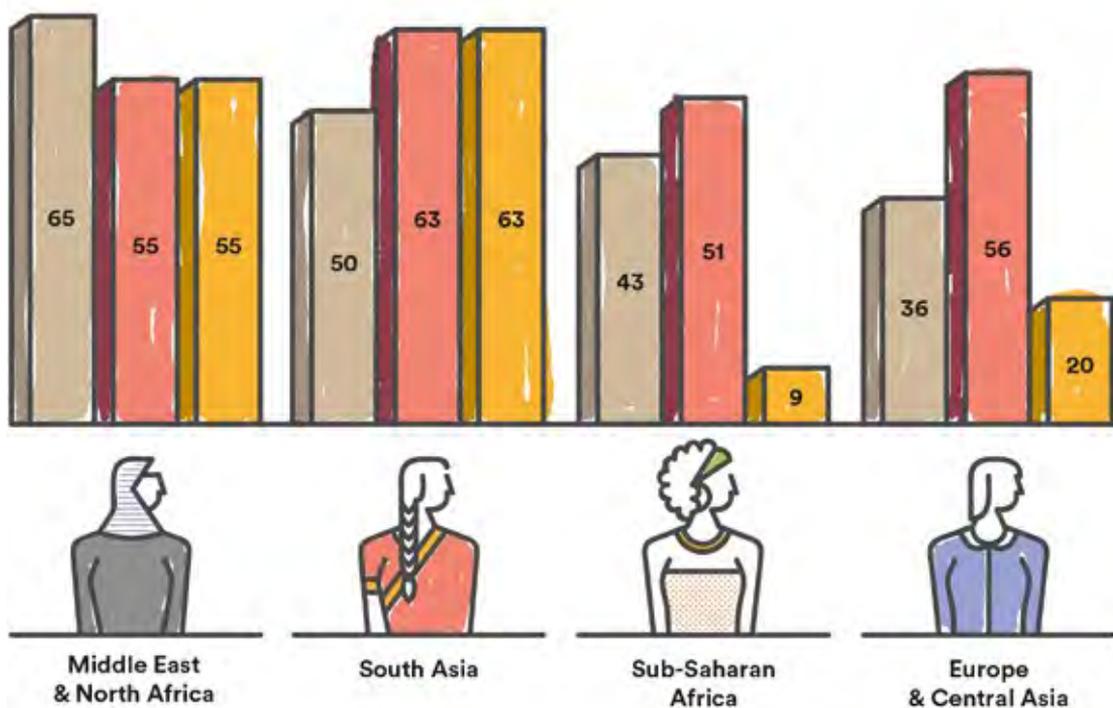
Paesi in cui vige almeno una norma restrittiva sull'occupazione femminile

Non solo ombre

I maggiori progressi verso la parità giuridica tra uomini e donne si sono registrate in America Latina e Caraibi, Europa e Asia centrale. Se l'Africa è in coda, Muzi sottolineava però la performance quasi unica del Kenya: "Il Kenya, lodevole eccezione africana... negli ultimi anni ha introdotto una serie di riforme che hanno ridotto il divario giuridico tra uomini e donne". Alcuni esempi: "Tra le riforme introdotte - si legge in un suo articolo di sintesi - si distaccano le misure relative all'accesso alle istituzioni, all'utilizzo della proprietà, e all'accesso a tribunali e

Alcuni momenti della storia dell'emancipazione femminile portarono a conquiste inimmaginabili che hanno cambiato il ruolo della donna nella società

IN OGNI PARTE DEL MONDO ESISTONO RESTRIZIONI LEGATE ALL'OCCUPAZIONE FEMMINILE



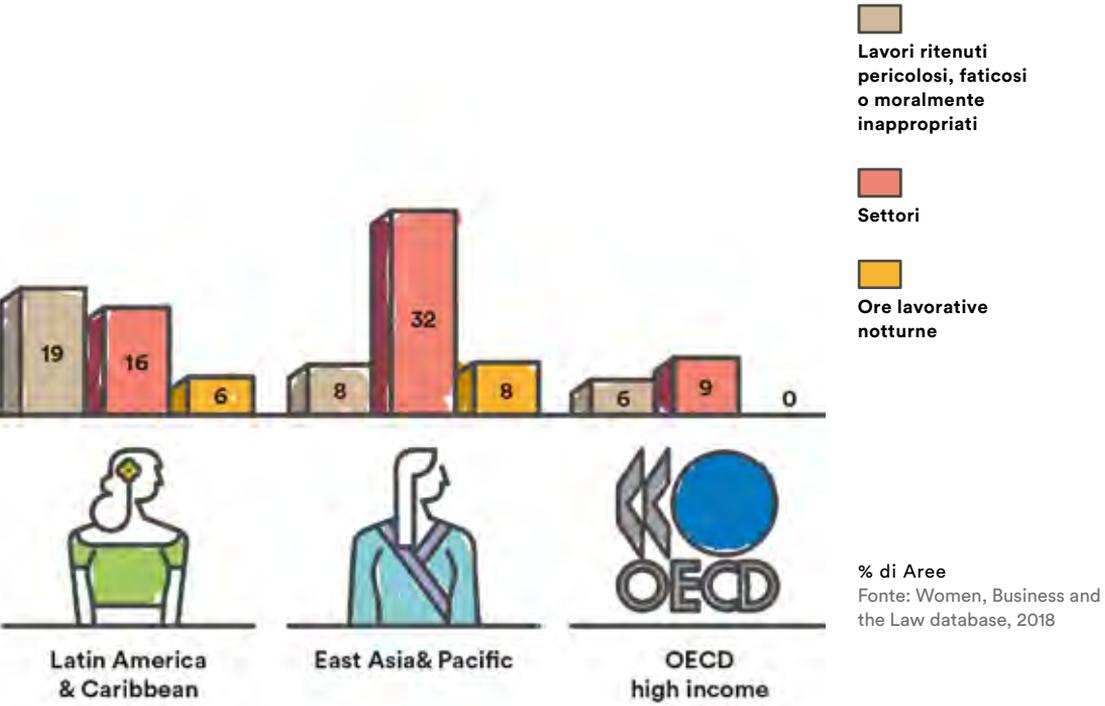
giustizia. Inoltre, la nuova costituzione, promulgata nell'agosto del 2010, ha riconosciuto alle donne la possibilità di donare la propria nazionalità ai figli ed ha esteso a tutti i cittadini il diritto di avere un passaporto o altro documento di identità ed il diritto di circolazione nazionale e internazionale”.

Un cammino ancora lungo

A sei anni dal primo rapporto, la nuova ricerca della Banca Mondiale evidenzia che c'è ancora molta strada da fare e che è dunque evidente come i passi avanti dell'ultimo secolo non siano più sufficienti anche se alcuni momenti

della storia dell'emancipazione femminile non solo furono episodi assolutamente incisivi, ma portarono a conquiste inimmaginabili che hanno cambiato il ruolo della donna nella società. Esattamente cento anni fa. Per fare i casi più noti e significativi, basta ricordare il movimento delle “suffragette” che un secolo fa portò le donne britanniche che avevano compiuto i 18 anni al voto.

Uno dei volti più noti è quello della loro leader storica Emmeline Pankhurst o quello di Ethel Smyth, musicista e compositrice nota nei circoli musicali inglesi, che aveva un'altra passione oltre alle note e



nel 1910 aveva aderito all'organizzazione per il suffragio delle donne, la «Women's Social and Political Union». Quello di personaggi come Emmeline o Ethel fu non solo un gesto di sfida politica – in un mondo liberale ma essenzialmente maschile – ma di fiducia in un obiettivo che a molte giovani donne britanniche sembrava impossibile. Fu quella coerenza, quella forza e quella fiducia in un obiettivo che sentivano giusto a portarle a infilare finalmente la scheda nell'urna. Quello che dunque sembra un cammino in salita e non privo di ombre può essere superato sia con azioni di tipo sociale sia, soprattutto, con azioni a livello legislativo

Quello di personaggi come Emmeline o Ethel fu non solo un gesto di sfida politica ma di fiducia in un obiettivo che a molte giovani donne britanniche sembrava impossibile

REUTERS / FRANCOIS LENOIR



che consentano l'accesso alla politica (quote rosa) e a regimi egualitari sia nei salari sia, ad esempio, in comportamenti che riguardano la famiglia, come nel caso del congedo parentale obbligatorio. Sarebbe infine auspicabile – sostengono molti ricercatori – una normativa diffusa che, nel caso del Vecchio continente, dovrebbe essere europea e superare le enormi disparità da un Paese all'altro: in Svezia, ad esempio, la legislazione non fa differenza fra madre e padre ed entrambi, appena nasce il bambino, possono stare a casa dal lavoro contemporaneamente per due settimane. La Slovenia aveva, sino al 2016, il congedo di paternità più lungo d'Europa: dieci settimane.

←Sinistra:

Jeanine Hennis-Plasschaert, Ministro della Difesa dei Paesi Bassi, Ursula von der Leyen, Ministro della Difesa della Germania, Maria Dolores de Cospedal, Ministro della Difesa della Spagna e Marie Eriksen Soreide, Ministro della Difesa della Norvegia partecipano a una riunione dei ministri della difesa nel quartier generale della NATO a Bruxelles, in Belgio, il 15 febbraio 2017.

In seguito però sono state ridotte. In alcuni casi, come in Lussemburgo e in Austria, al padre è concesso pochissimo: nel Paese delle Ardenne il papà ha diritto a un congedo straordinario di soli due giorni, mentre in Austria solo i lavoratori del pubblico impiego possono prendere fino a un mese di congedo che però non viene retribuito. Fattori che dipendono da scelte sia in sede politica (nazionale e sovranazionale) sia in sede economica, con sistemi di tutela per le aziende nel caso una lavoratrice aspetti un bambino o nel caso il padre faccia richiesta di congedo.

Nei Paesi più poveri

C'è infine una condizione che riguarda milioni di famiglie in difficoltà soprattutto nei Paesi in via di sviluppo. Alcune fondazioni e associazioni investono proprio nell'empowerment femminile in Paesi con un welfare molto ridotto o inesistente. La Fondazione francese Orange, ad esempio, ha scelto di investire sulle donne in difficoltà e sulla loro capacità imprenditoriale, all'estero ma anche in Francia: ha dato la possibilità a Marie (cinque figli) di creare una piccola produzione di manioca biologica in Costa d'Avorio e, in Francia, sta dando a Lea, una madre sola e isolata che vive soltanto con un sussidio statale, la possibilità di aprire un centro di estetica. La filosofia di queste azioni sta in uno slogan: "Queste donne hanno un sogno. Noi ci crediamo". La fiducia è spesso il primo passo per ripartire.



Foto: UN Women / Ryan Brown
Fonte: UN Women



Si è conclusa a New York la più importante assemblea annuale dell'ONU sull'uguaglianza di genere e sui diritti delle donne. Gli stati membri hanno ribadito il loro impegno verso il raggiungimento dell'uguaglianza di genere e l'emancipazione delle donne e delle ragazze che vivono nelle zone rurali. Sull'onda di un attivismo globale senza precedenti e delle proteste da parte dell'opinione pubblica volte a porre fine alla disparità di genere e

alla discriminazione a livello mondiale, la 62ma Sessione della Commissione ONU sulla Condizione Femminile (CSW) ha raggiunto un accordo forte, il quale sottolinea la necessità di emancipare e sostenere coloro che ne hanno più bisogno e che per troppo tempo sono rimasti indietro.

Ad oggi 1,6 miliardi di persone vivono ancora in condizioni di povertà e quasi l'80 per cento di coloro i quali vivono in povertà estrema si trovano nelle aree rurali. Tra questi vi sono molte donne, donne che continuano a essere economicamente e socialmente svantaggiate, ad avere minore accesso alle risorse e alle opportunità economiche, a un'istruzione di qualità, all'assistenza sanitaria, alla terra, ai mezzi di produzione e alle risorse agricole, alle infrastrutture e alla tecnologia, alla giustizia e alla protezione sociale.

Il risultato delle due settimane di incontri sono le Agreed Conclusions, un documento condiviso dagli stati membri che propone misure concrete per far uscire dalla condizione di povertà le donne e le ragazze che vivono nelle zone rurali, garantendo loro diritti, benessere e opportunità di ripresa. Le misure prevedono dunque la garanzia di uno stile di vita adeguato, con la possibilità di accesso alla terra e agli attivi di produzione, l'eliminazione della povertà, il miglioramento della sicurezza alimentare e dell'alimentazione, la garanzia del diritto a un lavoro dignitoso, di accesso alle infrastrutture e alle tecnologie, all'istruzione e alla salute, inclusa quella sessuale, la tutela dei diritti riproduttivi, l'eliminazione di ogni forma di violenza e delle pratiche pericolose. Gli stati membri riconoscono inoltre il ruolo centrale delle donne nella lotta contro la fame e contro l'insicurezza alimentare. Grazie a un accordo forte e ambizioso è stato delineato un piano d'azione il quale indica i prossimi passi da intraprendere per i governi, per la società civile e per i gruppi di donne, al fine di sostenere la realizzazione dei diritti delle donne che abitano nelle aree rurali e di rispondere alle loro esigenze.

IMMAGINI DELLA CONCLUSIONE DELLA 62MA SESSIONE DELLA COMMISSIONE ONU SULLA CONDIZIONE FEMMINILE, TENUTASI PRESSO IL QUARTIER GENERALE DELL'ONU A NEW YORK, IL 23 MARZO 2018



Le proprietà benefiche della fotografia per la salute mentale

di Bryce Evans
– Fotografo e fondatore
The One Project

Abbiamo creato una comunità che offre uno spazio sicuro e riservato, nel quale avviare un dialogo ed entrare in contatto con altre persone in grado di offrire il proprio sostegno. Attraverso la condivisione sia pubblica che privata di storie, esperienze e conoscenze, stiamo costruendo un archivio di testimonianze sulla salute mentale il quale consentirà a livello collettivo di fornire una prospettiva più completa, di migliorare la comprensione del problema e di favorire la guarigione.

Nel corso di quasi dieci anni siamo riusciti a creare una comunità globale. Ora abbiamo ideato una nuova app che mette a

Come costruire e guadagnarsi la fiducia necessaria per intrattenere conversazioni che fanno leva sulla vulnerabilità, in grado di salvare delle vite? Sembra che per molti questo tipo di conversazione sia la più ardua da sostenere, quella che incute maggior timore. È proprio per questo che The One Project si impegna ad elaborare un nuovo linguaggio volto a costituire una nuova comunità partendo dall'uso terapeutico delle tecniche fotografiche.

disposizione dei nostri membri uno spazio riservato e facilmente accessibile al fine di ricevere un sostegno nei momenti di maggiore necessità. L'iniziativa è il risultato della collaborazione aperta e trasparente all'interno della nostra comunità, una collaborazione volta a costruire rapporti di fiducia e a permetterci di creare un ambiente slegato da interessi pubblicitari o di terzi.

Non è necessaria una fotocamera costosa né alcuna competenza fotografica per entrare a far parte della comunità, si tratta semplicemente di adottare la fotografia come mezzo di comunicazione non verbale.

Nonostante nel corso degli ultimi otto anni siano state sviluppate delle tecniche per ottenere risultati più efficaci, non è fondamentale padroneggiarle, un qualsiasi apparecchio in grado di scattare foto e un accesso a internet sono tutto ciò che serve. Il detto recita: "un'immagine vale più di mille parole". Quando ci si sofferma sui pensieri, sulle emozioni e sulle difficoltà che accompagnano depressione, ansia e altri disturbi mentali, quelle mille parole possono cambiare una vita, possono salvare una vita.

Se ancora non riesci a trovare le parole giuste, scatta una foto.

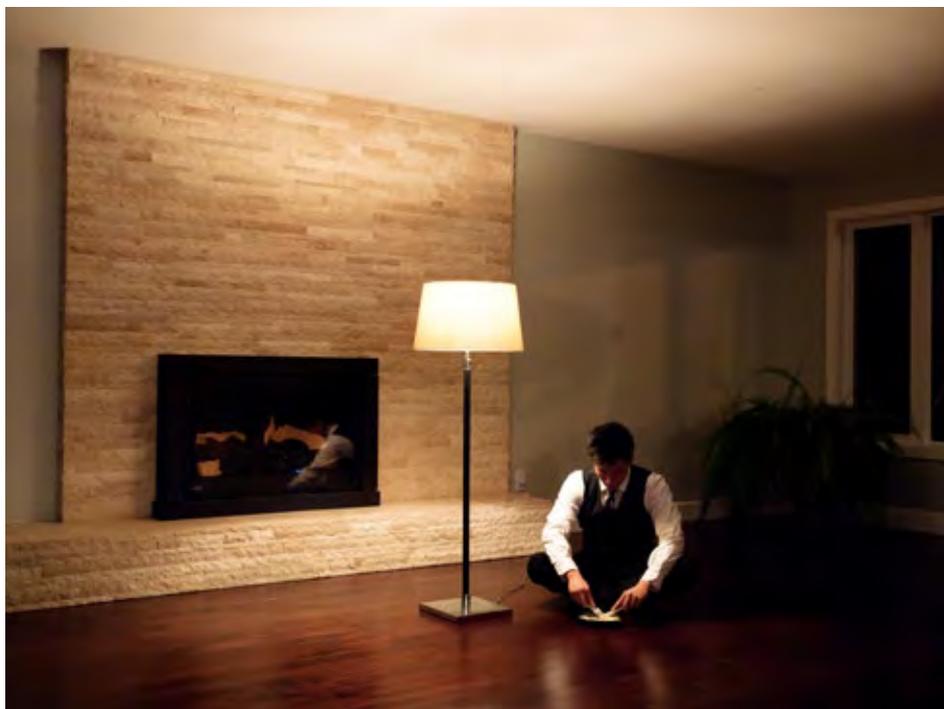
Lone(ly) Surfer [Surfista (da) solo]

La globalizzazione ha generato un'ampia gamma di scelte per gli abitanti dei paesi sviluppati per quanto riguarda la carriera da intraprendere, lo stile di vita da prediligere o le attività da svolgere. Viviamo in una società in cui è possibile fare qualsiasi cosa, dovunque ci si trovi. Malgrado la nostra capacità di individuare delle attività che ci allietano quando siamo da soli, queste non sono sufficienti a colmare il vuoto di una psiche che desidera la compagnia.

— Bryce Evans







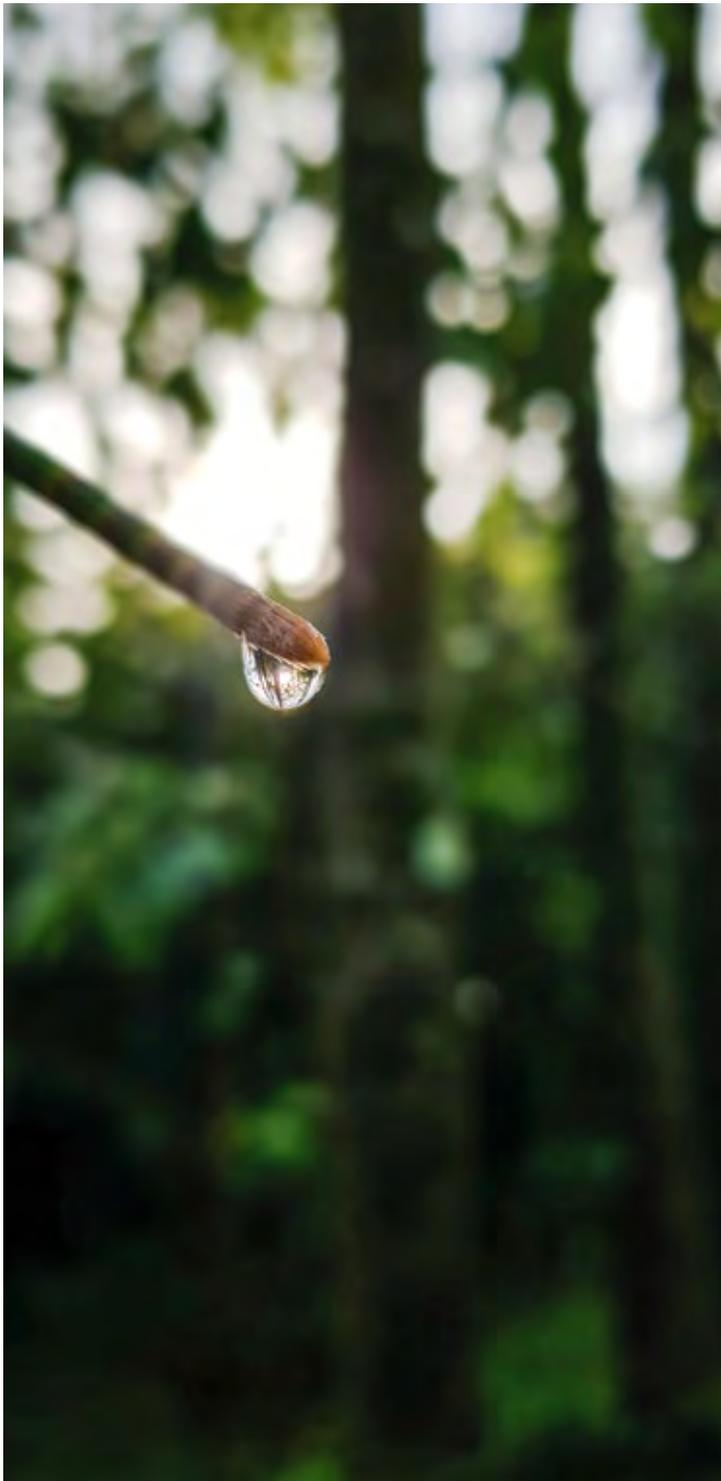
The Lavish Facade [Sfarzo apparente]

Tutti cerchiamo presto o tardi di comprare la felicità in qualche modo, di innalzare una sontuosa facciata di benessere e di oggetti materiali nel vano tentativo di celare il nostro senso di solitudine. Eppure nella vita non conta ciò che possediamo, né l'impressione che diamo. Accettare se stessi e raggiungere la felicità sono gli autentici obiettivi del nostro percorso.

Cercate la soddisfazione nelle relazioni e nelle esperienze piuttosto che nelle cose. — Bryce Evans

A volte penso che abbiamo paura di fare le cose diversamente perché temiamo di cadere. Immagina se questo uccello non avesse mai il coraggio di spiccare il volo per paura di cadere. Non si staccerebbe mai da terra. A volte ho paura di staccarmi dal suolo perché non so se riuscirò ad atterrare in piedi oppure se cadrò di faccia sul cemento. L'ignoto ci spaventa; in ogni caso ciò che ho imparato guardando questo uccello volare e atterrare è che devo provarci. Malgrado l'ignoto ci impaurisca, ci spinge a mettere in discussione noi stessi. E forse, così facendo, potremo trarne qualcosa di meraviglioso. — Danielle Nicole





Non è il modo in cui insegui la tempesta, a fare la differenza, ma è come balli sotto la pioggia. Il mondo dentro alle mie lacrime mostra il profondo amore per una vita vissuta nella paura, per un mondo indefinito, sottosopra. Per l'oscurità nella foresta. — Jenni Pawlik

Ho scattato questa foto quando soffrivo di una profonda depressione ed ero afflitta anche da ciò che meglio l'accompagna, il disturbo d'ansia generalizzato. Cercavo un modo di esprimere il mio stato d'animo senza cadere nei cliché e ho trovato questo. È una rappresentazione delle nubi che mi circondavano mentre vagavo sulla terra. Tutti mi vedevano, ma nessuno riusciva a guardarmi dentro per davvero. Avere un disturbo ad alto funzionamento comporta come conseguenza, che gli altri, potendo osservare solamente il tuo lato esteriore, presumono che tu stia bene. Ma la verità è che non stavo bene. Non vedevo l'ora che qualcuno se ne accorgesse per poter chiedere aiuto a chiunque fosse disponibile. Gli occhi chiusi rappresentano il ritrovarsi di fronte l'opportunità di ricevere aiuto e l'aver troppa paura per accettarlo. Inoltre simboleggiano la capacità che possediamo, quella di diventare noi stessi, degli eroi, di salvarci da soli, se riuscissimo a guardarci dentro. Mi sono sempre sentita divisa tra due mondi, ho lottato per trovare il mio posto in questo mondo. Eppure, ora, più vecchia e più saggia, mi rendo conto di appartenere ad entrambi. E finalmente sono in grado di accettarlo — Ashley Jacklyn



I secondi sembrano minuti e i minuti sembrano ore quando si precipita nella disperazione. L'ansia e la depressione spesso mi fanno sentire così, come se il tempo fosse immobile, circondato dalle tenebre. — Tracy Anderson





Lost & Looking For Direction [Smarrito e in cerca di una strada]

Arriva un momento della vita in cui dobbiamo decidere chi siamo e cosa faremo, che sia la fine di un ciclo di studi, una svolta nella propria carriera o il trasferirsi in un posto nuovo. Non smettiamo mai di imparare chi siamo e che ruolo abbiamo nel grande schema universale delle cose; non siamo mai persi davvero, siamo solo alla ricerca della nostra strada. — Bryce Evans

Back To One [Di nuovo soli]

Spesso scopriamo presto e con grande sconforto che un semplice legame tra due persone non è un elemento sufficiente per instaurare una relazione duratura. Si tratta di una scoperta sconvolgente per un adolescente "innamorato". Entriamo nel mondo da soli e cominciamo a oscillare tra compagnia e solitudine, senza alcuna certezza riguardo a quale delle due condizioni perdurerà più a lungo. — Bryce Evans





Sconnesso. Al momento gli eventi sfuggono al mio controllo. Non posso farci niente, per questo mi concentro sulla mia salute mentale – BJIimages



The One Project

La nostra comunità è formata da persone che soffrono di disturbi mentali, ma anche da chi è desideroso di offrire il proprio supporto, da coloro che hanno già affrontato e superato gli stessi problemi, dagli amici e dai familiari che vogliono prestare aiuto o capire meglio come dare sostegno ai propri cari. Numerosi specialisti e varie persone che lavorano nel settore partecipano inoltre alla comunità e apprendono nuove nozioni dalle nostre tecniche.

Grazie a una rete diffusa, ci adoperiamo per emancipare coloro che si sentono a proprio agio nel condividere pubblicamente il loro vissuto tramite l'offerta di opportunità remunerative per far sentire la propria voce.

Il prossimo passo di The One Project consiste nella formazione di una squadra di responsabili provenienti da tutto il mondo, al fine di mettere in contatto i partecipanti "offline" e di informare un numero sempre più ampio di persone in merito alle proprietà curative della fotografia, per mezzo di eventi quali escursioni fotografiche, mostre e seminari.

Vuoi unirti a noi?

Raccontaci la tua storia.



Un'app mobile e un gruppo di sostegno globale che sfrutta le tecniche di fotografia terapeutica per mettere in contatto persone affette da disturbi quali ansia, depressione o altri problemi di salute mentale e offrire loro il supporto di cui hanno bisogno.

BRYCE EVANS

Fondatore di The One Project

Bryce è un artista affermato, in continua evoluzione, teso ad approfondire la propria comprensione dell'esistenza e a lasciare un'impronta positiva.

Ha lavorato per marchi di livello internazionale, dando vita a progetti di ampio respiro. I suoi lavori sono stati esposti in tutto il mondo. Nel 2010 ha fondato The One Project, la prima comunità di fotografi per persone che soffrono di ansia e depressione. Da allora è diventato un esperto dell'applicazione terapeutica della fotografia nell'ambito della salute mentale.

Ha scritto, insegnato e tenuto discorsi sul tema, tra i quali ricordiamo la presentazione per TEDx, "How Photography Saved My Life" ("Come la fotografia mi ha salvato la vita"). La sua missione è riuscire a coinvolgere un miliardo di persone.

Entra a far parte di The One Project sul sito www.theoneproject.co





Acqua! Da rischio a risorsa

Alcune persone pattinano sulla superficie congelata del Danubio (Neue Donau) a Vienna.



REUTERS / ISSEI KATO

Alluvioni e inondazioni sono tra i grandi rischi ambientali. Ma anche i fiumi si possono mettere “sotto tutela”. L'esempio del Danubio insegna che molta acqua, oltre a un pericolo, può diventare una risorsa.



La Redazione

^Sopra:

Una donna anziana passa vicino alle case inondate e devastate in una zona alluvionata a Mabi. Kurashiki, prefettura di Okoyama, Giappone, 9 luglio 2018.

Per tutti gli agricoltori dell'area tropicale, il monsone umido, un vento carico di piogge che si riversano sulle pianure alluvionali, è normalmente una benedizione. Così come le esondazioni del Nilo e del suo fertile limo che consentirono ai faraoni di diventare una delle più grandi civiltà della storia. Ma nel 2017 in Asia Meridionale, le piogge torrenziali monsoniche che hanno investito diverse aree tra la catena montuosa dell'Himalaya e l'Oceano Indiano, hanno non solo devastato territori (con picchi superiori ai 400 millimetri di pioggia) ma causato oltre mille vittime. Quanto al Nilo, se è vero che ritirandosi il fiume rilasciava il suo prezioso concime, è altrettanto vero che uccideva un'enorme quantità di pesci, intrappolati nella melma lasciata dalla scomparsa abbastanza repentina delle acque.

Alluvioni e inondazioni sono tra le cause più frequenti e gravi tra i disastri naturali. Cosa sono, dove avvengono, e, soprattutto, come porvi rimedio? In alcuni casi, specie per vigilare sui grandi fiumi la cui portata d'acqua è enorme, è necessaria una partnership come nel caso del Danubio: l'International Commission for the Protection of the Danube River (Icpdr) ha creato una struttura che coinvolge 14 Paesi e l'Unione europea per gestire le acque del più lungo fiume navigabile d'Europa.

Cosa sono e da dove arrivano le alluvioni

Alluvioni e inondazioni si verificano quando l'acqua trabocca o inonda terre normalmente asciutte: per via di una pioggia eccezionale, ad esempio, ma soprattutto quando fiumi o anche torrenti esondano, fuoriescono cioè dal loro alveo. Alluvioni e inondazioni possono essere originate da un troppo rapido scioglimento dei ghiacciai - un fenomeno che rischia di peggiorare col riscaldamento globale - o anche perché una

tempesta in mare o un terremoto sottomarino causano tsunami o onde anomale che sommergono le coste.

Ma può accadere anche per il crollo di opere costruite dall'uomo: il cedimento di una diga o di un argine, di strumenti cioè ideati proprio per il controllo dell'acqua.

Se è vero che ritirandosi il Nilo rilasciava il suo prezioso concime, è altrettanto vero che uccideva un'enorme quantità di pesci, intrappolati nella melma lasciata dalla scomparsa delle acque

Fortunatamente la maggior parte delle inondazioni richiede ore e anche giorni per svilupparsi; questo da modo alla protezione civile di organizzare l'evacuazione di chi è a rischio. Altra volta invece, il tempo è così poco che il sistema di allerta non è in grado di fare praticamente nulla per prevenire il disastro. La potenza dell'acqua può devastare un intero villaggio: la forza erosiva dell'acqua in movimento può trascinare ribaltare e distruggere un edificio distruggendone anche le fondamenta.

Negli Stati Uniti, dove la mitigazione e la previsione delle inondazioni sono a uno stadio avanzato, questi fenomeni - scrive il magazine National Geographic - causano danni per circa 6 miliardi di dollari e uccidono fino a 140 persone ogni anno.



LA DIVERSITÀ SOCIO-ECONOMICA

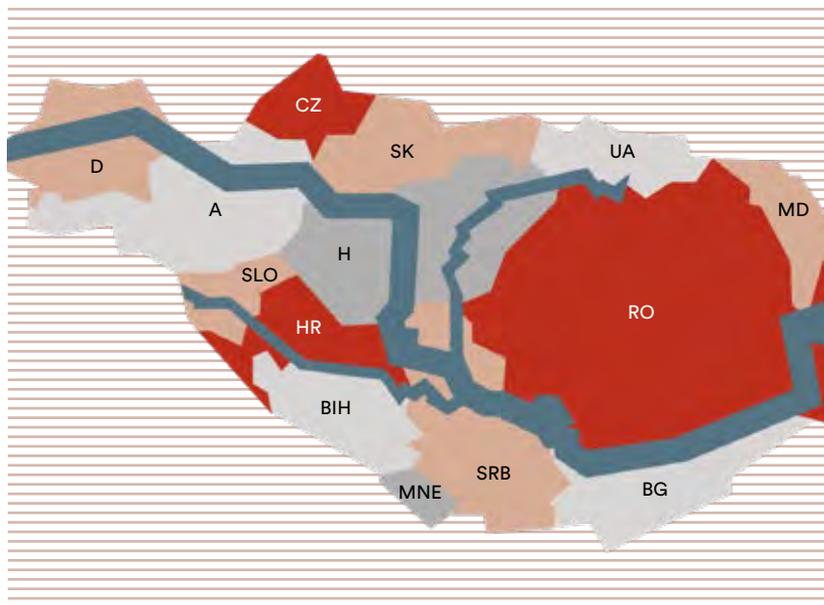
Per i paesi bagnati dal Danubio, le acque del fiume sono una risorsa economica imprescindibile. Malgrado il fiume sia un elemento unificante, esso scorre attraverso degli stati caratterizzati da situazioni socioeconomiche molto diverse. C'è infatti

un abisso tra il PIL pro capite di Austria, Germania e Slovenia e quello degli altri paesi del Bacino del Danubio: il PIL pro capite dei paesi ad alto reddito è quasi 14 volte superiore rispetto al paese più povero. Anche in termini di utilizzo delle acque fluviali si riscontrano differenze notevoli che riflettono principalmente la rilevanza del settore agricolo nei vari paesi. L'agricoltura infatti contribuisce al PIL dell'Ucraina per il 9,8%, per il 12,4% al PIL della Romania e per il 21,8% al PIL della Moldavia, ma soltanto per l'1,7% al PIL dell'Austria, per il 2,4% al PIL della Germania e per il 2,6% al PIL della Repubblica Ceca.

AFFIDARSI AL DANUBIO: NUTRIMENTO, ENERGIA E MEZZI DI SUSSISTENZA

L'importanza economica del Danubio è immensa; il fiume rappresenta una risorsa vitale per l'approvvigionamento idrico, la preservazione della biodiversità, l'agricoltura, l'industria, la pesca, lo svago, il turismo, la produzione di energia e la navigazione. Per questo motivo lungo il corso d'acqua sono stati costruiti argini, dighe, bacini idrici, conche di navigazione e altre infrastrutture idrauliche volte a facilitare lo sfruttamento delle acque. Storicamente il Danubio e alcuni tra i suoi principali tributari, quali per esempio il Sava, hanno costituito per secoli un intreccio di rotte commerciali che percorreva l'Europa. La canalizzazione ha permesso alle imbarcazioni di navigare nel fiume per 2441 km, ossia l'87% della sua estensione totale. In quanto "Corridoio VII" dell'Unione Europea, il Danubio collega il Mar Nero ai centri industriali dell'Europa occidentale e al Porto di Rotterdam. Negli ultimi anni si è sviluppata una crescente consapevolezza verso la necessità di bilanciare le esigenze economiche e l'impatto ambientale tramite una gestione più appropriata della navigazione, una gestione che presti particolare attenzione alle caratteristiche naturali del corso d'acqua. Il percorso di maturazione si è concretizzato nella Dichiarazione Comune sulla Navigazione Interna pubblicata dalla Commissione internazionale per la protezione del fiume Danubio (CIPFD) e dalla Commissione internazionale per il bacino del fiume Sava. È inoltre in corso un processo di consultazione analogo tra la CIPFD e i rappresentanti del settore idroelettrico.

IL BACINO DEL DANUBIO



**Sopra:**

Delle ragazze si fanno strada in una zona alluvionata a Mabi. Kurashiki, prefettura di Okoyama, Giappone, 9 luglio 2018.

Un rapporto del 2007 dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico – citato sempre dal magazine americano - ha rilevato che le inondazioni costiere da sole provocano circa 3 trilioni di dollari di danni in tutto il mondo e che nella valle del fiume Giallo in Cina, dove si sono verificate alcune delle peggiori alluvioni del mondo, durante l'ultimo secolo sono morte milioni di persone.



REUTERS / ISSEI KATO

Soluzione Danubio

Con i suoi 2.860 chilometri di percorso (di cui 2.600 navigabili) il Danubio è il secondo fiume d'Europa per lunghezza e per bacino (817mila kmq): tocca nove Stati e quattro capitali e funge per lunghi tratti da confine internazionale. Nasce nella catena della Selva Nera e si getta nel Mar Nero con un'ampia foce a delta, in parte in territorio ucraino. La sua portata d'acqua è variabile ma arriva mediamente fino a 6 500 m³/s prima del

delta. Tutto ciò ne fa un'enorme risorsa come un'enorme rischio.

La Commissione internazionale per la protezione del fiume Danubio (Icpdr) è un'organizzazione internazionale composta da 14 partner e dall'Unione europea. Fin dalla sua istituzione nel 1998, l'Icpdr è diventato uno dei più grandi e attivi organismi internazionali di competenza nella gestione dei bacini idrici in Europa anche perché non sorveglia solo il fiume ma l'intero bacino del Danubio, che comprende i suoi affluenti e le sue risorse idriche.

L'acqua - come amano dire all'Icpdr - non si ferma ai confini amministrativi o politici e quindi, per proteggere e gestirla, è necessaria una stretta cooperazione internazionale tra tutti i paesi all'interno dell'unità idrologica naturale del bacino idrografico

L'acqua non si ferma ai confini amministrativi o politici e quindi, per proteggere e gestirla, è necessaria una stretta cooperazione internazionale

che tenga conto di tutti i corsi d'acqua tributari di questo grande fiume .

Una direttiva quadro europea stabilisce la cornice giuridica che consente di proteggere e migliorare lo stato degli ecosistemi acquatici e di prevenire il loro deterioramento garantendo un uso sostenibile e a lungo termine delle risorse idriche. Prevede un approccio innovativo per la gestione delle acque basato sui bacini fluviali - unità geografiche naturali idrologiche - e fissa sca-

denze specifiche per i membri dell'Unione europea.

La direttiva riguarda le acque di superficie interne (fiumi e laghi), le acque cosiddette di transizione, le acque costiere, sotterranee, gli ecosistemi terrestri dipendenti dall'acqua e le zone umide. Stabilisce infine i principi della gestione delle risorse idriche e mira anche all'integrazione della loro gestione in altre aree politiche. Un gruppo di esperti per la prevenzione e il controllo svi-

valle. Il programma di ricerca su acqua, terra ed ecosistemi (CGIAR-WLE) ha condotto per esempio ricerche innovative negli alti bacini idrografici di grandi fiumi come il Gange, il Mekong o il Nilo, cercando di identificare il modo di migliorare i mezzi di sostentamento delle aree umanizzate in modo equo, redditizio e sostenibile, sviluppando allo stesso tempo servizi ecosistemici a livello locale e a valle. E quel che è vero con i grandi bacini – che richiedono grandi investimenti – è vero anche per

CGIAR-WLE ha condotto ricerche innovative nei bacini di grandi fiumi come Gange, Mekong o Nilo, cercando il modo di migliorare i mezzi di sostentamento in modo equo, redditizio e sostenibile

luppa strategie di prevenzione e gestione degli incidenti e lavora alla messa a punto del sistema di allarme di emergenza e della comunicazione di messaggi di allarme/avviso in caso di incidente. Tra il 2015 e il 2027 il consorzio si è ripromesso di mettere a regime tutti i distretti che governano i diversi bacini idrici. Così che il grande fiume europeo sia costantemente sotto osservazione.

Proteggere la risorsa acqua

Tutti i grandi bacini fluviali nel pianeta sono sistemi dinamici e complessi e gli investimenti e altri interventi nelle aree più elevate di tali bacini incidono ovviamente sui mezzi di sostentamento e sui servizi ecosistemici a

REUTERS / PIROSHKA VAN DE WOUW



corsi d'acqua di minore portata. L'Andhikholarun-of-the-river Project (AHP) ad esempio, è un progetto idroelettrico e di irrigazione nel Nepal centro-occidentale. Pensato per ridurre al minimo la necessità di energia ai residenti fornendola loro per i bisogni locali, fa in modo che l'eccedenza di energia prodotta sia venduta alla rete nazionale; ha sperimentato inoltre un nuovo schema di irrigazione i cui profitti vengono reinvestiti per finanziare le esigenze di sviluppo locale. Opera ormai da

quasi vent'anni. L'acqua è dunque una risorsa da gestire ma anche da proteggere, conservare e sostenere anche come motore di sviluppo, governandone gli eccessi o evitando che le terre si inaridiscano. Come?

Soluzione “Natura”

Nel 1993 è stato deciso che ogni 22 marzo si sarebbe celebrata la Giornata mondiale dell'acqua, con l'obiettivo di richiamare l'attenzione sull'importanza vitale di questo bene ma



Alcuni container vengono imbarcati nel porto di Rotterdam, nei Paesi Bassi, l'11 settembre 2018.



Sopra:

Alcune contadine piantano il riso indossando l'abito tradizionale "Chhetri" in occasione dell'Asar Pandra a Patan.

anche per promuovere la fiducia in una gestione sostenibile delle risorse idriche. Nel 2018 il tema del venticinquesimo anniversario della Giornata, è stato il rapporto tra acqua e natura, sintetizzato nello slogan "The answer is nature". In sostanza, stimolare la ricerca e l'utilizzo di soluzioni basate sulla natura (nature-based solutions o NBS) per rispondere alle sfide più urgenti, come inondazioni e siccità sempre più



REUTERS / SHRUTI SHRESTHA

potrebbero crescere a 3 miliardi entro il 2050) oltre al fatto che nel mondo oltre l'80% delle acque reflue generate dall'uomo torna nell'ecosistema senza essere riutilizzato, creando inquinamento ma anche grandi perdite economiche. Adottando soluzioni basate sulla natura (riforestazione, ripristino delle zone umide, gestione dei fiumi e dei loro bacini) è possibile contribuire in modo sostenibile ed efficace a riequilibrare il ciclo idrico e a mitigare gli effetti del cambiamento climatico. Garantendo al contempo anche una crescita dell'economia oltre a una maggiore tutela della salute.

L'idea è quella di promuovere la fiducia in un ciclo economico che protegga gli ecosistemi e riduca inquinamento e degrado ambientale. Questo riguarda anche i nostri comportamenti individuali e i semplici, ma essenziali gesti di tutti i giorni che hanno a che vedere col buon

Soluzioni basate sulla natura contribuiscono a riequilibrare il ciclo idrico e a mitigare gli effetti del cambiamento climatico. Garantendo crescita dell'economia e tutela della salute

frequenti e livelli di inquinamento delle acque in crescita costante o il degrado ambientale e il cambiamento climatico. "The answer is nature", guarda all'enorme potenziale offerto dalla natura e dalle NBS per risolvere gran parte dei problemi connessi alla carenza, al degrado e all'inquinamento dell'acqua: un problema che riguarda quasi 2 miliardi di persone che vivono in zone ad alto rischio di carenza idrica (e che

senso: chiudendo l'acqua mentre ci laviamo i denti, impiegando meno tempo per la doccia, effettuando carichi di lavatrice completi, utilizzando un annaffiatoio anziché la canna per irrigare i nostri giardini, riparando un rubinetto che gocciola e facendo caso alla selezione dei nostri rifiuti, di cui l'umido può diventare – da rifiuto appunto – una risorsa.



Nessun uomo può diventare ricco senza arricchire gli altri

Dei monaci novizi chiedono l'elemosina al mercato di Mandalay, in Myanmar.





Le infermiere della Croce Rossa sfilano a Roma in occasione di una parata militare svoltasi per celebrare l'anniversario dell'unità d'Italia.

La spesa dei governi per l'aiuto
allo sviluppo e nella lotta
alla povertà cresce troppo
lentamente rispetto
ai bisogni. Ma aumenta
il sostegno dei privati.
Anche nei Paesi più poveri.

La Redazione

In origine c'erano i testimonial, ambasciatori di buona volontà (goodwill ambassador) disposti a prestare la loro immagine gratuitamente per un fine nobile, una missione diplomatica o, nella maggior parte dei casi, una raccolta fondi per questa o quella organizzazione, dal Rotary Club all'Unicef. La beneficenza invece è sempre esistita e così i benefattori, prima ancora che la pubblicità inventasse il ruolo del testimonial e degli sponsor per promuovere un brand e suggerisse alle organizzazioni umanitarie di fare lo stesso. Ma in tempi recenti le cose sono cambiate. Al testimonial, ambasciatore di speranze e promotore di fiducia e impegno sociale, si è affiancato il benefattore, non più anonimo mecenate di nobili cause. E il dibattito sul ruolo dei privati all'interno del mondo umanitario ha creato una nuova

cornice che ha fatto fare un salto di qualità a benefattori e umanitari anche perché, la crisi degli ultimi anni, ha rallentato l'erogazione di fondi pubblici. Obbligando gli umanitari a cercare altre strade. D'altro canto, l'inventore dell'azione umanitaria per eccellenza – lo svizzero Henry Dunant – era un privato: imprenditore e filantropo, ricevette il primo Nobel per la pace della storia. Era il 1901 e a Dunant, che aveva fondato la Croce rossa dopo aver toccato con mano gli orrori sul campo di battaglia a Solferino, venne riconosciuto non solo il premio creato da Alfred Nobel, ma la primogenitura dei principi fondamentali che guidano l'azione umanitaria: indipendenza, neutralità, imparzialità.

Dopo un secolo molte altre cose sono cambiate ma gli attori sono sempre gli stessi: organismi o associazioni locali, nazionali e internazionali, Stati e privati. Abbiamo anche imparato a valutarne la generosità: Il CAF World Giving Index, per esempio, analizza come chi e in che modo fa beneficenza. L'edizione uscita nel 2017 riserva qualche sorpresa: mostra che c'è stata una diminuzione globale delle donazioni, al punto più basso degli ultimi tre anni. I primi venti Paesi occidentali registrano flessioni: dalla Nuova Zelanda al Regno Unito. I punteggi di Europa, Asia e Oceania sono inferiori rispetto alle loro medie quinquennali mentre, paradossalmente, l'Africa è stato l'unico continente a vedere un aumento di tutti i tipi di donazione. Il Paese più generoso risulta comunque essere, su scala globale, il Myanmar, per il quarto anno consecutivo. Visto che l'indice non prende in considerazione solo il volume delle donazioni ma la quantità e la qualità delle offerte, in termini globali, un birmano povero è, in proporzione, più generoso di un occidentale ricco.

Tornando alla spesa dei governi in termini globali, il 97% dell'assistenza umanitaria è finanziato da venti Paesi e gli Stati Uniti

da soli contribuiscono per il 31%. Ma se questo dato (2016) si mette in rapporto al reddito nazionale lordo, gli Usa finiscono al diciottesimo posto mentre salgono, ad esempio, alcuni Paesi arabi. Secondo l'Onu, nonostante un aumento complessivo dei fondi che ogni anno sostengono l'aiuto umanitario – di cui le agenzie delle Nazioni Unite sono il primo beneficiario - il gap tra le esigenze dell'azione umanitaria e le risorse disponibili cresce e il 40% dei bisogni umanitari resta senza risposta. A una crescita dell'aiuto

L'inventore dell'azione umanitaria per eccellenza – lo svizzero Henry Dunant – era un privato: imprenditore e filantropo, ricevette il primo Nobel per la pace della storia

istituzionale che appare comunque sempre più rallentata, fa da contrappeso un aumento dell'intervento dei privati che, in termini di denaro, su un totale di 27,2 miliardi di dollari ha contribuito per 6,9. Quasi un quarto.

L'esercito dei donatori privati, come abbiamo visto nel caso birmano, è molto variegato. C'è chi dona 1 euro da un magro stipendio e chi mette sul piatto un miliardo dal bilancio di una fiorente attività imprenditoriale. Nella top20 delle persone più generose al mondo, stilata da Business Insider, ci sono molti americani – Bill Gates, Warren Buffet, il giovanissimo Mark Zuckerberg o Ted Turner per citarne alcuni – o naturalizzati americani (l'ungherese George Soros, il franco iraniano Pierre Omidyar) che hanno fatto proprio il motto del re dei filantropi, lo scozzese americano

LISTA DEI PRIMI 20 PAESI DEL CAF WORLD GIVING INDEX CON ANNESSI PUNTEGGI E TASSI DI PARTECIPAZIONE A INIZIATIVE CARITATEVOLI

PAESI	CAF WORLD GIVING INDEX RANKING	CAF WORLD GIVING INDEX SCORE (%)	AIUTARE UNO SCONOSCIUTO (%)	DONAZIONI DI DENARO (%)	ATTIVITÀ DI VOLONTARIATO (%)
 Myanmar	01	65	53	91	51
 Indonesia	02	60	47	79	55
 Kenya	03	60	76	52	51
 New Zealand	04	57	65	65	41
 USA	05	56	73	56	41
 Australia	06	56	66	63	40
 Canada	07	54	67	61	35
 Ireland	08	53	61	60	39
 UAE	09	51	71	55	27
 Netherlands	10	51	51	64	36
 UK	11	50	58	64	28
 Sierra Leone	12	49	81	26	41
 Malta	13	48	45	73	26
 Liberia	14	46	75	18	46
 Iceland	15	46	44	68	26
 Thailand	16	46	51	68	19
 Iran	17	45	61	50	25
 Zambia	18	45	69	33	33
 Germany	19	45	58	55	22
 Norway	20	45	49	55	30

Fonte:
CAF World
Giving
Index, 2016

Andrew Carnegie (morto nel 1919): “Nessuno può arricchirsi senza arricchire gli altri” (“No man can become rich without himself enriching others”). Ma ci sono anche indiani come Azim Premji, il saudita Sulaiman bin Abdul Aziz Al Rajhi, il messicano Carlos Slim Helú o il cinese Li Ka-shing. Il problema però non è solo la generosità ma come questa si incanala. Qualità, scelte e indirizzo, non solo quantità. Beneficenza pura a pioggia? Aiutare i poveri o aiutare lo sviluppo per evitare che i poveri aumentino?

Nel giugno 2013 il dibattito muove i primi passi: a New York si riuniscono oltre 150 invitati per l'incontro organizzato dalla rivista

La costruzione di un rapporto di fiducia tra istituzioni, privati e società civile è un cammino che, nonostante le grandi cifre, ha ancora molta strada da fare

Forbes sulla filantropia. L'evento viene aperto dal segretario generale dell'Onu Ban Ki-Moon. Ci sono un po' tutti i grandi protagonisti: da Gates al cantante Bono, dalla Rockefeller Foundation al miliardario americano Warren Buffett. I partecipanti “hanno discusso – scriverà il magazine – di come usare denaro, fama e talento imprenditoriale per sradicare la povertà”. Alla fine del meeting, Forbes pubblica uno speciale dal titolo: “Gli imprenditori possono salvare il mondo.”

Una risposta più strutturata è stata tentata tre anni dopo, nel maggio del 2016, dal World Humanitarian Summit (WHS), incontro mondiale tenutosi a Istanbul per iniziativa del penultimo segretario

generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon. Al summit il leader coreano aveva invitato 9mila partecipanti da 173 paesi: c'erano oltre 50 capi di Stato e di governo, centinaia di rappresentanti del settore privato, della società civile e delle Organizzazioni non governative. L'Onu voleva dare forza all'idea di un sistema umanitario più globale, più responsabile e meno fragile: condividere conoscenze e buone pratiche che, questa volta, avessero un minimo comun denominatore. Una sorta di coordinamento globale tra istituzioni pubbliche, privati, società civile. Preparato dall'Onu sin dal 2012, il summit doveva costituire una svolta e fu anticipato da una serie di conferenze regionali e centinaia di riunioni. Non filò tutto liscio e forse il summit tradì le aspettative dei più idealisti, ma fu il primo tentativo di mettere ordine in un sistema che andava in ordine sparso. Qualcosa di simile è stato fatto anche dall'Undp, il Programma per lo sviluppo dell'Onu, che ha invece lavorato su una sorta di coordinamento internazionale dei territori: superando lo schema tradizionale “Stato – aiuto allo sviluppo”, l'azione si è focalizzata sugli attori che fanno parte di realtà decentrate. Partendo dal basso insomma, dal piccolo comune alla grande città metropolitana, in un rapporto dialettico con il centro – lo Stato, la capitale – e le grandi organizzazioni internazionali. Un'alleanza a tutto campo che coinvolge settore pubblico, imprenditori locali, università, cittadini e dove la cooperazione tra il più forte e il più debole diventa un dialogo tra partner alla pari e non tra “donatore” e “beneficiario”. Il quarto World Forum of Local Economic Development si è tenuto a Capo Verde nell'ottobre del 2017 e vi hanno partecipato centinaia di realtà locali ormai in rete fra loro. Declinando progetti che vanno dalla gestione dei beni pubblici alla difesa dell'ambiente.



Un volontario trasporta dei kit per l'igiene forniti da UNICEF nel mezzo di un'epidemia di colera a Sana'a, in Yemen, il 24 maggio 2017.



La ristrutturazione di un quartiere abitato quasi esclusivamente da musulmani in un'India governata dal Primo Ministro Narendra Modi e dal Partito del Popolo Indiano (Bharatiya Janata Party), partito nazionalista indù, viene elogiata come esempio di cooperazione all'interno di una città scossa dalle tensioni tra induisti e

musulmani. Il governo nazionale, guidato dal BJP, ha creato appositamente una "war room" con lo scopo di eliminare ogni eventuale ostacolo al completamento dei progetti infrastrutturali, Bhendi Bazaar incluso.

I lavori sono già stati avviati, teoricamente con la piena collaborazione dei residenti. Finora quasi 70 edifici sono stati demoliti e più di 1700 famiglie, ossia circa la metà delle famiglie interessate, si sono trasferite all'interno di alloggi temporanei gratuiti e interamente arredati, in attesa del completamento dei primi grattacieli entro il 2018.

Il motivo principale del consenso dei cittadini è costituito dalle intenzioni filantropiche e religiose alla base del progetto di riqualificazione, portato avanti da Saifee Burhani Upliftment Trust, un ente benefico istituito nel 2009 dal defunto leader spirituale della comunità islamica Dawoodi Bohra. Una volta scelta un'azienda di costruzioni, i lavori sono iniziati a gennaio di quest'anno. Il Saifee Burhani Upliftment Trust ha deciso di dare l'appalto per l'edificazione del primo palazzo all'azienda Capacit'e Infraprojects Ltd. e al Tricone consortium, gruppo del New Jersey, l'appalto per il secondo palazzo, la cui costruzione avverrà sotto la supervisione dell'ente benefico finché il processo di selezione dell'impresa edile che porterà a termine il progetto non sarà terminato.

Il nome Bhendi Bazaar deriva dalla forma abbreviata della zona che si trovava dietro al Crawford Market durante il periodo della colonizzazione britannica. L'area offriva case dormitorio ai migranti che lavoravano nel porto dell'allora Bombay. Il commercio sempre più fiorente e la diffusione degli stabilimenti tessili permisero in seguito agli operai del porto di accogliere le proprie famiglie nelle abitazioni a stanza singola in cui vivevano. Negli anni '70 e '80 le bande criminali presero il controllo della zona. Lo stesso Dawood Ibrahim, uno dei gangster più famigerati del paese, il cui nome è stato accostato alle bombe esplose a Mumbai nel 1993 e che tutt'ora figura nella lista dei criminali più ricercati in India, abitava a Bhendi Bazaar.

IL PIÙ GRANDE PROGETTO DI RIQUALIFICAZIONE URBANA NELLA STORIA DELL'INDIA PREVEDE ALLOGGI GRATIS PER 20.000 PERSONE



GETTY IMAGES / DHIRAJ SINGH

Fonte: bloomberg

Sul tema del rapporto tra filantropia e aiuto umanitario un lavoro dei due ricercatori Jens Martens e Karolin Seitz (Philanthropic Power and Development. Who shapes the agenda?) racconta delle difficoltà di un approccio che è ancora in fase di costruzione. “Negli ultimi decenni – scrivono Martens e Seitz - globalizzazione, deregulation e privatizzazioni hanno facilitato e aumentato il potere di attori privati, in particolare delle grandi multinazionali. Aziende con attività in decine di Paesi e fatturati miliardari hanno acquisito sia grande influenza sul sistema economico globale sia significativo peso politico”. La loro influenza, dice il rapporto, è cresciuta anche sui temi del dibattito politico internazionale, dall’eliminazione della povertà, allo sviluppo sostenibile, i cambiamenti climatici, la tutela dei diritti umani. Quando i governi sembrano incapaci di risolvere le sfide globali, questi attori

Quando i governi sembrano incapaci di risolvere le sfide globali, questi attori emergenti si presentano come alternativa operativa: come modello che dovrebbe essere più flessibile, efficiente e non burocratico

emergenti si presentano come alternativa operativa: come modello che, teoricamente, dovrebbe essere più flessibile, efficiente e non burocratico. Questa grande ricchezza però non va solo a programmi per combattere la povertà ma anche a investimenti nel settore

privato, in particolare in quello tecnologico, biomedico e agricolo. E alla fine, dicono i ricercatori, sono anche le stesse corporation a beneficiarne.

Ma se come in tutte le cose c’è sempre un punto critico di equilibrio, questa grande ricchezza consente comunque un flusso di denaro enorme. Con un patrimonio di più di 360 miliardi di dollari, le 27 più grandi fondazioni del pianeta (19 sono americane) darebbero circa 15 miliardi di dollari ogni anno in beneficenza, dalle Nazioni Unite a piccole associazioni a singoli e tracciando un percorso non sempre tracciabile (quasi tre volte tanto quello che, come abbiamo visto, contribuisce all’aiuto umanitario formale). Di gran lunga, il principale donatore è la Bill e Melinda Gates Foundation, che ha un esborso medio di 2 miliardi di dollari l’anno. E poi i già citati singoli. I due ricercatori hanno contato 137 miliardari provenienti da poco più di una decina di Paesi: investono in salute, epidemie, alimentazione, agricoltura.

La costruzione di un rapporto di fiducia tra istituzioni, privati e società civile è un cammino che, nonostante le grandi cifre, ha ancora molta strada da fare da quando gente come Henry Dunant o Andrew Carnegie iniziarono ad aprire il loro portafogli agli inizi del Novecento. Ma i primi passi hanno ormai festeggiato più di un secolo.

A photograph of an offshore oil rig structure on the right side of the frame, extending into the sea. In the middle ground, a red and white support vessel is visible. The sky is blue with scattered white clouds, and the sea is a deep blue. The overall scene is an industrial maritime setting.

L'altra faccia della medaglia sulle emissioni di CO₂



La foto mostra l'impianto per il trattamento del gas e la piattaforma per la cattura della CO₂ Sleipner T della compagnia petrolifera Statoil, nel Mare del Nord, circa 250 km ad ovest di Stavanger, Norvegia, 11 febbraio 2016.

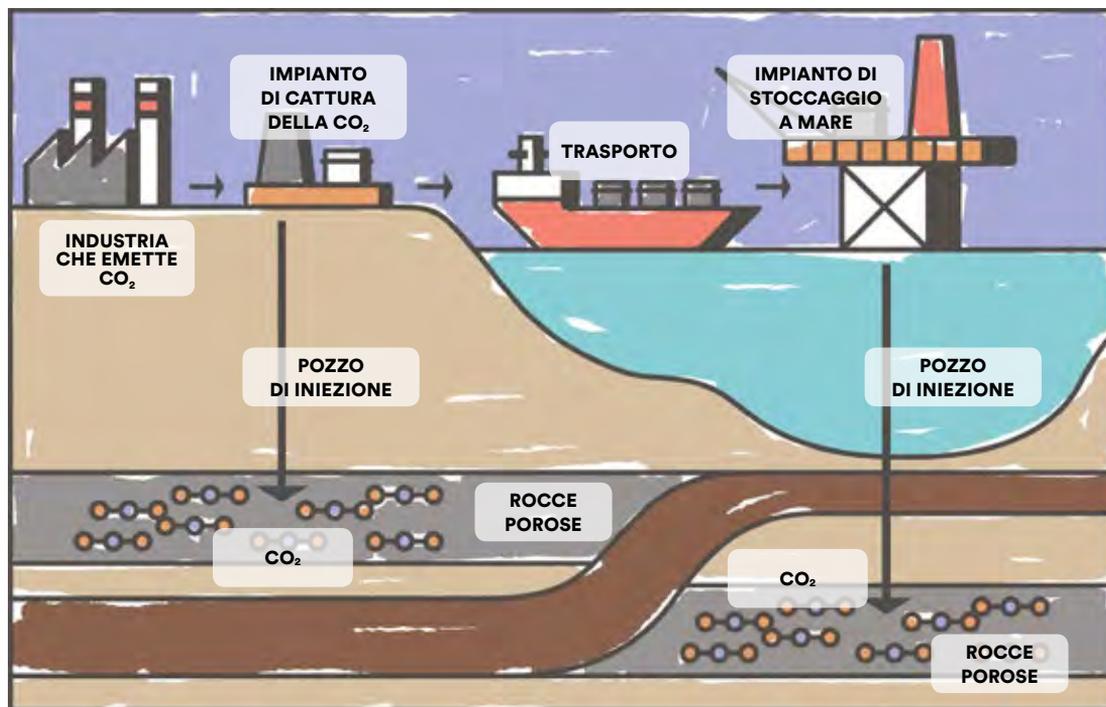
Quello della CO₂ è il problema ambientale per eccellenza della nostra epoca. Ma per evitare che si disperda nell'atmosfera, la riduzione delle emissioni non è l'unica via. Si può anche prendere la CO₂ e trasportarla altrove.

di Sergio Persoglia

– Associato dell'Istituto Nazionale di Oceanografia e di Geofisica Sperimentale (OGS) e Segretario generale di CO₂GeoNet

Vi è ormai un forte consenso tra gli scienziati che le emissioni di anidride carbonica (CO₂) prodotte dalle attività umane siano la causa principale del riscaldamento globale e delle sue conseguenze, quali: l'innalzamento del livello del mare, la desertificazione, il ritiro dei ghiacciai e delle banchise polari e l'aumento delle calamità naturali, come gli uragani e le inondazioni. La CO₂ è sicuramente uno dei più importanti fattori di rischio ambientale degli ultimi 150 anni. I dati lo confermano: nel 2017 la concentrazione di CO₂ nell'atmosfera ha superato la soglia critica di 400 ppm, la più alta negli ultimi 20 milioni di anni, ed è ancora in aumento.

Dobbiamo reagire e diminuire drasticamente le emissioni di CO₂ e dobbiamo farlo ora, con le tecnologie a disposizione, che possono essere migliorate ulteriormente per



Cattura e stoccaggio di CO₂

la cattura della CO₂ prodotta dalle attività umane, per la conversione in sottoprodotti utili e per lo stoccaggio di ciò che resta negli strati geologici profondi. In questo modo, un grande rischio per l'umanità può diventare un'opportunità per la ricerca e l'innovazione, la creazione di nuovi posti di lavoro e per un sistema energetico più sostenibile.

La CO₂ viene prodotta nel momento in cui bruciamo i combustibili fossili (carbone, petrolio e gas): il carbonio (C) di cui sono costituiti, interagisce con l'ossigeno presente nell'aria (O) formando l'anidride carbonica (CO₂). Fortunatamente, esistono diverse tecniche per la "cattura" della CO₂ prima della sua emissione in atmosfera. Dopo alcuni trattamenti, può essere trasportata attraverso condutture o via nave e iniettata negli strati geologici profondi adatti al suo confinamen-

Abbiamo a disposizione tecnologie che, qualora adottate su larga scala, ci permetterebbero di ridurre le emissioni in atmosfera di anidride carbonica (CO₂) prodotta dalle attività umane

to: porosi e sovrastati da roccia impermeabile, proprio come le riserve di combustibile fossile esaurite. Può così prendere il via un ciclo "virtuoso": se gli idrocarburi estratti vengono bruciati per produrre energia elettrica,



la CO₂ che viene inevitabilmente prodotta può essere catturata, trasportata e immagazzinata definitivamente negli stessi spazi nella roccia lasciati vuoti dagli idrocarburi estratti. Esistono anche altri strati sedimentari particolarmente adatti al confinamento della CO₂: si tratta tratta di rocce profonde, porose e permeabili, piene di acqua con un così alto tasso di salinità da renderla inutilizzabile per qualsiasi utilizzo industriale. La cattura e lo stoccaggio della CO₂ (CCS) non è un traguar-

do irrealizzabile, soprattutto se si considera che un'alta percentuale di emissioni di CO₂ prodotta dalle attività umane è localizzata in siti specifici, come impianti per la produzione di energia elettrica, industrie siderurgiche, cartiere, impianti chimici ecc, un dettaglio non trascurabile, che permette la cattura della CO₂ direttamente da questi siti.

Al tempo stesso, la CCS non è l'unica tecnica da mettere in campo per mantenere il riscaldamento globale nei limiti stabiliti



REUTERS / MORRIS MAC MATZEN

^ Sopra:

La foto mostra le turbine per la produzione di energia del parco eolico offshore "Amrumbank West" nel Mare del Nord vicino all'isola di Amrum, Germania.

dall'accordo di Parigi entro la fine del secolo. La gravità della minaccia che incombe sull'umanità è talmente alta che tutti i metodi esistenti per evitare o ridurre le emissioni di CO₂ devono essere impiegati contemporaneamente su vasta scala. Una conclusione, questa, già evidenziata nel 2004 da Rob Socolow e Stephen Pacala, professori dell'Università di Princeton, che in un articolo pubblicato sulla rivista Science hanno argomentato che, per mantenere la concentrazione della CO₂ in atmosfera entro un massimo di 500 parti per milione (ppm) o meno del doppio della concentrazione (280 ppm) di prima dell'era industriale, occorrerebbe portare a zero l'aumento annuo globale delle emissioni, per poi iniziare a ridurle notevolmente dopo il 2055.

Socolow e Pacala hanno identificato 7 tecnologie di stabilizzazione che, se impiegate in misura significativa a livello mondiale, potrebbero ridurre le emissioni di CO₂ di 91 Gt ciascuna nell'arco di 50 anni. Nonostante servano ancora enormi investimenti, le tecnologie individuate sembrano possibili e si identificano per esempio nel ridurre da 5,6 l/100 km a 2,8 l/100 km il consumo di carburante in 2 miliardi di autovetture (di 4 volte circa il numero di autovetture esistenti al mondo al tempo dell'articolo); nel ridurre di un quarto le emissioni dovute al riscaldamento e all'uso di elettrodo-

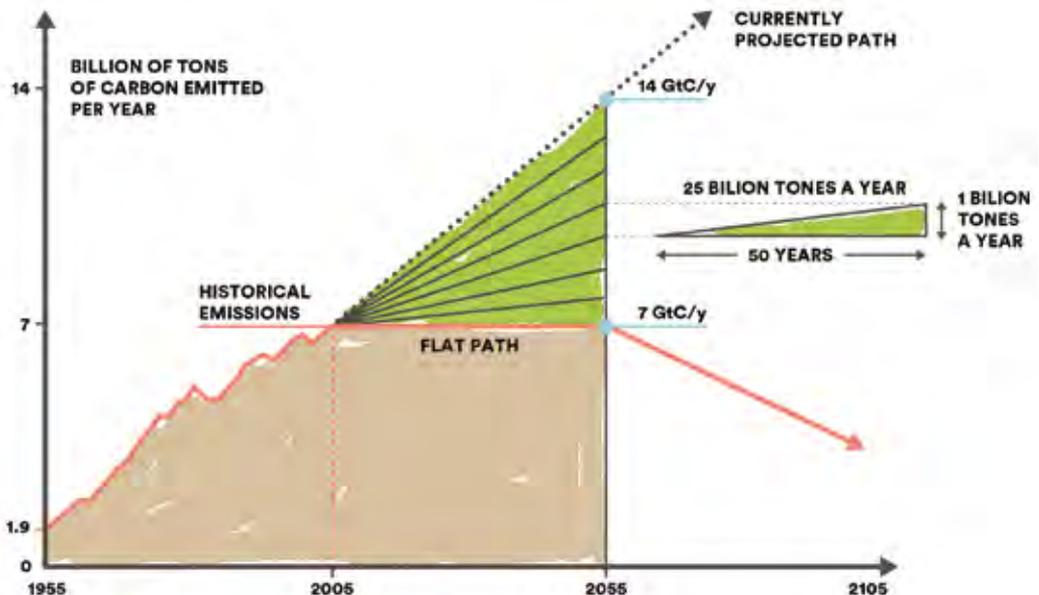
La CO₂ può essere trasportata tramite tubature o via mare e convogliata all'interno di formazioni geologiche adeguatamente profonde, porose e sovrastate da strati di roccia impermeabile

Socolow e Pacala hanno identificato 7 principali tecnologie di stabilizzazione che diminuirebbero presumibilmente le emissioni di 91 Gt ogni 50 anni

mestici negli edifici esistenti al 2054; aggiungere 4 milioni di impianti eolici da 1-MW di picco (pari a 50 volte quelli in funzione); sostituire le centrali elettriche a carbone con i sistemi fotovoltaici (che aumenterebbero di 700 volte in più rispetto a quelli già installati); aumentare la produzione di bioetanolo di 100 volte in più rispetto a quella attuale presente in Brasile o negli USA utilizzando 250 milioni di ettari (un sesto del terreno agricolo mondiale); introdurre il metodo della cattura e dello stoccaggio della CO₂ negli impianti a carbone o gas di produzione di energia elettrica, confinando geologicamente ogni anno 3.500 volte la quantità di CO₂ immagazzinata a Sleipner.

\Sotto:

L'impatto delle 7 tecnologie per la riduzione delle emissioni di CO₂. Valori nel grafico riferiti a C; moltiplicare per 3,67 per avere i valori riferiti a CO₂





SERGIO PERSOGLIA

È stato Direttore del Dipartimento di Geofisica della Litosfera all' OGS (Istituto Nazionale di Oceanografia e di Geofisica Sperimentale), Assistente del Presidente e Direttore all'interno della struttura Collaborazioni Internazionali. Eletto membro del Consiglio di Amministrazione dell'OGS fino all'agosto del 2015.

Esperto in acquisizione ed elaborazione di dati sismici, è stato il responsabile scientifico e/o operativo in numerosi progetti a livello nazionale ed europeo.

È stato Network Manager e, poi, Segretario di CO2GeoNet (il network europeo di Eccellenza sul confinamento geologico della CO₂), Presidente nel 2001 e 2010 di ENeRG (il network europeo che raggruppa enti di ricerca di 31 paesi in Europa, attivi nel settore delle geo-energie), coordinatore della parte relativa allo stoccaggio geologico della CO₂ del Joint Program on CO₂ Geological Storage di EERA (European Energy Research Alliance) fino al novembre del 2012.

Attualmente è Segretario Generale della CO2GeoNet Association.

Sergio Persoglia si è laureato in Ingegneria Elettronica all'Università di Trieste, Italia.

CO2GEONET

CO2GeoNet è un corpo scientifico europeo sullo stoccaggio geologico della CO₂. L'associazione comprende attualmente 289 enti di ricerca di 21 paesi europei e riunisce più di 300 ricercatori dalle competenze multidisciplinari necessarie per affrontare tutti gli aspetti riguardanti lo stoccaggio della CO₂. Dotata di attività come la ricerca congiunta, la formazione, la consulenza scientifica, l'informazione e la comunicazione, la CO2GeoNet gioca un ruolo importante e indipendente in merito allo stoccaggio efficace e sicuro della CO₂. La CO2GeoNet è stata fondata nel 2004 come Network di Eccellenza ed è stato sostenuto per 5 anni dal 6° PQ UE. Nel 2008 la CO2GeoNet è diventata un'associazione no-profit secondo la legge francese. Dal 2013 altri soci si sono uniti alla CO2GeoNet grazie al sostegno del progetto CGS Europe del 6° PQ UE, ormai concluso. Ad oggi la CO2GeoNet si arricchisce sempre di nuovi membri al fine di ampliare ulteriormente la copertura paneuropea e la competenza professionale dell'associazione.

Per saperne di più sulla CO2GeoNet consultare il sito www.co2geonet.com

Poiché tutte e 7 le tecnologie devono essere adottate insieme, è chiaro che lo sforzo per ridurre le emissioni di CO₂ è colossale e che non esistono formule magiche.

Quindi, alla domanda se essere pessimisti o ottimisti circa la possibilità di mantenere il riscaldamento globale entro i limiti accettabili per la fine del secolo, direi che ci sono più motivi per essere ottimisti.

È vero che, sin dal tempo dell'articolo di Socolow e Pacala, vi è stato un forte aumento delle emissioni di CO₂ che sono arrivate a toccare la soglia di 37 Gt all'anno. Ciononostante, si possono evidenziare segnali positivi che denotano una volontà di agire e contrastare il

Oggi c'è la crescente consapevolezza del fatto che non abbiamo altra scelta se non quella di unire gli sforzi per vincere la battaglia

riscaldamento globale. Ad esempio, nel dicembre del 2015 a Le Bourget, vicino Parigi, i rappresentanti dei 196 Stati partecipanti alla 21ma Conferenza delle Parti dell'UNFCCC (Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici) hanno adottato all'unanimità l'accordo con cui si impegnavano a mantenere l'aumento della temperatura media globale al di sotto di 2 °C rispetto ai livelli preindustriali entro i 1,5 °C, in modo da ridurre notevolmente i rischi e gli effetti del cambiamento climatico; nel luglio 2018, 195 membri dell'UNFCCC hanno sottoscritto l'accordo e 180 sono diventati parte attiva; è in diminuzione l'uso di combustibili fossili, mentre sta avvenendo molto rapidamente lo sviluppo di energie rinnovabili; dal 2001 al 2007 la capacità mondiale dei generatori eolici è cresciuta di 22 volte; nello stesso periodo il foto-



La cattura e stoccaggio della CO₂ (CCS) è un insieme di tecnologie che possono ridurre le emissioni di anidride carbonica prodotta da industrie a forte intensità energetica e da centrali elettriche alimentate con combustibili fossili (carbone, petrolio, gas). Se il CCS viene abbinato al trattamento del gas naturale, si può produrre idrogeno con basse emissioni di CO₂ e questo, usato quale vettore energetico, può contribuire a sua

volta a ridurre le emissioni di CO₂ nel riscaldamento domestico e nei trasporti.

Il CCS può essere usato anche con le bioenergie (bio-CCS o BECCS) dando luogo ad un ciclo ad "emissioni negative".

CATTURA

La prima fase del processo di CCS è la cattura dell'anidride carbonica prima che essa sia rilasciata in grande quantità in siti localizzati e specifici, quali appunto centrali elettriche, acciaierie, cementifici, cartiere, impianti chimici, raffinerie.

Le tecnologie di cattura si dividono in tre diverse categorie: la pre-combustione, la post-combustione e l'ossicombustione.

La cattura di anidride carbonica non è una tecnologia nuova: viene eseguita nell'industria chimica dagli anni '40.

TRASPORTO

Una volta catturata, l'anidride carbonica può essere trasportata tramite condutture o via nave verso siti di stoccaggio adatti. Qualora le condutture possano essere condivise da diverse industrie, c'è la possibilità di creare una rete di trasporto. Una rete di trasporto è la via più economica per ridurre le emissioni delle industrie ad alta intensità energetica. Il trasporto di anidride carbonica avviene da più di 40 anni, principalmente negli USA, per il recupero assistito di petrolio (Enhanced Oil Recovery, EOR). Attualmente, in tutto il mondo, ci sono 7.762 km di condutture operative per il trasporto di anidride carbonica.

STOCCAGGIO

Una volta trasportata, l'anidride carbonica viene immagazzinata definitivamente e in modo sicuro in formazioni geologiche situate ad almeno 1.000 metri sotto la superficie terrestre. Tra i siti di stoccaggio adatti troviamo i giacimenti esauriti di idrocarburi (petrolio e gas) e le formazioni geologiche profonde permeate d'acqua. L'anidride carbonica può essere usata anche per aumentare, con la tecnica EOR (si veda sopra) l'estrazione di idrocarburi dai giacimenti in via di esaurimento.

Il valore economico aggiuntivo che ne consegue può compensare in parte i costi della cattura della CO₂.

CATTURA E STOCCAGGIO DELLA CO₂ (CCS)



REUTERS / NERJUS ADOMAITIS

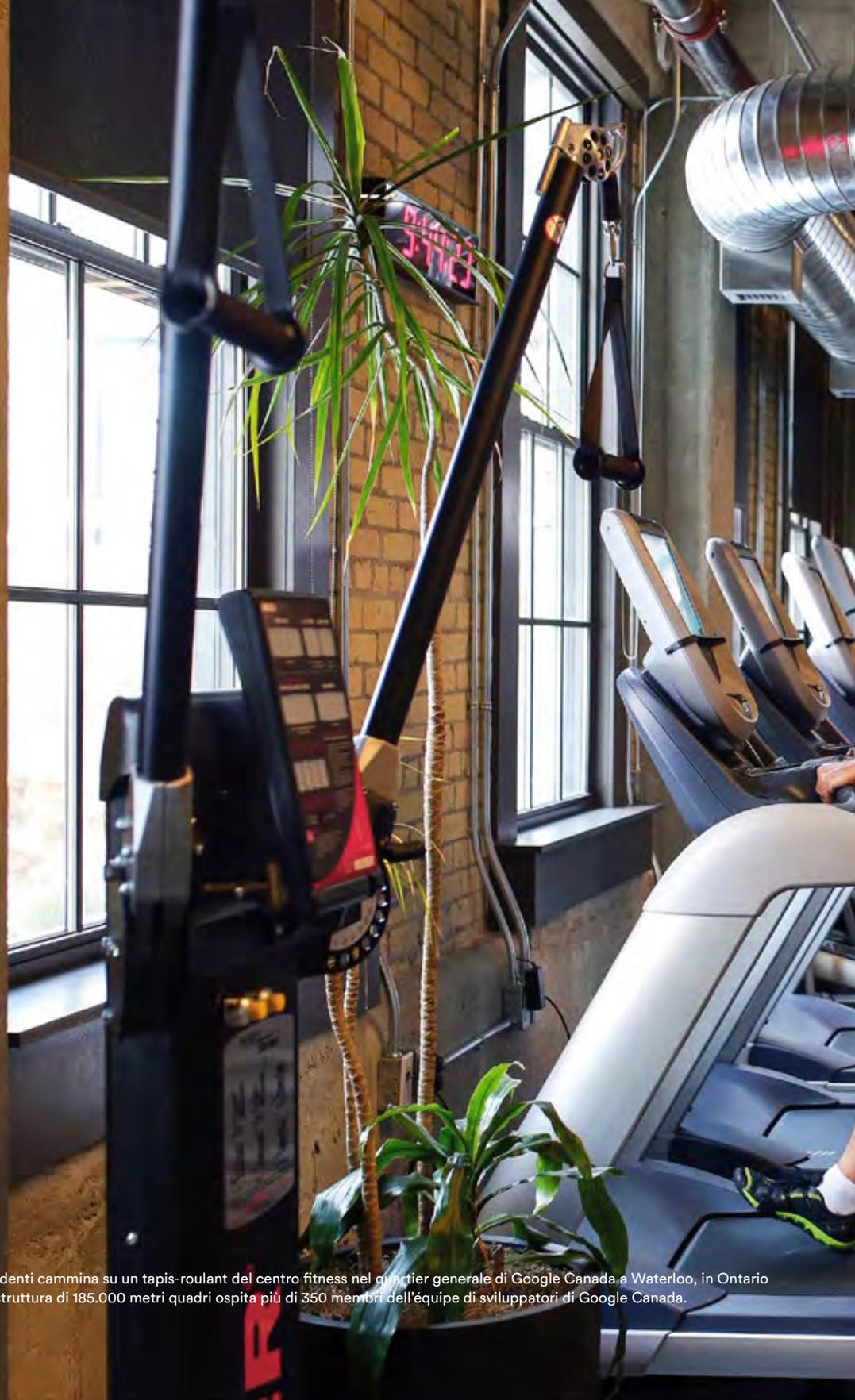
voltaico (solar PV) si è evoluto da un mercato di nicchia con applicazioni su bassa scala, a una fonte di energia elettrica in competizione con le fonti energetiche tradizionali e la grid parity è stata già raggiunta in circa 30 paesi. Sul territorio mondiale sono già in funzione o in fase di costruzione 21 impianti per la cattura e lo stoccaggio della CO₂ con una capacità di immagazzinamento pari a 40 milioni di tonnellate di CO₂ all'anno e altri 17 sono in fase di programmazione iniziale o avanzata (1 milione di tonnellate di CO₂ equivale alle emissioni annuali di 214.000 autovetture o al consumo annuale di energia elettrica di 108.000 famiglie).

Solo alcuni anni fa tutte queste azioni positive sembravano irrealizzabili, mentre oggi siamo sempre più consapevoli del fatto che si può vincere questa battaglia solo se agiamo insieme. Abbiamo bisogno di lungimi-

ranza, fiducia e di tanti investimenti: in ogni caso, non possiamo arrenderci davanti alla possibilità di scrivere un nuovo futuro per il nostro pianeta.

Sopra:

L'impianto Petra Nova per la CCS nella centrale elettrica NRG a Richmond, Texas, USA, 18 maggio 2018.



Uno dei dipendenti cammina su un tapis-roulant del centro fitness nel quartier generale di Google Canada a Waterloo, in Ontario (Canada). La struttura di 185.000 metri quadri ospita più di 350 membri dell'équipe di sviluppatori di Google Canada.



**Il Welfare
torna in salute**

Da molti anni il welfare è in
sempre maggiore sofferenza.
La soluzione arriverà
dal mondo privato.

La Redazione

Nel 1941 l'arcivescovo di York William Temple utilizzò per la prima volta il termine welfare state, per contrapporlo al concetto di war state tedesco. Comunemente, dal secolo scorso con welfare si intende l'insieme di interventi pubblici diretti ad assistere e garantire sicurezza e diritti sociali ai membri della società.

Il welfare state ha permesso alle economie occidentali di rialzare la testa dopo la seconda guerra mondiale e accompagnare lo sviluppo economico e sociale. Per decenni lo Stato ha tutelato ampie fasce di popolazione, consentendo condizioni di vita dignitose anche alle persone più in difficoltà che hanno comunque potuto vivere in sicurezza, avere accesso alle cure sanitarie e ad un

percorso di scolarizzazione completo. Con questo impianto, seppure modulato con differente intensità, i Paesi occidentali sono riusciti ad attenuare le diseguglianze sociali ed economiche tra cittadini. Tutto ha funzionato fino agli anni '80-'90, quando il modello è entrato in crisi per ragioni di natura politica e sociale, e soprattutto a causa del rallentamento

Crescono le spese pensionistiche, diminuiscono gli interventi pubblici per i giovani. Il basso indice di natalità unito all'aumento della speranza di vita provoca uno squilibrio

della crescita economica e della comparsa di deficit pubblici, che hanno spinto le amministrazioni statali a moltiplicare gli sforzi per far quadrare i conti tra entrate in calo e servizi in crescita. Una equazione di difficile soluzione per la componente pubblica incapace di provvedere da sola ai costosi meccanismi di protezione sociale.

Una delle cause è l'invecchiamento della popolazione, principale responsabile del costante deterioramento del rapporto lavoratori-pensionati: da un lato si riduce sempre di più il numero dei contribuenti, dall'altro aumentano i beneficiari di aiuti pubblici. Crescono le spese pensionistiche, diminuiscono gli interventi pubblici per i giovani. Il basso indice di natalità, unito all'aumento della speranza di vita, provoca dunque uno squilibrio.

Mentre da un lato si chiedono sempre più servizi, dall'altro mancano i soldi per finanziarli. Così, sono stati messi in discussione alcuni pilastri della struttura statale: assistenza sanitaria, previdenza, pubblica istruzione, indennità di disoccupazione, assegni familiari, congedi parentali, accesso alle risorse culturali, proprio quando le migliori condizioni di vita determinavano l'aumento di vita media.

Una possibile via di uscita consiste nel rimodulare il rapporto tra pubblico e privato, in modo da rifondare su basi diverse quella solidarietà di cittadinanza che aveva ispirato nel dopoguerra l'affermazione dello stato sociale, trovando nelle imprese il soggetto che può, attraverso il welfare aziendale, completare la copertura pubblica.

Per welfare aziendale intendiamo l'insieme di iniziative di natura contrattuale, o anche quelle prese dal solo datore di lavoro, che hanno l'obiettivo di accrescere il benessere delle famiglie dei propri lavoratori, attraverso una diversa ripartizione della retribuzione che prende in considerazione benefit di natura monetaria, fornitura di servizi o entrambe le soluzioni, beneficiando del regime fiscale vantaggioso.

Una definizione molto ampia che va a comprendere una ampia serie di servizi e di prestazioni: dalla salute all'assistenza, fino all'istruzione e allo svago con l'applicazione di sconti, convenzioni, promozioni e rimborsi su attività legate al tempo libero che offrono al lavoratore diverse possibilità in aggiunta alla retribuzione tradizionale.

Il welfare in azienda è un gioco a somma positiva: i dipendenti trovano risposte ai nuovi bisogni sociali e risparmiano in termini di contributi previdenziali e imposte, per via del

sostanziale azzeramento del prelievo fiscale e contributivo che rende più conveniente poter usufruire di beni e servizi piuttosto che ricevere somme in denaro.

Ciò significa aumentare il potere di acquisto dei lavoratori, incrementando allo stesso tempo il benessere aziendale. Si migliora infatti la soddisfazione dei lavoratori e il clima aziendale, andando inoltre a diminuire fenomeni come il turnover e l'assenteismo, oltre a esercitare una maggiore attrattività verso l'esterno e a fidelizzare le risorse umane.

Inoltre, grazie alla detassazione i datori di lavoro hanno il vantaggio di ottenere una effettiva riduzione del costo del lavoro a fronte dell'impegno sociale assunto. Del resto,



^Sopra:

Gruppo Società Gas Rimini nasce come azienda di distribuzione e vendita di gas naturale. Tra le varie iniziative di welfare organizza il mercatino SGR che si svolge presso il piazzale della sede a Rimini con prodotti agricoli a chilometro zero. L'azienda si è classificata al primo posto del Welfare Index PMI 2018 nel settore "Commercio e Servizi".

Fonte: welfareindexpmi.it

la cura del rapporto con le persone è interesse primario per imprenditori e responsabili di azienda, soprattutto per quelle di piccole dimensioni dove il contatto con i lavoratori è diretto.

Questo il quadro in termini generali. Tuttavia, la storia e la specifica struttura sociale di ogni Paese hanno influito sui tempi di diffusione del welfare aziendale che oggi sta vivendo un momento di grande popolarità in tutta Europa, seppur declinato in modalità differenti a seconda dello Stato in cui opera l'azienda.

Nei Paesi scandinavi, laddove lo Stato è ancora fortemente presente e riesce ad assorbire gran parte dei bisogni di persone e famiglie, si è sviluppato un modello di

Il welfare in azienda è un gioco a somma positiva: i dipendenti trovano risposte ai nuovi bisogni sociali e risparmiano in termini di contributi previdenziali e imposte

welfare aziendale “a bassa incidenza” che sostanzialmente si limita a progetti riguardanti orario di lavoro e flessibilità. Invece, nei Paesi mediterranei si è affermata una concezione di welfare “ad alta incidenza”, con le aziende che cercano sempre più di rispondere alla crescente domanda dei dipendenti per assistenza sanitaria, formazione e sostegno alle famiglie.

In Francia, ad esempio, la richiesta di sindacati e lavoratori si è concentrata su servizi come assistenza sanitaria, integrazioni

previdenziali, formazione professionale, tutela e supporto delle famiglie dei lavoratori.

Sono stati così introdotti il CESU, un voucher cofinanziato dal datore di lavoro che serve per acquistare servizi per persona e famiglia, l'OCIRP, una forma di welfare bilaterale con focus sulla formazione professionale e il CET, un conto ore che permette ai dipendenti di scegliere (a fronte di ferie non godute/lavoro straordinario), tra sospensione del lavoro con retribuzione o liquidazione di un importo/indennità.

Una forma di welfare privato innovativo è stato adottato in Olanda dove il fondo LCSS, ad adesione individuale non obbligatoria e incentivata tramite tassazione agevolata, offre al dipendente la possibilità di accantonare parte della retribuzione per poterla utilizzare durante i congedi e le aspettative non retribuite.

Qualcosa di simile si trova in Germania, attraverso il Langzeitkont che è un fondo-patrimonio che raccoglie un montante virtuale di ore di lavoro straordinario o ferie non godute che può essere liquidato al dipendente con sospensioni della prestazioni di lavoro equivalenti (congedi, ferie, etc.), con accesso alla pensione in via anticipata, o in denaro.

Gli esempi in Europa non mancano, così come sono numerose le possibili combinazioni di servizi e agevolazioni per l'acquisto di prestazioni a favore della famiglia. Gli esperti del settore sostengono che le imprese andranno sempre più a rispondere ai bisogni sociali emergenti della società, dove il welfare aziendale sarà tagliato su misura permettendo ai dipendenti di comporre autonomamente il pacchetto di servizi desiderato.



^Sopra:

La Nuvola cooperativa sociale offre assistenza, supporto e aiuto alle persone – bambini, famiglie, pazienti psichiatrici e persone diversamente abili. L'85% dei dipendenti sono donne e le iniziative di welfare sono state progettate anche a partire da questo dato.

Tra le iniziative principali, l'asilo nido interaziendale attivo dal 2006: i figli dei dipendenti usufruiscono dell'asilo nido con una retta agevolata scontata del 30% e possono usufruire di orari flessibili e compatibili con il loro orario lavorativo. Un investimento economico significativo da parte dell'azienda per garantire

alle neo-mamme di rientrare a lavoro con serenità e con la certezza di affidare il figlio ad un servizio di qualità.

Grazie alle sue attività di welfare si è classificata terza al Welfare Index PMI 2018 nella categoria Terzo Settore.

Fonte: welfareindexpmi.it



IL WELFARE FA CRESCERE LE IMPRESE E FA BENE AL PAESE

Nel 2016 Generali Italia ha lanciato l'iniziativa Welfare Index PMI con la partecipazione delle più importanti associazioni di categoria italiane, Confindustria, Confagricoltura, Confartigianato e Confprofessioni e il Patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, per fotografare lo stato del Welfare Aziendale nelle Piccole e Medie Imprese italiane

(PMI) premiando le migliori iniziative.

Il welfare pubblico sta cambiando e nel futuro dovrà far fronte ai sempre più numerosi bisogni del cittadino. In questa fase, il welfare aziendale può offrire un contributo importante al rinnovamento delle politiche sociali del Paese e le imprese che adatteranno buone pratiche di welfare a beneficio dei dipendenti e delle loro famiglie, oltre a garantire loro una solida base socio-economica, potranno registrare un impatto positivo sul business.

“Welfare Index PMI ha lo scopo di divulgare la cultura del Welfare Aziendale nelle Piccole e Medie Imprese italiane: queste occupano oltre l’80% dei lavoratori del Paese, e le loro iniziative possono avere un importante impatto sociale e influire sul benessere della maggior parte dei dipendenti.” (Lucia Sciacca, Direttore Comunicazione e Social Responsibility di Generali Country Italia).

Ma le PMI per attivare iniziative di welfare necessitano di informazioni chiare e di nuove competenze professionali. Per questi motivi, accanto allo scopo principale di promozione della conoscenza, Welfare Index PMI si propone una serie di obiettivi correlati:

- monitorare nel corso degli anni la diffusione e l'evoluzione del welfare aziendale attraverso la Ricerca e il Rapporto annuale, individuando le esigenze delle imprese anche rispetto al territorio e settore di appartenenza;
- offrire alle PMI il supporto di servizi per misurare il proprio livello di welfare (l'Indice) e per valorizzare e comunicare ai propri stakeholder i risultati di welfare raggiunti (Rating e premiazione delle best practice).

Welfare Index PMI in tre anni ha coinvolto 10 mila imprese registrando oltre 600 articoli sui Media e 25 milioni di impression sui propri canali social e digital.

L'iniziativa ha avuto anche un ottimo impatto sociale, stimolando la conoscenza e la comprensione del tema, ma soprattutto in questi 3 anni le PMI molto attive nel welfare sono più che raddoppiate, un segnale molto importante che fa ben sperare in un positivo sviluppo futuro.

WELFARE INDEX PMI: UN IMPATTO SOCIALE POSITIVO COINVOLGENDO 10 MILA IMPRESE IN 3 ANNI



→Destra:

Un momento della terza edizione dell'evento di presentazione del rapporto Welfare Index PMI tenutosi a Roma il 10 aprile 2018.

A group of young people, likely students, are gathered around a smartphone. One person is holding the phone, and others are looking at the screen with interest. They are wearing blue school uniforms, and one girl in the background is wearing a blue bowler hat. The scene is set outdoors, possibly near a window or a doorway.

La crescita della popolazione: dalla piramide alla torre



Il Giappone si trova ad affrontare una sfida demografica di proporzioni storiche. Si stima infatti che il numero di giapponesi in età lavorativa scenderà dai 79 milioni del 2012 ai 71 milioni nel 2025, mentre il tasso di dipendenza aumenterà da 0,60 a 0,73 nel medesimo arco di tempo. La riduzione della forza lavoro ha spinto il paese ad affidarsi alla produttività come catalizzatore primario della crescita.

Nell'immagine:

Dei bambini di 6 anni si preparano a percorrere il tragitto per andare a scuola senza l'accompagnamento dei genitori.

Fonte:
McKinsey

Davvero i trend demografici ci privano della fiducia nel futuro?

La Redazione

I dati demografici, che riguardano natalità, mortalità, età, migrazioni, famiglie, matrimoni ecc., costituiscono un fattore fondamentale che influenza l'andamento delle economie, delle società e della politica di tutti i paesi. E quando parliamo di futuro della popolazione mondiale, ecco che si riaffacciano tutti i peggiori fantasmi malthusiani: una terra sovrappopolata in un ambiente sempre più afflitto dall'uso dissennato delle risorse naturali, dai miasmi dell'antropizzazione e dai disastri di uno sviluppo incontrollato. Non potrà davvero andare altro che così? Proviamo a vedere se gli elementi che ci suggeriscono i trend demografici sono solo negativi.

Secondo le previsioni ONU, l'attuale popolazione mondiale di 7,6 miliardi dovrebbe raggiungere 8,6 miliardi nel 2030, 9,8 miliardi nel 2050.

L'aumento della popolazione, sia quello registratosi negli ultimi anni sia quello previsto per i prossimi decenni, non è distribuito equamente fra i diversi paesi. Alcuni paesi hanno una grande popolazione di bambini e giovani, mentre altri hanno un'abbondanza di persone in età lavorativa, e in altri ancora la popolazione di persone anziane cresce rapidamente. Alcuni paesi

si segnalano per una fertilità elevata, altri fanno sempre meno bambini, altri ancora, come gli Stati Uniti e pochi paesi europei, hanno ripreso a fare figli. Ognuno di questi rappresenta uno stadio distinto in un processo condiviso di transizione demografica e ciascuno presenta sfide prevedibili e opportunità che i paesi possono aspettarsi di incontrare. Questo processo di transizione “è in genere avviato dal declino della mortalità (migliore nutrizione e igiene, controllo delle patologie, cure mediche), cui segue una diminuzione delle nascite per decisione delle coppie spinte a limitare il numero dei figli sopravvissuti e non più falciati dall’elevata mortalità infantile. Questa

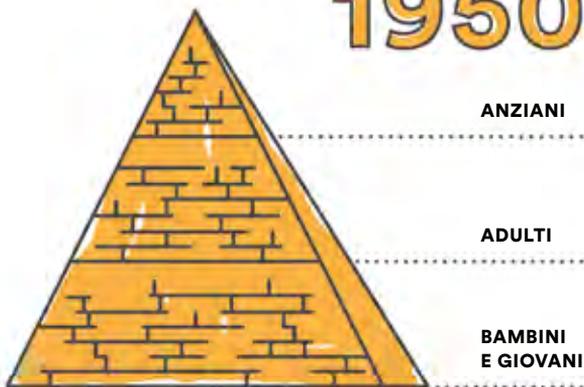
Questo processo di transizione è in genere avviato dal declino della mortalità cui segue una diminuzione delle nascite per decisione delle coppie

transizione, avvenuta nei paesi sviluppati nel 19° e nella prima parte del 20° secolo e iniziata nella seconda parte del secolo scorso nei paesi in via di sviluppo, tarda a maturare in Africa” (Livi Bacci 2015). Dunque la crescita della popolazione che abbiamo indicato sopra sarà concentrata in alcune regioni, in particolare nell’Africa, la cui popolazione avrà un rapido ritmo di espansione tanto che si prevede che oltre la metà della crescita della popolazione mondiale tra oggi e il 2050 si concentrerà in quel continente, che da tempo registra (e continuerà a registrare) un forte aumento della popolazione. Esso è dovuto proprio al ritardo del processo di transizione demografica dall’alta alla bassa mortalità e dall’alta alla bassa natalità: in effetti prima che la natalità si adegui al declino della mortalità passa qualche decennio e in questa fase il tasso d’incremento accelera, proprio come sta avvenendo in Africa.

A livello globale, la distribuzione della popolazione per età nel 1950 aveva l’aspetto di una piramide, con un’ampia base che rappresentava bambini e giovani e una cuspide che indicava un esiguo numero di persone anziane. Se consideriamo la stessa distribuzione nel 2017, la base si era

L'EVOLUZIONE DEI MODELLI DI DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE PER ETÀ

1950



2017

ANZIANI

ADULTI

BAMBINI E GIOVANI



> 60 ANNI

< 25 ANNI

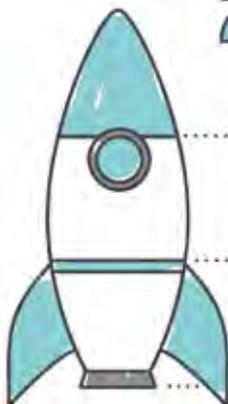


2050

ANZIANI

ADULTI

BAMBINI E GIOVANI



La distribuzione della popolazione per età **nel 1950** aveva l'aspetto di una **piramide**, con un'ampia base di bambini e giovani e una cuspide che indicava l'esiguo numero di anziani.

Nel 2017 la base si era ridotta, riflettendo la percentuale decrescente di giovani e dando luogo ad una **figura molto più prossima ad una pagoda**, un fenomeno particolarmente acuto in **Europa**, dove la figura della distribuzione per età assume l'aspetto di un **salvadanaio**, cioè pochi giovani e molti anziani.

Secondo le proiezioni ONU, la distribuzione **nel 2050** assomiglierà molto più a un **razzo** che a una piramide. A quel punto, la popolazione sarà distribuita in modo più uniforme, con un numero crescente di sopravvissuti fino ad età molto elevate.

In un paese che è cresciuto rapidamente, una riduzione del livello di fertilità porterà a una popolazione altamente concentrata nella fascia di età lavorativa

ridotta considerevolmente, riflettendo la percentuale decrescente di giovani nella popolazione globale e dando luogo ad una figura molto più prossima ad una pagoda, con la base un po' più larga della parte centrale, ma non poi di molto; un fenomeno particolarmente acuto in Europa, dove la figura della distribuzione per età assume sostanzialmente l'aspetto di un salvadanaio, con circa un quarto della popolazione di età inferiore a 25 anni e un altro quarto di 60 anni o più, cioè pochi giovani e molti vecchi. Infine, secondo le proiezioni dell'ONU, la distribuzione per età della popolazione mondiale nel 2050 assomiglierà molto più a un razzo che a una piramide. A quel punto, la popolazione sarà distribuita in modo più uniforme in tutte le fasce d'età, con un numero crescente di sopravvissuti fino ad età molto elevate.

Nel complesso, le future tendenze demografiche saranno influenzate dalle traiettorie dei tre componenti principali del cambiamento: fertilità, mortalità e migrazione. Per il mondo nel suo insieme, la fertilità è diminuita costantemente dagli anni '60. Nel periodo dal 2010 al 2015, la donna nel mondo ha avuto in media 2,5 nascite nel corso di tutta la vita. Ma questo numero varia ampiamente tra le diverse regioni: l'Europa ha il più basso livello di fertilità (anche se è cresciuto negli ultimi quindici anni da 1,4 a 1,6 nascite per donna) e tra il 2010 e il 2015 il 46% della popolazione mondiale viveva in paesi (soprattutto europei e nordamericani) in cui la fertilità si attestava ad un valore inferiore al livello di sostituzione (2,1 figli per donna), quello in cui il numero di bambini che arrivano di anno in anno non è sufficiente a sostituire la generazione dei genitori. Nel 2017, il 60% della popolazione africana aveva meno di 25 anni, mentre solo il 5% aveva 60 anni o più: è l'Africa il continente che, benché

con una fertilità decrescente, continuerà a registrare i più elevati tassi relativi di crescita della popolazione. Tra il 2017 e il 2050, si prevede che nel complesso le popolazioni di 26 paesi africani espandano almeno del doppio le loro dimensioni attuali. In ogni fase della transizione dalle popolazioni più giovani a quelle più vecchie, i paesi affrontano sia opportunità che, soprattutto, sfide enormi come quelle di porre fine alla povertà e alla fame, ampliare e aggiornare i sistemi sanitari ed educativi, ridurre la disuguaglianza assicurandosi che nessuno sia lasciato indietro ecc. E qui i trend demografici evidenziano elementi e aspetti che consentono se non di squarciare, quantomeno di aprire in parte il velo del pessimismo malthusiano. Anzitutto, questi paesi possono aspettarsi un'importante opportunità nella fase intermedia di questa transizione poiché in un paese che è cresciuto rapidamente, una riduzione del livello di fertilità porterà, nel giro di pochi decenni, a una popolazione altamente concentrata nella fascia di età lavorativa, anche se si tratta di un fenomeno che verrà superato in qualche decennio dall'aumento della popolazione anziana. Finché dura, la distribuzione dell'età favorevole può facilitare una crescita più rapida del reddito pro capite, contribuendo a sollevare le persone dalla povertà e offrendo un futuro più prospero: si tratta del cosiddetto

L'aspettativa di vita è aumentata enormemente. L'aumento maggiore è stato per l'Africa, di quasi 23 anni

dividendo demografico, definito dal Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (UNFPA) come un “aumento della produttività economica che si verifica quando il numero di persone dipendenti nel mondo del lavoro è in aumento rispetto al numero di persone a carico”. Un paese con un numero crescente di giovani e un declino della fertilità ha il potenziale per raccogliere un significativo dividendo demografico e dunque, si apre forse una fase in cui i trend possono non essere letti solo in un’ottica allarmistica. A certe condizioni, essi possono indicare anche un miglioramento del sistema-mondo o comunque un’importante stimolo in quella direzione, come confermano le tendenze di lungo periodo che emergono da alcuni indicatori relativi alla mortalità e ad altro. Anzitutto l’aspettativa di vita: negli ultimi 65 anni, a livello mondiale, l’aspettativa di vita alla nascita è aumentata enormemente. E’ cresciuta di oltre 20 anni, da 47 a 67 anni nel periodo tra il 1950-1955 e il 2000-2005 fino a raggiungere i 70,7 nel periodo 2010-2015. L’aumento maggiore è stato per l’Africa, dove è aumentata di quasi 23 anni sino al 2010-2015. Nonostante questi guadagni, persistono grandi disparità tra aree più povere e più ricche del mondo: basta confrontare i 60 anni dell’Africa con i 79 anni del Nord America e gli 81 dell’Italia. Per il futuro, queste differenze tra le regioni persisteranno, anche se si prevede che si ridurranno un po’ entro il

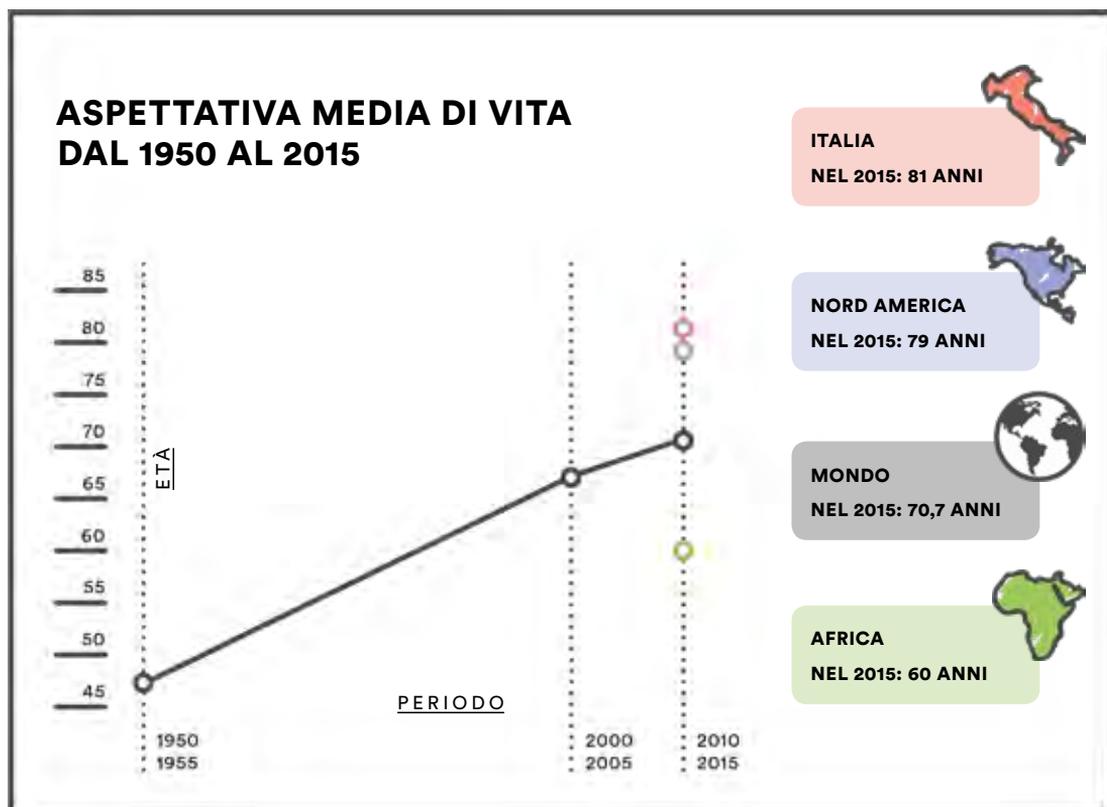
FLICKR / ADAM COHN



✓Sotto:

Delle calzature di seconda mano vengono lavate e messe ad asciugare al sole a Kumasi, in Ghana. I clienti indicano il paio di scarpe desiderato e il commerciante glielne porge, servendosi di un lungo bastone.





2050, ma l'aspettativa di vita dei paesi più poveri registrerà comunque un grande miglioramento. Vi sono altri importanti indicatori che segnalano tendenze positive: ad esempio, la mortalità infantile per mille bambini nati vivi (al di sotto dei cinque anni) era di 85 nel 1990 ed è divenuta di 38 nel 2016: si prevede che arriverà a 23 nel 2030, con una riduzione significativa che va nella stessa direzione della mortalità perinatale, passata dal 32 per mille nel 1990 al 17 nel 2016 e prevista all'11 nel 2030. Anche importanti malattie hanno subito eloquenti contrazioni. I nuovi casi di HIV sono passati da 0,37 per mille nel 1999 a 0,25 nel 2016, con una previsione di 0,21 per

il 2030 e con una mortalità passata dal valore 0,28 per mille nel 1999 a 0,14 nel 2016, con una previsione di 0,09 per il 2030. Infine, la popolazione al di sotto della linea di povertà (1,9\$ dollari USA al giorno), che nel 1990 rappresentava il 35% della popolazione mondiale, si è ridotta al 9% nel 2016 e si ridurrà, secondo le previsioni ONU, al 6% nel 2030.

Tra il 1950 e il 2015, le regioni dell'Europa, del Nord America e dell'Oceania sono state dei ricevitori netti di migranti internazionali che venivano da Africa, Asia e America Latina e i Caraibi (emittenti netti). Nel periodo compreso tra il 2000 e il 2010, il movimento annuo netto di

persone tra le principali regioni del mondo è aumentato costantemente e gli afflussi netti di migranti verso i paesi sviluppati ha raggiunto 3,1 milioni di persone all'anno. Dal 2010 a oggi, tuttavia, i flussi netti di migranti intercontinentali sono diminuiti e le previsioni indicano che diminuiranno ancora, mentre si potrebbero accrescere i flussi intracontinentali. Nella maggior parte delle situazioni, l'influenza della migrazione internazionale sulle dinamiche demografiche di un paese è molto più piccola dell'impatto dovuto all'equilibrio

In alcuni paesi con bassi livelli di fertilità e alti livelli di invecchiamento un flusso netto di migranti può essere la principale fonte di crescita della popolazione

tra nascite e morti. Tuttavia, poiché la modifica del tasso di fertilità richiede tempo, in alcuni paesi con bassi livelli di fertilità e alti livelli di invecchiamento della popolazione, dove il numero di morti equivale approssimativamente e in alcuni casi supera il numero di nascite, un flusso netto di migranti può essere la principale fonte di crescita della popolazione e in alcuni casi ha concretamente evitato un calo delle dimensioni della popolazione. Inoltre, poiché la distribuzione per età dei migranti è tipicamente giovanile, i livelli positivi di migrazione netta tendono ad aumentare le quote della popolazione in età lavorativa (oltre che dei bambini e dei giovani) rispetto

alla popolazione in età avanzata. Dunque, le migrazioni costituiscono un fattore certamente positivo per quei paesi, come la maggioranza di quelli sviluppati, che hanno un livello di sostituzione inferiore al minimo e che ricevono una contropinta positiva dalla presenza di migranti, utile anche a migliorare il proprio tasso di dipendenza degli anziani (rapporto tra popolazione sopra i 65 anni e popolazione in età lavorativa). Al tempo stesso, non possiamo tuttavia ignorare che la immigrazione può fornire solo un contrappeso parziale al rialzo a lungo termine della distribuzione per età.

Nel complesso, come si vede da quanto sopra riportato, pur senza cadere in infondati ottimismo, i trend demografici internazionali non si prestano a una lettura catastrofista di tipo malthusiano, univocamente negativa ed allarmistica, ma offrono un complesso di luci e di ombre: se prevarranno le une o le altre dipenderà moltissimo dalle scelte dei policy makers, che avranno un'importanza fondamentale per imporre o meno le une sulle altre.

Clienci in fila alla cassa in occasione dell'inizio di "El Buen Fin" (letteralmente "il buon fine settimana") in un supermercato Walmart a Monterrey, in Messico, il 17 novembre 2017.



Per un capitalismo della fiducia



Si evolve il modello economico odierno delineando nuovi scenari basati sulle relazioni.

di Lucia Silva

– Group Head of Sustainability and Social Responsibility
Assicurazioni Generali

e Alberto Paletta

– Editorial Office
Assicurazioni Generali

Un filosofo, un matematico

Adam Smith, il padre dell'economia moderna, non era un economista. Era un filosofo morale di Edimburgo, e se tutti lo ricordano per la *Ricchezza delle Nazioni*, non molti sanno che è stato anche l'autore di *Teoria dei sentimenti morali*. Qui Smith prova a dare un fondamento alle relazioni sociali, volendo dimostrare che esse si basano soprattutto sul concetto di "simpatia", nel senso etimologico del termine ("sentire insieme"). Il paragrafo iniziale recita: "Per quanto egoista si possa ritenere l'uomo, sono chiaramente

presenti nella sua natura alcuni principi che lo rendono partecipe delle fortune altrui, e che rendono per lui necessaria l'altrui felicità, nonostante da essa egli non ottenga altro che il piacere di contemplarla. Di questo genere è la pietà o compassione, l'emozione che proviamo per la miseria altrui, quando la vediamo, oppure siamo portati a immaginarla in maniera molto vivace (...).” Compassione, felicità, pietà. Per il filosofo morale Smith sono dunque queste le basi fondanti delle relazioni umane, la mano invisibile viene dopo.

Facciamo ora un salto di due secoli e arriviamo al 1950. Un giovane matematico americano, precoce malato di schizofrenia, consegna una smilza tesi di dottorato che gli regalerà negli anni fama scientifica e cinematografica. Il suo nome è John Nash, ed ha appena dimostrato che due entità che si trovano ad agire in un ambiente a informazione completa tendono a raggiungere un equilibrio strategico, ma questo equilibrio può non essere il migliore per entrambi, in uno schema

Due entità che si trovano ad agire in un ambiente a informazione completa tendono a raggiungere un equilibrio strategico, ma questo equilibrio può non essere il migliore per entrambi

che viene definito “gioco non cooperativo”. L'esempio più popolare di questo risultato è il “Dilemma del prigioniero”, in cui si immaginano due uomini indagati per un reato interrogati separatamente. Entrambi avrebbero l'interesse a non collaborare con la polizia, ma non fidandosi di cosa faccia l'altro finiscono con l'accusarsi a vicenda, e ad essere condannati a una pena superiore a quella prevista per la mancata collaborazione. I risultati di Nash saranno da allora utilizzati nei campi più diversi: dai negoziati militari alle guerre commerciali, dalle competizioni tra gruppi editoriali alle cause di divorzio.

L'impresa come attore sociale

Dai tempi di Nash – e ovviamente da quelli di Adam Smith – l'economia mondiale e la società sono cambiate enormemente. Ma il tema della fiducia e della cooperazione rimangono tra i fondamenti del capitalismo di oggi, immateriale, sofisticato e iperconnesso. Anzi, mai come proprio oggi, a dieci anni esatti dallo scoppio di una crisi finanziaria violenta e globale, il ruolo dell'impresa, la sua ragione d'essere e la sua missione diventano così importanti e oggetto di attenzione crescente. Il tema della fiducia (dei consumatori, dei cittadini, dei governi nei confronti delle imprese) è allora un cardine di sistema, perché oggi le imprese si trovano a detenere un potere sociale enorme, che travalica il loro perimetro industriale: oggi le imprese possono favorire l'integrazione e l'inclusione sociale, possono supportare le politiche governative sul welfare e l'educazione, possono addirittura modificare il clima. Il loro ruolo sociale è caratterizzato da un'attenzione non solo nei confronti dei profili di scelta dei consumatori ma alle loro richieste in termini di impegno e responsabilità.

Si sta diffondendo la consapevolezza che l'impresa ha un ruolo sociale anche se



REUTERS / JASON LEE

Il tema della fiducia e della cooperazione rimangono tra i fondamenti del capitalismo di oggi, immateriale, sofisticato e iperconnesso

fa solo il suo mestiere. Il sociologo Parag Khanna nel suo fortunato *Come si governa il mondo* (2011), con pragmatismo quasi ingenuo, scrive: “Se la Wal - Mart vuole sostenere i diritti delle donne in Africa, l’unica cosa che deve fare è aprire un supermercato”. Fiducia e cooperazione sono anche alla base di quella particolare area chiamata Social Innovation. Secondo Geoff Mulgan, massimo evangelizzatore in questo campo, noi “definiamo innovazioni sociali le nuove idee (prodotti, servizi e modelli) che soddisfano dei bisogni sociali (in modo più efficace delle alternative esistenti) e che allo stesso tempo creano nuove relazioni e nuove collaborazioni. In altre parole, innovazioni che sono buone per la società e che accrescono le possibilità di azione per la società stessa”. Per quanto sembri una definizione astratta e generica, nel suo perimetro ricadono iniziative di diversa

← **A sinistra:**

Un membro dello staff dell'azienda di bike-sharing Ofo ridispone ordinatamente le biciclette in vista dell'ora di punta serale a Pechino, in Cina, il 12 aprile 2017.

Oggi le imprese possono favorire l'integrazione e l'inclusione sociale, possono supportare le politiche governative sul welfare e l'educazione, possono modificare il clima

natura, dal microcredito al crowdfunding, comprendendo la sharing economy, e i riferimenti sono testi istituzionali come La Guida all'Innovazione Sociale dell'Unione Europea, enti come l'Office of Social Innovation and Civil Participation negli Stati Uniti, mentre in Italia, nel 2013, è stata presentata al Miur la prima Social Innovation Agenda italiana, intitolata La via italiana alla social innovation (vedi Geoff Mulgam, Social Innovation, 2014 a cura di Maria Grazia Mattei).

Il capitalismo inclusivo in Usa

John Podesta è stato il responsabile della campagna elettorale di Hillary Clinton, e testimone suo malgrado del “cigno nero” Trump. Tra i motivi del fallimento della Clinton, gli osservatori hanno individuato l'incapacità di cogliere le istanze di una precisa porzione di popolazione americana:

quella, ad esempio, dei disoccupati bianchi e dei lavoratori a bassa scolarizzazione e a bassissimo reddito, quella dei pensionati che vivono ai limiti della sussistenza, insomma tutte quelle persone che si sono sentite neglette o addirittura disprezzate a vantaggio delle minoranze degli afroamericani, dei gay, delle elites intellettuali, categorie invece onnipresenti nei programmi elettorali della Clinton. È mancata, insomma, la fiducia. È un paradosso, perché John Podesta è anche il fondatore del Center for American Progress, un think tank che si propone – come indica la sua missione – di “migliorare la vita di tutti gli americani grazie a forti idee progressiste, una forte leadership e azioni concertate”. Dal 2012 il think tank promuove l'idea del “capitalismo inclusivo”, una piattaforma nata per contemperare crescita economica ed uguaglianza sociale. Tra i principi guida, quello di eliminare una volta per

È come se oggi le aziende proponessero un patto ai propri stakeholder, basato, ancora una volta, sulla fiducia: creiamo valore insieme, e che sia valore sostenibile nel tempo, valore per i consumatori

tutte lo shortermismo finanziario, una aberrazione che porta le aziende a perdere il contatto con l'economia reale, l'effettiva incorporazione nel business aziendale della responsabilità sociale d'impresa, l'innalzamento dei salari erodendo i dividendi per gli azionisti. Il capitalismo inclusivo riprende alcuni concetti non originali, tipici di un pensiero liberal influenzato da economisti come Stiglitz o Mazzucato, ma ha il merito innegabile di appoggiarsi su portavoce ascoltati dalle elites. Tra gli endorser, si annoverano infatti Larry Summers e Madeline Albright, protagonisti della stagione



FLICKR / GAGE SKIDMORE

^Sopra:

Il palco di un comizio dell'ex presidente degli Stati Uniti Bill Clinton alla Central High School di Phoenix, Arizona.

clintoniana, forse l'ultima davvero felice per un popolo che avrebbe iniziato il nuovo millennio con l'11 settembre.

Creare valore condiviso

Nel 2011 esce sull'Harvard Business Review un articolo di Michael Porter e Mark Kramer intitolato "Creating Shared Value". Si dà il via a un nuovo paradigma per interpretare il rapporto per impresa e società e viene di fatto smentita l'alternativa, di matrice neoclassica, tra successo aziendale -in termine di profitti e sviluppo del business - e benessere della comunità. In un certo senso, è come se oggi le aziende proponessero un patto ai propri stakeholder, basato, ancora una volta, sulla fiducia: creiamo valore insieme, e che sia valore sostenibile nel tempo, valore per i consumatori, con prodotti e servizi sempre più disegnati sull'ascolto e le reali necessità, valore per la comunità, con interventi mirati e in coerenza con il business, valore per i dipendenti e gli azionisti, per crescere insieme all'azienda e viverla come luogo dove esercitare il pensiero e la creatività.

Il valore condiviso per Generali

Su questi presupposti, negli ultimi anni Generali ha ridisegnato le proprie strategie e le iniziative in ambito di sostenibilità sul fondale di trend dalla portata globale quali il cambiamento climatico, i cambiamenti della struttura demografica, la pervasività delle reti digitali. Ha riscritto una nuova Carta degli Impegni di Sostenibilità, nella quale viene stabilita una connessione forte tra il mestiere di assicuratore e l'impegno per una società sana, resiliente, sostenibile, dove le persone possono progredire e prosperare. Ha rilasciato una propria strategia sul clima, che prevede azioni

su investimenti e underwriting, con l'aumento dell'esposizione su attività green e disinvestendo progressivamente dalle società legate al carbone. Viene aumentata l'offerta di prodotti assicurativi a valenza ambientale, in una logica di transizione graduale verso una società coal free. Inoltre, è cresciuto l'interesse nei confronti degli investimenti sostenibili e responsabili (SRI) - ne è prova l'acquisto della società di gestione Sycomore in Francia - e per la prima volta, il costo del finanziamento delle linee di credito viene legato anche al raggiungimento di obiettivi di sostenibilità. Ultimamente, il titolo Generali è entrato a far parte del Dow Jones Sustainability World Index.

Generali opera in un settore strategico e di grande rilevanza per la crescita, lo sviluppo e il welfare della società moderna. Il Gruppo nasce nel 1831, quando Adam Smith è morto da quarant'anni. Ci piace pensare che riviva con noi lo spirito del vecchio filosofo morale di Edimburgo, quello della Teoria dei sentimenti morali. Ancora una volta, la mano invisibile e i suoi poteri di redistribuzione di lavoro e ricchezza, verranno di conseguenza.

Blockchain,

REUTERS / ALESSANDRO BIANCHI



è rivoluzione?



Alcuni dipendenti della Bitminer Factory
alle prese con i computer dedicati al mining di bitcoin.
Firenze, Italia, 6 aprile 2018.

Ultimamente si è parlato molto dei Bitcoin, ma poco della piattaforma tecnologica sulla quale si basano e che promette altri tipi di sviluppi, anche dirompenti.

di Paolo Ribotta
– CEO Global Corporate
& Commercial
Generali Group

Fino a pochi mesi fa era una parola per addetti ai lavori. Ma nelle ultime settimane il più grande picco e il più grande crollo finanziario degli ultimi anni hanno acceso i riflettori sui Bitcoin. Non si sa chi li abbia inventati, non si sa quale futuro avranno, ma oggi più o meno tutti sappiamo cosa sono: una moneta digitale che gli utenti conservano in portafogli virtuali e che può essere usata per eseguire pagamen-

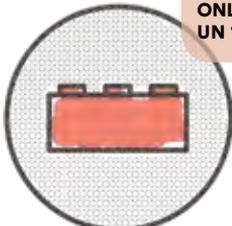
**La Blockchain è
la piattaforma,
l'architettura, per la
gestione di qualsiasi
tipo di transazione e
scambio di informazioni
e dati**

ti, trasferire denaro o come investimento sperando che aumenti di valore. Meno noto è che il Bitcoin si basa su una tecnologia - la

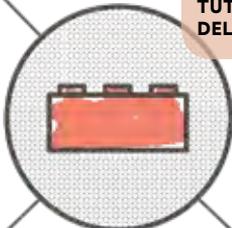
**“A” VUOLE
INVIARE DENARO
A “B”**



**LA TRANSAZIONE
È RAPPRESENTATA
ONLINE COME
UN “BLOCCO”**



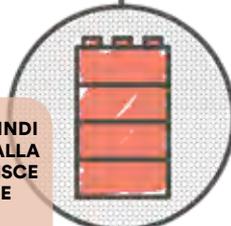
**IL BLOCCO
È TRASMESSO A
TUTTE LE PARTI
DELLA RETE**



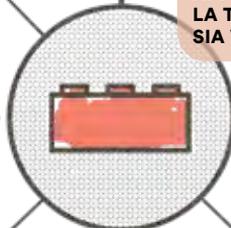
**IL DENARO
PASSA
DA “A” A “B”**



**IL BLOCCO PUÒ QUINDI
ESSERE AGGIUNTO ALLA
CATENA, CHE FORNISCE
UNA REGISTRAZIONE
INDELEBILE E
TRASPARENTE DELLE
TRANSAZIONI**



**QUELLI
NELLA RETE
APPROVANO CHE
LA TRANSAZIONE
SIA VALIDA**



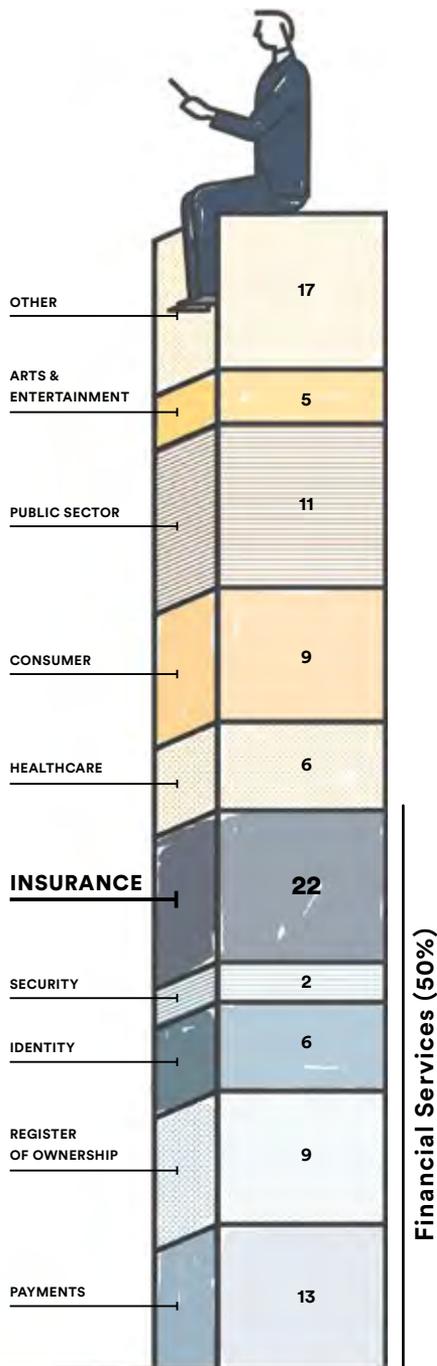


All'inizio del 2017 McKinsey & Company, una ditta di consulenza globale per governi e NGO, ha pubblicato una relazione sulla tecnologia blockchain. Dall'analisi di più di 200 aziende è emerso

che delle almeno 80 nuove opportunità reali (cioè non legate ai bitcoin) di applicazione della tecnologia blockchain, quasi un quarto si trova nel settore assicurativo, mentre il 13 per cento si trova nel settore dei pagamenti. Complessivamente il settore finanziario include il 50 per cento delle opportunità totali. La tecnologia blockchain avrebbe il potenziale per demolire il settore finanziario, eliminando gli "intermediari" e rendendo più efficienti numerosi passaggi a tutti i livelli della catena di valore, agevolando i pagamenti e gli investimenti, la determinazione dei prezzi, i trasferimenti di denaro, introducendo i contratti smart e prevenendo furti di identità.

Gli investimenti nella tecnologia blockchain stanno acquistando slancio (quasi 1 miliardo di dollari in investimenti di venture capital nell'arco degli ultimi 24 mesi) e se ne prevede una crescita esponenziale; si pronostica che il settore bancario spenderà all'incirca 400 milioni di dollari entro il 2019.

TRA LE 80 NUOVE OPPORTUNITÀ CHE PERMETTONO L'UTILIZZO DELLA TECNOLOGIA BLOCKCHAIN, ALMENO UNA SU QUATTRO SI TROVA NEL SETTORE ASSICURATIVO



Opportunità di utilizzo dei blockchain, % per categoria.

Fonte: McKinsey, 2017

Blockchain (letteralmente “catena di blocchi”) - che in realtà consente una serie di applicazioni molto più ampia di quelle valutarie.

I Bitcoin funzionano sulla base di un protocollo peer-to-peer, come quello di chi scambia musica e film in rete: ogni computer diventa un nodo della rete alla pari degli altri. Ogni utente conserva una copia delle operazioni in una sorta di database – cioè un libro mastro in cui sono contenuti tutti i conti di un sistema contabile – chiamato appunto Blockchain, dove sono registrate tutte le transazioni di tutti gli utenti di sempre.

I Bitcoin sono solo una delle possibili declinazioni, mentre la Blockchain è la piattaforma, l'architettura, per così dire l'hardware per la gestione di qualsiasi tipo di transazioni e scambi di informazioni e dati. Si sono versati fiumi di inchiostro sulle oscillazioni di Borsa della criptovaluta, mentre non si è dedicata sufficiente attenzione al paradigma che consente tutto ciò e che promette nuovi sviluppi. Il dito e la luna, appunto.

Perché il nome Blockchain? Perché la piattaforma è strutturata in blocchi (block) o nodi di rete che sono tra loro collegati (chain) in modo che ogni transazione debba essere validata dalla rete stessa. Ciascun nodo è chiamato a vedere, controllare e approvare tutte le transazioni creando una rete che permette la tracciabilità di tutte le transazioni. Ciascun blocco a sua volta è anche un archivio per tutte le transazioni che, proprio per essere approvate dalla rete e presenti su tutti i nodi della rete, sono immutabili e immutabili. Non solo: strumenti crittografici garantiscono la sicurezza di ogni transazione.

Per alcuni la Blockchain è la nuova frontiera di Internet. Per altri è la rappresentazione digitale di una specie di utopia realizzata, un nuovo concetto di trust (fiducia) basato su quattro elementi: decentralizzazione, trasparenza, sicurezza

e immutabilità. Secondo un video del World Economic Forum del 2016 la Blockchain è destinata a diventare una fonte decentralizzata e globale di fiducia (“a global decentralised source of trust”) e i suoi utilizzi sono potenzialmente infiniti. C'è chi parla di possibili impieghi nella logistica, nel manifatturiero, nella moda. Entro dieci anni la Blockchain potrebbe servire anche a raccogliere le tasse, votare alle elezioni politiche o combattere le frodi finanziarie. La Blockchain è destinata probabilmente anche a ridurre il ruolo di istituzioni finanziarie e autorità pubbliche in un processo di disintermediazione non nuovo nell'economia digitale (basti pensare alla sharing economy). La caratteristica principale, infatti, è che il funzionamento non è garantito da un ente centrale, ma ogni singola transazione è validata dall'interazione di

Entro dieci anni la Blockchain potrebbe raccogliere le tasse, votare alle elezioni politiche o combattere le frodi finanziarie

tutti i nodi. La cosiddetta “marca temporale” consente di associare una data e un'ora certe e legalmente valide a un documento informatico e impedisce che l'operazione, una volta eseguita, venga alterata o annullata.

Per esempio, nel caso dei Bitcoin i proprietari sono anonimi e identificati soltanto da un codice. Ogni transazione è indicata da una chiave pubblica, che identifica il ricevente e che è usata da tutti i dispositivi per verificare l'operazione, e da una chiave privata, che serve agli utenti coinvolti ad autorizzare la transazione.



Un dipendente della Bitminer
Factory alle prese con i computer
dedicati al mining di bitcoin.
Firenze, Italia, 6 aprile 2018.



Il blockchain è una tecnologia facente parte della più ampia famiglia delle DLT (Distributed Ledger Technologies), ovvero delle tecnologie di contabilità generalizzata.

La parola chiave in questo caso è “generalizzata” in opposizione a “centralizzata”. Improvvisamente i registri di pagamento infatti non sono più gestiti da un’unica entità, bensì sono condivisi da tutti coloro che utilizzano la tecnologia e il sistema blockchain. Apparteniamo a un settore ben regolamentato in cui le transazioni costituiscono un elemento fondamentale.

Quindi, quando parliamo di transazioni, sappiamo bene che per il nostro settore i punti chiave sono la certificazione, la sicurezza e la tracciabilità delle transazioni, nonché l’efficienza e l’efficacia di tutti i processi correlati alle transazioni stesse. Inoltre, ultima ma non meno importante, conta la verificabilità del processo end-to-end.

Nel campo dei servizi finanziari le transazioni hanno un ruolo ancora più centrale. Grazie alle DLT stiamo viaggiando verso una maggiore efficienza e, punto altrettanto importante, verso una maggiore efficacia delle stesse.

Ci troviamo di fronte a un cambiamento di paradigma, alla creazione di un ecosistema nel quale le aziende concorrenti investono assieme in un’infrastruttura, pur destinando le risorse al miglioramento di ciò che è essenziale per i clienti, ossia l’esperienza e i servizi.

In passato ogni volta che si è verificata una forte crescita in termini di efficienza ed efficacia del modello operativo adottato abbiamo assistito a una spinta verso la trasformazione di prodotti e servizi. Per merito delle DLT e in particolare dei blockchain, noi di Generali ci stiamo mettendo alla prova, ci stiamo lanciando in un’ampia gamma di iniziative.

Nel 2016 per esempio abbiamo contribuito a fondare il consorzio B3i. Stiamo inoltre collaudando l’utilizzo dei blockchain per la gestione dei processi di riassicurazione e per la raccolta di dati. Si tratta di usi delle nuove tecnologie che potrebbero risultare utili in svariati ambiti della gestione dei dati, una prospettiva decisamente promettente. Ci stiamo impegnando per giunta a esplorare a fondo questa tecnologia innovativa, in modo da poter aumentare l’efficienza delle procedure attuate, migliorare l’efficacia del nostro modo di fare business riuscendo a concepire e formulare una proposta adeguata per i clienti, creando un’esperienza in cui sia il cliente a uscire vincitore dal processo di innovazione.

TUTTO CIÒ CHE DOVETE SAPERE SULLA BLOCKCHAIN



Tra le applicazioni più interessanti della blockchain in ambito assicurativo vi è senza dubbio lo Smart Contract, un campo in cui sono già partite le prime sperimentazioni. Ecco cosa si intende esattamente per contratto intelligente e per quali motivi è il futuro delle polizze.

Lo Smart Contract (o contratto intelligente) è la “traduzione” in codice software di un contratto tradizionale, che viene in questo modo automatizzato, ovvero rende possibile verificare in automatico l'avverarsi di determinate condizioni (controllo di dati di base del contratto) e di eseguire in automatico azioni (o dare disposizione affinché si possano eseguire determinate azioni) nel momento in cui le condizioni determinate tra le parti sono raggiunte e verificate. In altre parole lo Smart Contract è basato su un codice che “legge” sia le clausole che sono state concordate, sia le condizioni operative nelle quali devono verificarsi le condizioni concordate e si autoesegue automaticamente nel momento in cui i dati riferiti alle situazioni reali corrispondono ai dati riferiti alle condizioni e alle clausole concordate. Di conseguenza, sebbene lo Smart Contract abbia bisogno di un supporto legale per la sua stesura, non ne ha bisogno per la sua verifica e per la sua attivazione.

Gli Smart Contract sono venuti oggi alla ribalta in associazione alla blockchain, una tecnologia che effettivamente si presta più di ogni altra alla loro realizzazione, ma in realtà non sono concettualmente del tutto nuovi. In effetti sono stati oggetto di sperimentazione già negli anni '90 e sono stati ideati ben prima, già negli anni '70. Il termine adottato all'epoca non era quello di Smart Contract, ma il concetto era sostanzialmente quello che ha portato ai contratti intelligenti di oggi. All'epoca l'esigenza era molto semplice e atteneva alla necessità di gestire l'attivazione o disattivazione di una licenza software in funzione di alcune condizioni molto semplici. La licenza di determinati software venne di fatto gestita da una chiave digitale che permetteva il funzionamento del software se il cliente aveva pagato la licenza e ne cessava il funzionamento alla data di scadenza del contratto. Semplicemente, in modo molto basilico, era uno Smart Contract.

Un altro esempio, molto più comune, è quello della vending machine, le macchinette distributrici di caffè o altri generi, che tutti abbiamo avuto modo di utilizzare: in esse, il software e l'hardware della macchina gestiscono la vendita del prodotto, verificando che quando sia depositata dall'acquirente una cifra predeterminata, sia consegnato il prodotto desiderato.

Ciononostante non esisteva, fino all'arrivo della blockchain, una tecnologia così evoluta da rendere lo Smart Contract un protocollo diffuso e sicuro. La blockchain si è rivelata essere la tecnologia adeguata.

LO SMART CONTRACT IN AMBITO ASSICURATIVO



Se si perde la chiave privata, si perde il denaro. Una transazione è registrata soltanto quando è effettivamente avvenuta e nell'unico luogo che monitora quanti bitcoin esistono e a chi appartengono.

In questo modo si impedisce che gli utenti possano spendere più volte gli stessi bitcoin, perché il fatto che siano già stati spesi è registrato sulla Blockchain in possesso di chiunque usi Bitcoin. Falsificare i Bitcoin è molto complicato, praticamente impossibile. Ma nessuno oggi può impedire che il traffico in Bitcoin possa nascondere flussi di attività illegali.

Solo qualche mese fa l'Economist parlava di "Bitcoin bubble", di bolla finanziaria, quando il valore della moneta virtuale era arrivato a quasi 10mila dollari, come conseguenza dell'interesse di fondi di investimento e banche. Secondo l'agenzia di stampa britannica Reuters la prospettiva di diventare uno strumento mainstream, cioè utilizzato e scambiato anche dal grande pubblico, ha gonfiato il valore della criptovaluta. Già si parla molto

esecutore testamentario. Lo scorso settembre le autorità finanziarie cinesi hanno vietato tutte le piattaforme di trading sui Bitcoin.

Nouriel Roubini, l'economista docente alla New York University che preconizzò la crisi finanziaria del 2008, a proposito dei Bitcoin ha parlato di una gigantesca bolla finanziaria ma ha definito la Blockchain "un'opportunità enorme di incrementare la produttività in molte aziende, una tecnologia molto positiva". Anche Derek Thompson su The Atlantic, ha scritto che la Blockchain ha un futuro garantito anche se la bolla dei Bitcoin dovesse scoppiare.

Proprio l'elemento della fiducia appare centrale per capire il potenziale dirompente della nuova piattaforma. Di recente Wired ha scritto che la Blockchain sta "ridefinendo il concetto di fiducia": siamo come nel 1993 per il Web, all'alba di qualcosa che sta nascendo, che ancora non conosciamo e che potrebbe rivoluzionare il modo in cui ci scambiamo dati e informazioni.

**La Blockchain sta
"ridefinendo il concetto
di fiducia": siamo
all'alba di qualcosa
che potrebbe
rivoluzionare il modo
in cui ci scambiamo dati
e informazioni**

di altre monete virtuali, come Ripple ed Ethereum, rispettivamente la seconda e la terza criptovaluta per capitalizzazione di mercato. Wall Street per ora resta alla finestra, in attesa di capire se la Blockchain diventerà il suo migliore alleato o il suo



**Immagina
il tuo futuro**



Il visual della campagna Generali "Il futuro inizia prima".

Generali Italia cambia il modo di pensare e raccontare l'assicurazione per venire in contro al bisogno di positività delle persone.

La Redazione

“Le città odierne sono sempre più grandi e frenetiche e sempre più frenetica è la mobilità all'interno di esse. Sono così in aumento gli infortuni dovuti da incidenti durante gli spostamenti. Ma l'assicurazione può aiutarti con un indennizzo in caso di infortunio dovuto a un incidente durante i tuoi spostamenti.”

Questo tipo di messaggi è largamente diffuso nel mondo assicurativo ed è alla base non solo della promozione ma anche della costruzione dei prodotti stessi.

Questa logica, che appare formalmente corretta, porta però in sé due fragilità: è un messaggio che si basa sulle paure delle persone (esiste un pericolo) e suggerisce come l'assicurazione intervenga solo dopo il manifestarsi dell'evento imprevisto, per porvi un parziale rimedio, per attenuarne gli effetti.

Siamo sicuri che “raccontare la paura” sia il modo migliore per aiutare ed essere ascoltati dai consumatori? Ma soprattutto siamo sicuri che sia questo il tipo di messaggi che fanno bene alla società?

**Siamo sicuri che
“raccontare la paura”
sia il modo migliore
per aiutare ed
essere ascoltati dai
consumatori?**

Anche per colpa di una lunga e sfiancante crisi economica e di una generale instabilità politica, si è sedimentato nelle famiglie un clima di sfiducia. Se cavalcare le notizie catastrofiche ha un riscontro positivo per i media e la politica (stimolano l'attenzione del pubblico), quando la paura entra nella vita privata delle persone la musica cambia.

Dopo così tanti anni di preoccupazioni le famiglie oggi hanno bisogno (e desiderio) di messaggi diversi, di un'offerta diversa. Sono stanche di rinunce, di limitare la loro libertà di spendere e soprattutto di arrendersi a una cultura della sopravvivenza che le costringe a concentrarsi sull'oggi senza poter immaginare il proprio futuro, arrendendosi all'instabilità e vedendo nel “arrivare a fine mese” l'unico obiettivo perseguibile.

Il mondo assicurativo ha a lungo cavalcato “il pericolo”, e la paura che esso genera, sia nella costruzione dei prodotti che nella loro promozione al cliente. Le soluzioni offerte avevano in sé le due





**^Sopra
e nella pagina precedente:**
Immagini della campagna
promozionale di “immagina
futuro” e “immagina
benessere”.

Soluzioni ad alto contenuto di servizio, su misura, capaci di instaurare una relazione continuativa col cliente e soprattutto che abbiano come obiettivo il raggiungimento dei suoi progetti di vita

fragilità di cui abbiamo accennato: vengono pensate per intervenire dopo il manifestarsi della disgrazia, sia essa un incidente autostradale, l'incendio della casa o un infortunio, e lo fanno essenzialmente con un risarcimento economico. Sempre più, negli ultimi anni, la soluzione si è evoluta, caricandosi/arricchendosi di servizi che i consumatori vedono con sempre maggiore favore, ma anch'essi successivi all'evento: il carroattrezzi, la tempestiva valutazione del danno o la convenzione con il centro sanitario.

Alla luce di queste tendenze odierne, di questa ricerca delle famiglie di ricostruire il proprio futuro a partire dal presente, Generali Italia ha ripensato i propri prodotti, al loro ruolo nella società, alla loro funzione e ai messaggi che ne scaturiscono. Ecco come si è arrivati a IMMAGINA con Generali, una famiglia di soluzioni ad alto contenuto di servizio che rispondono ad una esigenza: stringere con il cliente un “patto positivo”, anch'esso basato sulla fiducia, che permetta di immaginare il proprio futuro, grazie a garanzie e servizi su misura che lo aiutino a raggiungere i suoi obiettivi di vita. Vogliamo che il cliente viva appieno la sua vita, godendosi ogni attimo e progettando il

proprio futuro con serenità. L'assicurazione in questo può (e deve) avere un ruolo attivo. Il ruolo è quello di Partner di vita del cliente e non più di semplice erogatore di coperture assicurative.

Con "IMMAGINA" Generali offre al cliente soluzioni ad alto contenuto di servizio, su misura, capaci di instaurare una relazione continuativa col cliente e soprattutto che abbiano come obiettivo il raggiungimento dei suoi progetti di vita. Queste le caratteristiche di IMMAGINA, ma vediamo una a una.

I clienti chiedono soluzioni per facilitare e rendere la propria vita migliore, non solo per smorzare le criticità; per questo la soluzione deve avere un alto contenuto di servizio, significa che oltre alla garanzia hanno grande importanza i servizi, sia di prevenzione (tutto ciò che può aiutare un cliente ad evitare l'imprevisto) che di assistenza (tutto ciò che può aiutare il cliente a minimizzare l'impatto dell'imprevisto sulla propria vita). Ogni cliente poi è un universo speciale, la soluzione deve quindi offrire un'ampia gamma di soluzioni pensate per ogni specifica esigenza del cliente e modulabili per costruire pacchetti su misura per ogni profilo.

I servizi sono fondamentali per creare una relazione con il cliente che in precedenza si limitava a due momenti: la stipula della polizza e l'eventuale erogazione del risarcimento. La qualità dell'esperienza del cliente era legata solo a questo (e ai servizi contestuali). Oggi grazie ai nuovi servizi pre e post evento è possibile creare numerose occasioni di contatto e dialogo tra l'assicurazione (l'agente) e il cliente. L'esperienza di quest'ultimo sarà quindi più ricca. Ma ad impreziosirsi sarà anche l'azione dell'assicurazione che grazie a una relazione continuativa potrà di volta in volta

I servizi sono fondamentali per creare una relazione con il cliente che in precedenza si limitava a due momenti: la stipula della polizza e l'eventuale erogazione del risarcimento

→Destra:

Immagina con Generali vuole intercettare tutti gli ambiti della vita di una persona o una famiglia.

↳Sotto:

Marco Sesana,
Amministratore Delegato
di Generali Italia, presenta
"IMMAGINA con Generali".



fornire le soluzioni personalizzate che di volta in volta meglio si adattano a ogni momento della vita del cliente. Oggi più di ieri le vite delle persone, le loro esigenze, i loro sogni cambiano velocemente.

Hai deciso di inseguire il tuo sogno e lasciare il tuo lavoro per aprire un'attività autonoma? Stai per esaudire il desiderio di avere un figlio? Vedi avvicinarsi il traguardo della pensione? Tutti questi naturali cambiamenti che influiscono sullo stile di vita possono essere accompagnati da soluzioni assicurative e servizi ad hoc: questo rende un prodotto realmente "su misura". L'importante è che la soluzione offerta dal PARTNER assicurativo sia pensata e proposta con l'obiettivo di aiutare il cliente a raggiungere i suoi obiettivi, i suoi sogni, ad affrontare al meglio qualunque tappa della vita deciderà di affrontare. Solo così si costruirà una relazione forte e solo così la soluzione assicurativa acquisterà un nuovo significato, più profondo e legato alla società che si sta definendo e in cui vivremo.

**Le persone, non
devono accontentarsi
di un risarcimento
dopo l'infortunio:
l'assicurazione deve
essere vista come un
partner di vita**

Come dicevamo in apertura di questo articolo, i clienti, le persone, non devono accontentarsi di un risarcimento dopo l'infortunio: l'assicurazione deve essere vista come un partner di vita. Ogni persona ha dei progetti, uno stile di vita, e il desiderio più grande è che

immagina con Generali



BENESSERE



FUTURO



MOBILITÀ



QUOTIDIANITÀ

questi possano continuare a svilupparsi senza dover vivere con la paura che un imprevisto li modifichi.

La nostra vita è come un percorso che si snoda lineare e lungo il quale l'assicurazione ci aiuta prima di tutto a evitare i pericoli (prevenzione) in seconda battuta, qualora l'imprevisto si verifichi, si preoccupa di ridurne l'impatto sulla nostra vita (assistenza) e solo alla fine ci fornisce un risarcimento (garanzia) per affrontare le difficoltà con maggiore serenità.

Questo è "IMMAGINA con Generali", un partner di vita, che accompagna il cliente lungo il suo specifico percorso e fa di tutto perché il suo cammino verso gli obiettivi di vita che si è prefissato sia il più facile possibile.

Michele è un quarantenne operaio edile con la passione per la corsa. Il suo grande sogno è prendere parte alla maratona di New York. Il ruolo dell'assicurazione è mettere Mario nelle migliori condizioni per affrontare la sua vita e poter esaudire il suo sogno. Quindi lo aiuterà a evitare di farsi male sul lavoro con dei corsi appositi, gli fornirà una consulenza su alimentazione e attività fisica per stare in forma e in caso di infortunio avrà pronto un programma di fisioterapia per tornare immediatamente al migliore stato di forma. La protezione e l'indennizzo non sono degli obiettivi ma dei mezzi per raggiungere il vero obiettivo: esaudire i nostri sogni di vita. A noi non resta che immaginare il nostro futuro, Generali ci aiuta a realizzarlo.





You Live
We Care

L'esperienza del cliente è al centro della filosofia di Europ Assistance

di Jonathan Heywood

– External Communication
for Europ Assistance

Nel campo dei servizi finanziari, i clienti si rivolgono a noi per avere un consulente fidato al loro fianco prima di prendere decisioni che sono spesso alcune delle scelte più difficili da affrontare. Tali decisioni infatti influiranno direttamente sulla qualità della loro vita, sia nell'immediato che in futuro. È proprio la fiducia quindi a costituire le fondamenta di un

rapporto basato sulla fedeltà e sull'affidabilità, volto a consolidare la buona reputazione di un'azienda presso l'opinione pubblica.

Secondo recenti sondaggi in merito all'esperienza del cliente condotti da Medallia e IPSOS, al momento del rinnovo della polizza i clienti porrebbero la fiducia al primo posto tra i criteri di scelta, seguita dal prezzo e dalla soddisfazione del cliente. I sondaggi hanno confermato inoltre il legame tra le aspettative insoddisfatte dei clienti e la conseguente rottura del rapporto di fedeltà con l'azienda.

L'Edelman Trust Barometer relativo all'an-

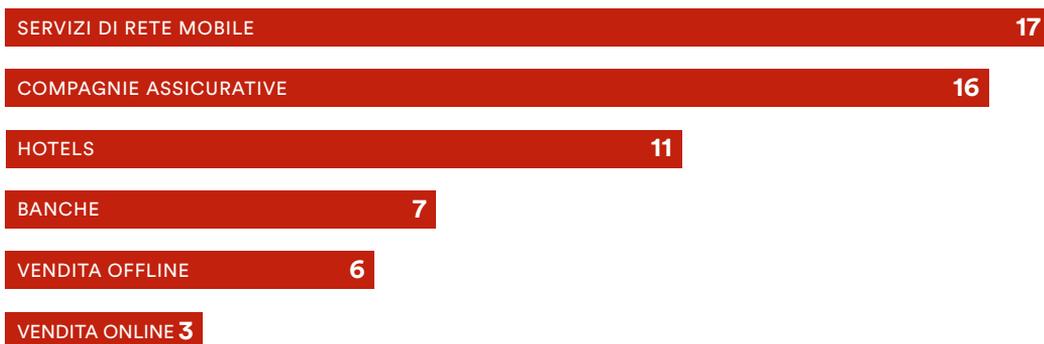


¹ The Customer Experience Tipping Point. Medallia e IPSOS – 2018

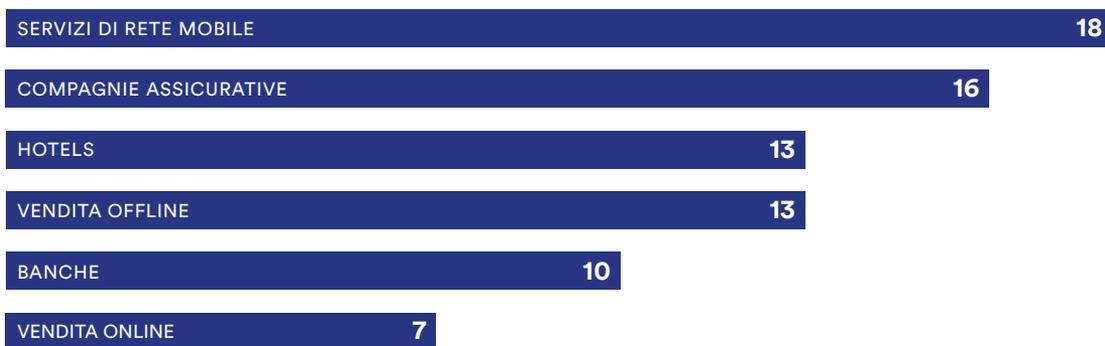
² Edelman Trust Barometer 2018.

Edizione servizi finanziari. Edelman – 2018

³ Customer Behaviour and Loyalty in Insurance. Building connections - and profits - with ecosystem services. Edizione globale. Bain & Company – 2017



Percentuale dei clienti statunitensi le cui aspettative non sono state soddisfatte nel corso degli ultimi 12 mesi



Percentuale dei clienti statunitensi che ritengono di essere meno fedeli rispetto a due anni fa

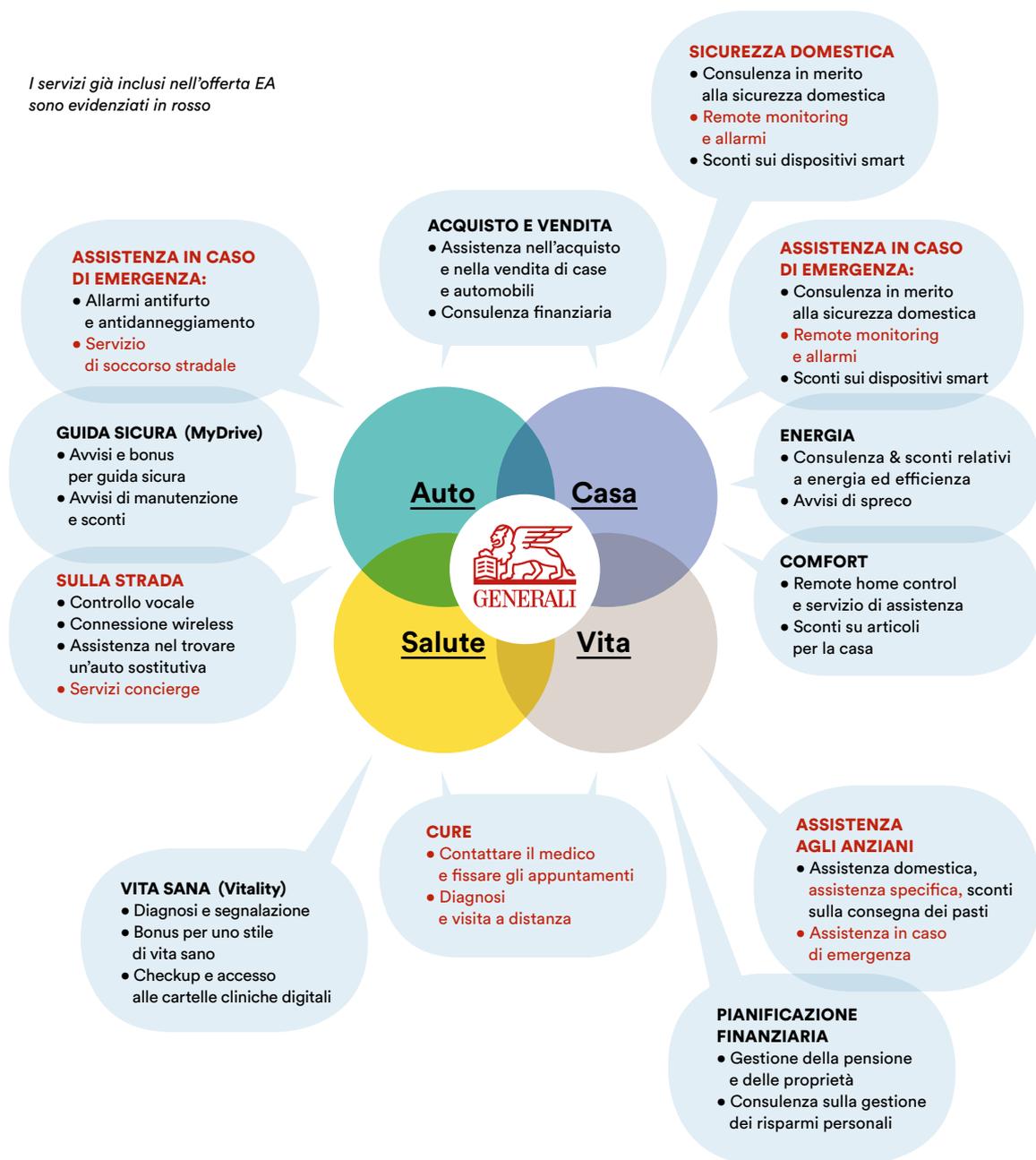
Fonte: Medallia and IPSOS

no 2018 dimostra come la questione della fiducia costituisca un problema per il settore finanziario, il quale risulta essere il settore economico in cui i clienti ripongono minore fiducia, sia a livello globale che in Europa in particolare. L'84% degli intervistati ritiene che un'esperienza clienti eccellente rappresenti un elemento chiave nella scelta della compagnia assicurativa alla quale affidarsi, mentre l'81% predilige le aziende che valorizzano il contatto umano nel rapporto con il cliente. Seppure l'esperienza del cliente rimanga un fattore determinante nella costruzione del rapporto di fiducia, gli studi pubblicati da Bain & Company nel 2017 indicano che i servizi stanno assumendo un ruolo di crescente importanza nel nostro settore. Le società assicurative si trovano sempre più al centro di un sistema di servizi

interconnessi che includono assicurazioni sulla casa, sulla salute, sulle automobili e sulla vita, servizi la cui erogazione ruota solitamente attorno a una singola compagnia, quale per esempio Europ Assistance. I clienti sono disposti a pagare premi assicurativi più onerosi nel caso in cui le compagnie offrano

I clienti si rivolgono a noi per avere un consulente fidato al loro fianco prima di prendere decisioni che sono spesso alcune delle scelte più difficili da affrontare

I servizi già inclusi nell'offerta EA sono evidenziati in rosso



**EUROP ASSISTANCE FORNISCE
DEI SERVIZI ESSENZIALI
PER L'ECOSISTEMA DEI CLIENTI
ED È UN PARTNER IDEALE PER
GENERALI**

Fonte: Bain & Company



loro i servizi richiesti, i quali vanno oltre alla semplice copertura assicurativa. Qualora la loro compagnia non fosse all'altezza delle aspettative, valuteranno l'opzione di passare a un altro fornitore. In quanto compagnia assicurativa del Gruppo Generali, i servizi di assistenza stradale forniti da Europ Assistance sono sempre stati un punto di forza delle polizze auto offerte dal Gruppo e i nostri servizi concierge possono aiutarci a premiare i clienti prestigiosi. Nelle assicurazioni sulla vita, i servizi agli anziani previsti assicurano che i propri cari ricevano le attenzioni di cui hanno bisogno con l'avanzare dell'età. Allo stesso modo la nostra esperienza pluriennale nel campo dell'assistenza sanitaria (più di 370 medici lavorano per noi) ci consente di offrire servizi di telemedicina tramite una piattaforma digitale per la gestione dell'assistenza. La nostra polizza viaggi e il servizio di assistenza correlato prevedono la copertura assicurativa in 2018 paesi nei quali, grazie alla combinazione tra supervisione globale ed expertise locale, garantiamo che i nostri clienti possano usufruire dei servizi di cui hanno bisogno, sempre e dovunque.

I servizi offerti e l'esperienza clienti che ne consegue non contribuiscono solamente a plasmare il successo di Europ Assistance, bensì costituiscono una risorsa sempre più preziosa per il Gruppo Generali. Isabelle Con-

Ormai grazie a Internet non c'è alcun modo di ignorare un'esperienza del cliente non adeguata o un'erogazione dei servizi che non rispetta le promesse

ner, Chief Marketing and Customer Officer del Gruppo Generali, ha rivelato che la preferenza di marca, un obiettivo strategico per Generali, è determinata per il 30% dall'esperienza del cliente. Un'esperienza in cui, come ha sottolineato, il cliente deve essere trattato con riguardo e i servizi devono essere forniti senza intoppi.

Ormai grazie a Internet non c'è alcun modo di ignorare un'esperienza del cliente non adeguata o un'erogazione dei servizi che non rispetta le promesse.

Per noi di Europ Assistance l'unica promessa è il nostro motto, "You Live We Care". Sono queste le fondamenta della nostra identità aziendale, di ciò che siamo, del modo in cui lavoriamo e in cui vogliamo che il mondo ci veda. È questo il punto di partenza per capire al meglio i servizi che forniamo ai nostri clienti.

An illustration in the top right corner shows a dark blue sleeve with a light blue cuff holding a red hand. The hand is holding a magnifying glass with a white frame, which is focused on a small globe of the Earth. The background is a dark blue diagonal shape.

Portiamo soccorso ai nostri clienti in situazioni di emergenza sempre e dovunque

La nostra Mission

La nostra raison d'être

Fin dalla fondazione di Europ Assistance nel 1963, il DNA dell'azienda non è cambiato. La nostra mission, quello che facciamo, ciò per cui la gente ci conosce, tutto è rimasto invariato. Esistiamo per portare soccorso ai nostri clienti in situazioni di emergenza, sempre e dovunque, è questo il nobile principio dal quale siamo guidati, è questo il motivo per cui lavoriamo.

Facciamo sì che viaggiate tranquilli, garantendo di proteggere voi e i vostri spostamenti da qualsiasi circostanza imprevista. Vi facciamo ripartire quando l'automobile si guasta in autostrada. Rendiamo la vostra vita quotidiana più semplice, proteggendo la vostra famiglia sia a casa che online. Permettiamo agli anziani di sentirsi in buone mani quando sono a casa, fornendo loro l'adeguata assistenza di cui necessitano con l'avanzare dell'età.

Potete contare su Europ Assistance 24 ore su 24, 7 giorni su 7. Siamo attivi e reperibili in tutto il mondo, grazie a 3000 operatori pronti a gestire un'ampia gamma di situazioni, dalle emergenze più complesse alle semplici problematiche della vita di ogni giorno. Sempre e dovunque.

La nostra visione

La promessa che vi facciamo è You Live We Care. Desideriamo che i nostri clienti vivano in sicurezza e senza preoccupazioni, consci di

poter contare su di noi per qualsiasi problema. Le nostre intenzioni sono realizzabili solamente se i clienti hanno fiducia in noi e sono consapevoli del fatto che saremo al loro fianco qualunque cosa accada. La fiducia è la base da cui partire per raggiungere gli obiettivi che ci siamo preposti, ecco perché rendiamo l'affidabilità il punto focale della nostra visione.

La sola affidabilità chiaramente non è sufficiente, tuttavia siamo convinti che nel nostro settore rappresenti un fattore decisivo nel trasmettere fiducia tramite i nostri servizi e per mezzo dell'esperienza del cliente. Affidabilità significa mantenere le promesse. Il successo di una visione deve poter essere misurato concretamente, in modo che i nostri dipendenti comprendano in quale direzione ci stiamo muovendo e quanto siamo vicini a raggiungere il traguardo. Per mezzo del net promoter score, una vera e propria prova del grado di soddisfazione dei clienti, abbiamo l'opportunità di valutare i risultati della nostra correttezza.

Siamo orgogliosi di non deludere mai nessun cliente. Noi troviamo sempre una soluzione. Per questo siamo e saremo sempre l'azienda più affidabile al mondo.

Essere la compagnia assicurativa più affidabile al mondo

La nostra Vision



Ma come possiamo trasformare la nostra visione in realtà?

Siamo una compagnia che fornisce assistenza grazie alle persone. L'infermiere, il medico, l'operatore, il tecnico informatico, il meccanico dell'assistenza stradale, il responsabile dell'ufficio reclami, l'assistente sanitario a domicilio, ciascuno di loro conferisce quel tocco umano che tanto sta a cuore ai clienti.

La nostra cultura condivisa, che definisce i valori, le convinzioni e le modalità attraverso le quali interagiamo tra di noi e verso l'esterno, si può esprimere letteralmente con We Care.

“We Care” significa che noi del Gruppo Generali siamo:

- *Premurosi. Quando i clienti ci chiamano significa che c'è un'emergenza, hanno bisogno di aiuto. Hanno bisogno di conforto ed empatia. Hanno bisogno di sentirsi compresi.*
- *Disponibili, un cliente in difficoltà deve poterci contattare immediatamente. Dobbiamo essere raggiungibili sempre e dovunque. Siamo operativi a livello globale, 24 ore su 24, 7 giorni su 7.*
- *Affidabili, non possiamo deludere i nostri clienti. Siamo sempre pronti a trovare una soluzione per riuscire a mantenere la nostra promessa.*
- *Efficienti e alla mano, rapidi e lineari nel semplificare la vita ai nostri clienti.*

La fiducia riguarda le persone e parte da una gestione manageriale autonoma e coerente. Di recente abbiamo lanciato il Managerial Acceleration Program (MAP), concepito su misura per Europ Assistance allo scopo di fornire ai nostri manager una preparazione specifica che li predisponga ad affrontare al meglio il loro percorso. In aggiunta al programma MAP per i manager offriamo un'adeguata preparazione sulla mentalità We Care anche ai nostri operatori in tutto il

mondo, per aiutarli a vivere You Live We Care ogni giorno.

Dobbiamo dare al personale le stesse attenzioni che il personale dedica ai clienti. I nostri operatori sono il cuore pulsante della compagnia. In molte occasioni sono loro il primo punto di contatto con i clienti in difficoltà. Non si tratta di un ruolo che può svolgere chiunque. Tutti coloro che entrano a far parte di Europ Assistance sanno già oppure imparano velocemente che siamo un'azienda caratterizzata dalla cultura della cura e dell'attenzione. Vogliamo persone che non siano solamente competenti e professionali, ma anche genuinamente dedite a prendersi cura degli altri. Siamo sempre alla ricerca di persone che mostrano un atteggiamento empatico, anche per quelle posizioni per cui non è prevista l'interazione diretta con il cliente.



La cultura della cura e dell'attenzione è la nostra più grande risorsa

Diamo grande importanza alla concretizzazione del nostro motto e all'impatto che essa ha sulla fiducia che i clienti ripongono in noi. Nella primavera del 2018 un sondaggio effettuato da OpinionWay ha incoronato Europ Assistance come marchio più affidabile di Francia nel settore



La vostra storia è la nostra. Grazie per aver riposto nuovamente fiducia in noi.

Europ Assistance, azienda più affidabile nel settore finanziario in Francia per il secondo anno di fila secondo il barometro “The French people confidence in brands”, un sondaggio condotto da OpinionWay/Ecllosion.

finanziario per il secondo anno consecutivo! Si tratta di un riconoscimento che ci rende particolarmente orgogliosi, ciononostante, non dobbiamo adagiarci sugli allori. La nostra identità, la cultura condivisa di Europ Assistance, costituisce un valore che siamo tenuti a perseguire e a tenere presente ogni singolo giorno. Non dobbiamo mai dimenticarci che è la nostra filosofia a definire il tipo

di servizio che offriamo ai clienti, possiamo avere successo soltanto se i clienti si fidano di noi.

Il Team

Editore

Assicurazioni Generali S.p.A.
Piazza Duca degli Abruzzi, 2
34132 Trieste, Italia
VAT No. 00079760328

Direttore responsabile

Simone Bemporad

Direttore redazione

Roberto Alatri

Consulente editoriale

Christian Rocca

Sede redazionale

Group Communications & Public Affairs
editorial.communication@generali.com

Content Manager

Alberto Paletta
alberto.paletta@generali.com

Project Manager

Alessandra Gambino
alessandra.gambino@generali.com

Progetto editoriale e progetto grafico

Acrobatik — Trieste, Italia

Supporto linguistico

Linklab — Trieste, Italia

Stampa

Art Group Graphics — Trieste, Italia

Ringraziamenti

Carolina Chiara Ammendola,
Stefano Boffo, Camilla Borz,
Carlo Castorina, Paola Cozzi,
Paola De Lorenzi, Stefania
Franco, Emanuele Giordana,
Giovanni Giordana, Fabio
Grilli, Marco Messori, Barbara
Morgan, Arianna Nardi,
Riccardo Petrarulo, Elisabetta
Randazzo, Marta Roberti

Poste italiane s.p.a.
spedizione
in abbonamento
postale 70%

CNS PN semestrale
il bollettino
– Novembre 2018

Aut. Trib. Trieste
n.83 – 2.8.1950

Premi



Certificazioni di tutela ambientale



